

ISBN 978-88-6025-334-7

© Edes Editrice limitatamente alla presente edizione

edes

Editrice Democratica Sarda

Piazzale Segni, 1 - Tel.079.262236
07100 Sassari

Stampa
Tipografia TAS
Zona Industriale Predda Niedda Sud strada n. 10
Tel.079.262221
07100 Sassari

Anno 2014

PREMIO DI POESIA
«PIETRO CASU»
EDIZIONI VII - XI

A cura di
Giuseppe Meloni - Giuseppe Sini

**e
des**

EDITRICE DEMOCRATICA SARDA

Stampato con il contributo di:

Comune di Berchidda
Associazione Eredi Pietro Casu
Piazza del Popolo

Ideazione e realizzazione grafica: Giuseppe Meloni

In copertina: foto di riferimento a Pietro Casu, di Giuseppe Ortu (proprietà Associazione “Pietro Casu”) e veduta di Giuseppe Meloni.

In retrocopertina frasi da un manoscritto di Pietro Casu: *”Eo apo nadu cun sas laras su chi tue m’as postu in su coro, totu su chi sa paga isperienza mia podiat ischire totu l’apo nadu a frades mios pro ben’issoro”*.

Le composizioni premiate al Premio di Poesia “Pietro Casu” sono già state pubblicate in “Piazza del popolo” Berchidda (Registrazione Tribunale di Tempio n. 85 del 7-6-96):

ed. VII,	n. [57], gennaio 2005;
ed. VIII,	n. [70], gennaio 2007;
ed. IX,	n. [83], gennaio 2009;
ed. X,	n. [96], gennaio 2011;
ed. XI,	n. [109], gennaio 2013.

E’ possibile utilizzare i testi con la citazione della fonte contattando

melonigiu@tiscali.it

gius.sini@tiscali.it

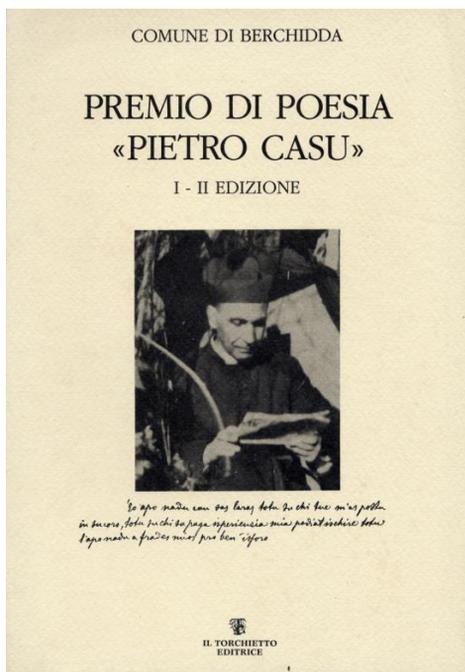
calviaseba@tiscali.it

Suggestioni ed emozioni nella poesia

Un filo spezzato. Un dialogo interrotto. Un distacco sofferto. Erano queste le sensazioni che provavo nel riprendere in mano i tre volumi, ormai introvabili, che raccoglievano le poesie delle prime sei edizioni del premio intitolato a Pietro Casu. La soddisfazione di documentare un variegato e pregevole patrimonio poetico era temperata dall'oblio nel quale maceravano le successive edizioni del premio. I sentimenti di inquietudine erano acuiti dalla legittima richiesta dei poeti delle ultime quattro edizioni di essere equiparati ai vincitori dei concorsi precedenti. Sono così trascorsi diversi anni contrassegnati da una serie di circostanze che per vari motivi hanno differito la ripresa di un impegno mai dimenticato. “Prima o poi bisogna rimediare” mi ripeteva. Occorreva riprendere una tradizione che aveva suscitato fin dall'inizio diffusi e unanimi apprezzamenti.

L'occasione, intesa da Montale come “stimolo per improvvisi illuminazioni”, è stata fornita dalla ricorrenza del sessantesimo anno dalla morte di Pietro Casu al quale nel 1986 venne dedicata la prima edizione del premio di poesia. Ripenso, i sentimenti di gratificazione personale si accordano amabilmente alla nostalgia, alle motivazioni che ci spinsero a promuovere questa iniziativa.

Riportare, innanzitutto, all'attenzione dei contemporanei la figura e l'opera del sacerdote Pietro Casu, poeta, letterato, scrittore, dotato di



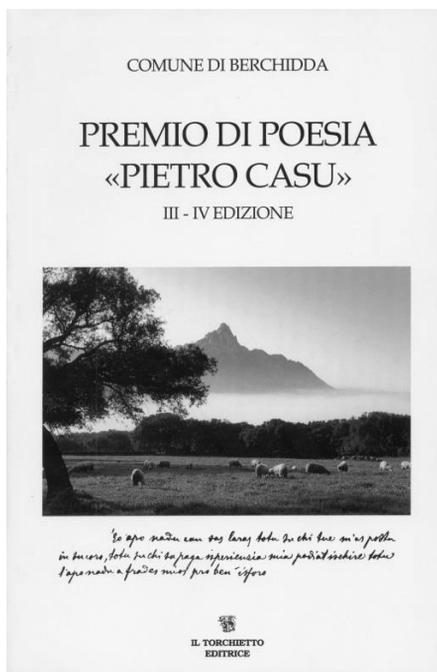
cultura enciclopedica, che con la sua multiforme produzione poetica e prosastica ha contribuito a migliorare il patrimonio culturale della sua terra. Realizzare allo stesso tempo un'iniziativa, che attraverso la raccolta delle più significative espressioni poetiche, contribuisse a comunicare al cuore delle persone. "Io non credo – scriveva Quasimodo – alla poesia come consolazione, ma come moto ad operare in una certa direzione in seno alla vita, cioè dentro l'uomo. Il poeta non può consolare, non può abituare l'uomo all'idea della morte, non può diminuire la sua sofferenza fisica, non può promettere un eden o un inferno più mite. Oggi l'impegno del poeta è ancora più grave perché deve rifare l'uomo"... Le parole del poeta, scritte alla fine della seconda guerra mondiale, conservano una loro prorompente attualità. D'altro canto anche Pietro Casu aveva cercato attraverso i suoi scritti di svolgere una funzione catartica nei confronti dei propri fratelli. Questa considerazione, ribadita in diversi scritti dallo stesso poeta, è stata, intelligentemente, sottolineata da Leandro Muoni nella prefazione a *Notte Sarda* con l'espressione "che l'opera abbia un intento educativo e persuasivo non si può negare". Noi ci proponevamo, più semplicemente, di aiutare i lettori a ritrovare nelle poesie suggestioni ed emozioni e, in definitiva, a "scoprire con stupore la vita" (Pavese). La poesia, la vera poesia, è la perfetta simbiosi di particolari espressivi ed essenziali che, sapientemente miscelati, compongono un perfetto quadro d'insieme e offrono "uno spaccato quanto mai suggestivo della nostra anima" (Rebora). In questo modo la lettura delle poesie pubblicate ci aiuta a capire, più che a cambiare, le contraddizioni laceranti e disperanti della nostra società.

Un tocco di originalità, rispetto ad altri premi di poesia, era costituito dal coinvolgimento dei bambini e dei ragazzi delle scuole. La spontaneità, la genuinità, la vivacità delle loro composizioni ha sempre suscitato il plauso e l'ammirazione dei presenti e, sorprendentemente, degli stessi poeti premiati. Nel tempo hanno ricevuto premi, segnalazioni e menzioni i più autorevoli e prestigiosi poeti della nostra amata lingua sarda. Riempie d'orgoglio il fatto che alcuni, segnalatisi in una delle nostre edizioni, hanno successivamente conseguito significativi riconoscimenti in altre manifestazioni similari.

Le prime tre pubblicazioni raccoglievano le sei edizioni organizzate tra il 1987 e il 2001; i due concorsi successivi erano contenuti in due distinti libretti. La pubblicazione di queste poesie e delle edizioni successive (IX, X e XI) ci consente di sanare una cesura che non aveva motivo di perdurare. L'avvento di una giuria rinnovata e sempre prestigiosa testimonia la ripresa di un modello culturale che ci porta a riscoprire nelle liriche la specificità del processo poetico. Accostandoci con delicatezza e partecipazione alla lettura di questi componimenti possiamo apprezzare il valore dei poeti, recepiamo l'efficacia e l'attualità dei messaggi, recuperiamo il gusto di scoprire emozioni soppite, ma non dimenticate. Non è necessario un intenso coinvolgimento emotivo per cogliere lo spessore linguistico e letterario e l'autenticità espressiva delle varie liriche.

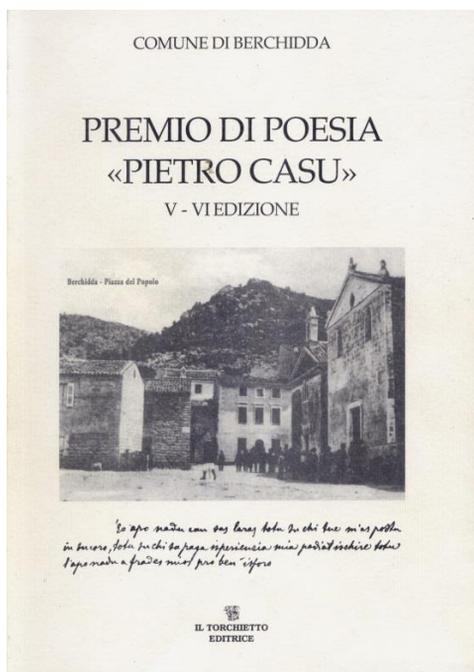
Non sorprenda la presenza delle traduzioni in lingua italiana nelle settima e ottava edizione e la contestuale presentazione delle sole liriche in lingua sarda nelle premi successive. Fino all'ottava edizione si richiedeva esplicitamente l'invio della traduzione, curata dagli stessi autori, per consentire ai lettori che non erano in possesso delle necessarie competenze linguistiche delle diverse varianti della lingua sarda, l'assoluta consapevolezza contenutistica dei testi proposti. Il bando della nona edizione ha stabilito che i poeti trasmettessero il testo in lingua sarda; chi lo avesse voluto poteva accludere la traduzione in

italiano. Trattandosi di un concorso in lingua sarda si doveva far riferimento esclusivamente ai testi in lingua; la traduzione in italiano poteva, in qualche modo, condizionare la formulazione dei giudizi. Abbiamo pensato, in un primo momento, di equiparare le diverse edizioni curando la traduzione dei testi delle due successive edizioni; la precoc-



cupazione che avremmo potuto tradire il senso delle poesie ci ha spinto a rinunciare.

A questo punto non si può non citare, ringraziandoli per l'egregio lavoro svolto, i vari giurati che, nel tempo, si sono succeduti nel responsabile compito di valutare i componimenti dei poeti: Bastianina Calvia, Antonio Canalis, Paolo Fresu, Gianfranco Garrucciu, Giuseppe Meloni, Gianfranco Pala, Paolo Pillonca, Antonio Rossi, Giuseppe Ruiu, Paolo Russu, Anna Cristina Serra, Giuseppe Sini, Luigi Sotgia. All'interno del volume viene riportato il succedersi delle diverse composizioni delle giurie e il ruolo via via ricoperto da ciascun componente. La suggestività delle immagini, la freschezza dei contenuti, l'attualità dei messaggi e il rispetto della lingua sarda nelle sue diverse varianti hanno costituito i principi valutativi sui quali incardinare i giudizi di merito.



Una menzione particolare va rivolta alle diverse amministrazioni che si sono succedute e che hanno creduto in questa manifestazione: ricordare i propri figli che si sono distinti per i valori che hanno saputo trasmettere alla collettività, costituisce un dovere imprescindibile per quanti operano al servizio della propria comunità. Investire, congiuntamente, nella cultura rappresenta, oggi più che in passato, una felice intuizione che coniuga crescita materiale ed elevazione delle coscienze.

Un ringraziamento speciale alla locale banda musicale Bernardo Demuro e al coro

Santu Sabustianu: la loro fattiva partecipazione, il loro contributo di melodie e di armonie ha conferito alle cerimonie di premiazione un clima di festosità e una prerogativa di solennità.

Lunga vita a quanti continuano a credere nel felice accordo delle immagini, nel vibrante slancio di passioni, nell'originalità delle espressioni liriche come testimonia la chiusa finale della composizione dell'illustre poeta nuorese Franceschino Satta (1919-2001) intitolata "*Est notte manna*" che è stata ritenuta degna di menzione nella I edizione del nostro premio nel lontano 1987:

*“Sa poesia est arte, arte pura
chi no timet ne fogu e ne traschia
ch’andat sempre selena
in sas selenas baddes de s’amore.
Est sa boche galana ‘e sa cussenzia
chi bolat sempre alta
in sos innidos prados de su coro.”*

“La poesia è arte, arte pura
che non teme né fuoco né intemperie
che procede sempre serena
nelle serene notti dell’amore.
E’ la voce leggiadra della coscienza
che vola sempre alta
nelle incontaminate distese del cuore”

E’ una citazione particolare dedicata ai poeti che sono – con la loro arte – i protagonisti di questa pubblicazione

Giuseppe Sini

*Il Premio di poesia «Pietro Casu» e
l'«Associazione eredi Pietro Casu»*

Dai sa prima ediscione de su Premiu chi su Comune at bandidu in s'annada 1986/87 so onoràda de sa presentzia in sa giuria.

Dai su 2005, sesta ediscione, faghet palte de s'organizzascione tota s'associascione intitulàda a Babbai.

Semus riconschentes a su Comune de sa 'idda nostra chi at ischidu cunsiderare s'importantzia de unu cuncursu poeticu pro s'ammentu de su chi fit istadu Pedru Casu (1878-1954), pro tota sa Sardigna in sos primos chimbant'annos de su sèculu passadu (1900-1950): su mezus satzeldote preigadore in limba sarda, poeta e iscritore.

In sa cobertina de su libberu de sa prima e segunda ediscione, sa fotografia sua est acumpanzàda dai una de sas frases suas piùs bellas e de importu, chi nos faghen a cumprèndere su chi isse che babbu onu cheriat èssere e chi nois seremus istados: «Eo apo nadu cun sas laras totu su chi tue m'as postu in su coro, totu su chi sa paga isperientzia mia podiat ischire totu l'apo nadu a frades mios pro ben'issoro».

Cosas bellas de nàrrere de su Premiu Pedru Casu sunu chi dai su prim'annu si faghet in cheja pro nos ammentare su satzeldote, e chi bi leat palte sa piseddina de tota sa 'idda cun sos cumponentos poeticos issoro. E cantan e sonana umpare a sos coros parrocchiales sas Cantones de Nadale iscrittas dai Pedru Casu e musicadas dai su Can. Austinu Sanna. In su 2011 est bessidu un CD de sas Cantones cantadas dai su Coro Pedru Casu.

Dai sa 'essida de su Vocabolario Sardo Logudorese Italiano, 2012, a cura di Giulio Paulis, ISRE-ILISSO, l'amus donadu e lu sighimus a dare in donu a sos poetes premiados e a sos iscolanos umpare a sos tres romanzos torrados a imprentare: Notte Sarda, Ghermita al core e La voragine.

Sa cosa bella est chi sa zente de 'idda intràda in edade, custu Premiu lu sentit che cosa sua ca a Babbai ancora lu jghet in su coro.

Àtera cosa digna de esser mentovàda est chi, massimattotu sos poetas anzianios de continente, sighian a li dedicare versos ammentendesi de s'oradore, de su preigadore, de su poeta de sa Divina Cumedia in limba sarda:

“custu preideru, poeta iscritore
fit de sa Sardigna su menzus oradore”.

Torramus grascias a Deu pro chie l'at inventadu e sighidu a manizare e pro totu sos poetas chi ancora sighin a l'onorare.

Bastianina Calvia
Presidente de s'Associascione Pedru Casu

VII PREMIO DI POESIA
«PIETRO CASU»

Berchidda, 2004-2005



“Isfatta sa idda de Ruinas o sia de Santu Sistu Parrocchia antiga... tota sa pedra de sas domos chi bi fini la lesin pro tancare cussos oltos chi bi sunu accultu; sa Idda fit minore chi no passaiat a custa palte su trainu de su Riu Zocculu, e ne mancu passaiat su Monte Ruinas, ma dai su monte Ruinas andende a s’ala de su trainu de s’istrumpu fini sas domos de sa nada Idda.”

*Da “Cronaca di Berchidda”, p. 79.
(sec. XIX).*

Concorso di poesia “Pietro Casu”
VII edizione organizzata a cura
dell’Amministrazione comunale in collaborazione
con l’Associazione Eredi Pietro Casu
Anni 2004-2005

Verbale di premiazione

Premiate

Primo premio: *Santu Larentu*, di Antonello Batzu

Motivazione:

Il componimento appare compatto nella sua struttura, governata da una forte unità di ispirazione, denso di visioni e di impressioni per esprimere un incanto felice e malioso di una vivida notte di stelle, che fioriscono e pulsano con miriadi di lucciole, e danzano alla mistica musica del silenzio, formando una trama luminosa e infinita.

E fioriscono anche i sogni, che talvolta non si spengono con l’apparire del giorno e con l’impallidire delle stelle, ma si mutano in vele rigonfie, sospinte dal vento nel mare del tempo.

Immagini gioiose che, originali e splendide, sembrano fiorire anch’esse per virtù spontanea, ad esprimere l’incanto di un cuore commosso da una notte agostana.

Il linguaggio è appropriato, ricco di vibrazioni e di allusioni, non ricercate né artificiose.

Secondo premio: *Illa carrera*, di Piero Canu

Motivazione:

Evocazione nostalgica e pur ricca di luminosità e di gioia, nata in un momento di felice magia, per dirla con il poeta, ma in realtà custodita e amata nel suo animo, come un tesoro nascosto e come segreta fonte di luce, pronta a erompere in uno spirito accogliente e ben disposto a donare agli altri i suoi momenti di felicità.

Certo, occorre aprirsi a ricevere, disporre la mente e il cuore ad evitare e superare il dolore e l'ombra della tristezza, per seguire il sole.

Ed ecco allora rifarsi viva e splendente la “carrera”, che non è aridamente una banale strada, ma un luogo raccolto ed intimo, pulsante di umanità, di cose amate e care, con le case ricche di vita, di donne lietamente indaffarate, di balconi fioriti.

E sono gioia le conversazioni all'aperto, le risate, il gioco dei bambini.

Versi all'antica, armoniosi e densi, che sembrano nati con la stessa naturalezza della visione poetica.

Terzo premio: *S''adde 'e sos gigantes*, di Antonio Rossi

Motivazione:

Poesia prosastica o prosa poetica: è questo l'interrogativo che ci si pone di fronte a questa lirica che evoca fin dai primi versi profonde emozioni. Nella valle dei giganti in un gioco di suggestioni sonore si stagliano contrapponendosi due emblemi della nostra esistenza: l'amore e la morte. Nel prevalere finale della morte sull'amore (Fit sa morte e no fit s'amore”) affiora un cupo e tragico pessimismo contrassegnato e rafforzato dall'amarezza delle visioni naturalistiche di un inverno cupo e lancinante.

I versi offrono esempi eloquenti di un'originale combinazione di traslati che danno vita e movimento a elementi tradizionalmente fissi, mentre esseri viventi vengono devitalizzati: il mandorlo non è che un albero imbiancato di fiori di tristezza, la volpe bivacca su nuvole di rovi, gatti e flicorni rantolano la propria disperazione, le viole anneriscono, le rose appassiscono, la carne incancrenisce. Immagini accostate più che logicamente collegate in una valle dantesca raffigurata con

caratteri tipici della nostra terra sarda.

Lirica allusiva che indulge al gusto dell'analogia dell'anastrofe, della metafora del verso libero. Stile aspro, amaro, rude e petroso che gronda amarezza pessimistica e pessimismo amaro. Eppure l'amore sconfitto appare temperato e sublimato dalla speranza che comunque il ricordo della persona amata prevarrà sul tempo e sull'ombra nera e cupa della morte.

Quarto premio: *Boghes*, di Tetta Becciu

Motivazione:

Poesia delicata e forte che sembra nascere da una splendida afflizione, intessuta di immagini di solitudine e di pena, che però non sfociano nella disperazione sconsolata. Gli ultimi versi aprono lo spirito alla speranza e alla fiducia in Dio, nonostante le sventure.

Ampia è la prima parte, seppure espressa in brevi versi accorati, che sembrano ribattere, con singulti profondi, i colpi del tormento e del dolore. L'anima è come soffocata dalla pena, inaridita, e aspetta invano che il dolore si plachi. Lo sconforto è tutto in quel grido: le rondini non tornano più.

Eppure il cuore resiste; e si affida a una corona, alla fiduciosa preghiera; e ritorna la speranza, luminosa come il volto di un bambino all'alba.

Menzioni speciali

Menzione speciale: *Majia de ijiones*, di Franco Cocco

Menzione speciale: *Presente a su canonicu Predu Casu*, di Antonia Mulas

Segnalazioni

Segnalazione: *Si pes no paso...*, di Gigi Angeli

Segnalazione: *Tempus*, di Cristiano Becciu

Segnalazione: *Che gualis de steddus*, di Sandro Chiappori

Segnalazione: *Lu passu di lu tempu*, di Domenico Mela

Segnalazione: *Fizu istimadu (attittidu)*, di Antonio Maria Pinna

Segnalazione: *Chimas Siccas*, di Mondina Sechi

Segnalazione: *Araxis de passioni*, di Giulio Solinas

Segnalazione: *Centu e un'ota*, di Debora Steri

Segnalazione: *No soggu palchì...*, di Giuseppe Tiroto

Giuria

Bastianina Calvia

Giuseppe Meloni

Giuseppe Sini, *Segretario*

Luigi Sotgia, *Presidente*

Santu Larentu, di Antonello Batzu – 1° Premio

Imbenteri
de umbras e bisos
lughet a s'intrinada
s'istella 'e chenadorzu.

A bortas
in su vellutu niéddu 'e su chelu
che culilughes a mizas
áteras istellas fiórini
a dansar'una dansa
a musica 'e mudesa
tando
in cristallos de iddía
naschene
fiores de luna
chi a disizu pensadu
s'isolven tuttinduna
tessende de lugore
in sas nottes de aústu
unu chelu 'e ranzolos chena fine.

Ma chie l'at nadu
chi sos bisos
morin fattende die?

A bortas si mudan in velas
unfiádas
in su mar' 'e su tempus
dae su 'entu 'e sa vida.

Illa carrera, di Piero Canu – 2° Premio

Abbrèndi l'occhj dugna matinàta,
affattenti a li sonnii di lu cori,
pint'un sistàtu pa la mé' ciurràta:
un bolu nou chi falta lu dulari
e scalta l'umbra pa sighi lu soli.

Luminosu è l'ammèntu di li casi,
com'èran'una 'olta risulani:
fèmini in muimèntu, ghjanni abbalti
e fiori spalti, spagliendi, o in puppusòni,
abbàti e posti in mustra illi balcòni.

Intèngu li cuntrasti e li risàti
misciàti cu li 'jochi di li stèddhi,
inghjnocchjàti innant'a dui gubbini
comu fùssia un trisòru di li boni...

Com'er'allégra, tandu la carréra,
piena di boci e piena di passòni
chì vicu, illa mé' menti, dugna spéra:
pàrin'ancor'abbàti li balcòni...

Ma è solu lu riflèssu di lu tempu,
miràta d'un mumèntu di maja,
chi mi torra l'assèntu di lu ch'éra
illu disèltu mutu di la séra.

S''adde 'e sos gigantes, di Antonio Rossi – 3° Premio

S''adde 'e sos gigantes fit ammantada de oro furriadu,
sa solitudine intraiat in sas roccas de istuccu,
sos lantarinarzos zedian a sos ardidos tulipanos,
sos martures zelebriai su sambene e-i sa morte.

S'albore appena nadu fit oscuradu 'e sùrviles,
in una nue de ruos cussorziat su grodde,
su tremere 'e sos sorighes si mudaiat in tronu,
sa mendula imbianchiat de fiores de tristesa.

Fit sa morte ch''inchiat sas trumas de sos corvos,
fit sa morte chi diventaiat un'anima de fogu
e imboligaiat sos corpos de ludu e de ruinu,
fit sa morte violenta e istagnante.

Fit s'ierru e fit sa morte.
Fit s'ierru e non fit s'amore.
Fin sos puddos chi grogos e ispumados
raffiaian sos peus pensamientos.

Fin sas piberas ammadreddadas e baosas
ch'istrisciaian in sas bentres de sos fortes,
fin sos canes arrajolidos e fruscos
chi orulaian paraulas felenosas.

Fit s'ierru e fit sa morte.
Fit s'ierru e non fit s'amore.
Fin sos bermes chi sordidos e ingurdos
paschian in sos ojos istudados.

Fit su cantu de unu laudadeu biaittu,
fit nieddu su colore de sas violas,
fit aspidu su sabore de sa carre,
fit su tristu alleventare de sas rosas.

Fit sa morte e non fit s'amore.

Boghes, di Tetta Becciu – 4° Premio

Boghes
ch'essides dae s'anima...
a ue hazis
approdare?

In custos muros gurdos,
sa solidade est grande che tronu!

Sas peleas non si cheren
assussegare...
e in andalas de 'entu
attogat
s'anima mia.

Sicca
che trainu in s'istiu...
non m'abbastat
su coro a suspirare!

e bentulo che giuncu...
die e notte
isettende indonu...

ma sas rundines
non torran pius a nidu!

E tando
bajulo
s'isprone de sa vida
cun sa corona in manu...
...e s'ispera...
hat sa cara de unu pizzinnu
chei s'albeschida!

Majia de ijiones, di Franco Cocco – Menzione Speciale

Ahi majia de ijones
ischintiddas de istellas
andalidorra 'e bisos
cando pigo s'iscala 'e sos disizos...
faghe retentu tue
anima triulada
puddedru fregurosu
de violeras d'amore
semper furrigheddosu

Era la era en que la golondrina viajaba...
(da *Tercer recuerdo* di Rafael Alberti)

ahi cussu fantallu tou de pumas
orizadu de prata e randas d'oro
fit pro me un'àtera prenda 'e luna
bolada in presse in presse
cun bentu 'e pizzinnia
ispramminadu dae pramma de fadu...
e gai cun istrolleru coro
a sa sola mi nd'isto
anfanende onzi tantu cun sa luna
e regogliende ammentos aneddados
cun sos pius lèbios pìbios

impestantu unu lentolu istrazzuladu
de nue tittieddosa bandulera
– istuppada no isco dae cale
cozzolu 'e carvonera –
si frimmat subra sa luna
cara addolimada de jana in corruttu

En baúl, cerrado ya...
(da *El adolescente*, di Juan Ramón Jiménez)

sonniu de ijone su meu
o chincuzu chi mi torrat s'intumbu
de sa mia soledade?
no est sonniu de ijone...
tibitaba su colpu de marteddu
tibitaba a sos giaos de sa cascia
de nughe burinada comente una trona
(ahi carre de nughe pius antiga
de sa tua diliga de broccadu...)
tibitaba tibitaba tibitaba...
...de profundis clamavi... bàttimos de coro meu
...ad te Domine... mortos essende bios
...exaudi vocem meam... dae trobeas de soledade
e... libera nos libera bia...
dae ispinas in carre bia...
ahi tàralu de olvidu in toccu de campana
 luna pedra de mola
 pedra de piliesse
 sàmbene 'ola 'ola
 vida mia a s'imbesse

e sàgada de alenu mi persighit galu
m'arrodiat semper grànghida istrangugliosa
brottada isalenende pro lo pòdere pustis
torrare a l'affiere
 trobojendemilu
 su doppiu
 nodu mortu
 de ispasimu
 a sa gula
 mia cannida
ahi intumbu de piantu
frade carrale de chincuzu 'e tumba

coro de pedra luna mori mori tue cara
de Gèsus in sa rughe o fantàsima 'e mama?

eo non so la luna

non so Santa de chera
so imbentu de una
lampizzata 'e chimera

Din-ghi-ri din-ghi-ri din-ghi-ri-a-na
Din-ghi-ri-a-na Din-ghi-ri-a-néd-da!

ma it'est custu cantu antigu de anninnia
ch'hat alenu de bânzigu
bessidu dae secretu laberintu de ammentu?
cantu ch'hat istelladu totta sa vida mia!
e como cantat finzas sa luna...
it'ispantu sa jana caritunda
faeddende a sa sola
comente istat semper a cua a cua
anfanende s'istella cun su cardu 'e oro

non so cara 'e ajana
de ijone so s'ammentu
so sèmida de jana
so màscara de 'entu

– eu sogu mamma toia faladda abalabà
de la luna pà vidé l'occi toi!
– mama pupias de prellas
tuas m'iden mancarì
sian didales d'umbra?
– figliolu occi d'anima mea vèdini
cu lu lumicinu di visioni!
– mama nàrami tando ti prego
dae cale sacrariu 'e ànsimas bòlan
paràulas mancarì
siat sa 'ucca tua bumbugnera 'e olvidu?
– figliolu senda mea
da moiù d'anima bòlani
l'abi d'oru di paràuli!

ahi abes de paràulas

ahi mariposas galanas de sentidu
istanotte so ammajadu finzas
de custa losa 'e luna bella cantu sa tua
como chi dae crebadura 'e pedra
un'edola carrale
faghet in tottu s'annu brotare
sas pius dèchidas fozas ahi issas
ràndas a fromma 'e coro
chi abbrazzan sa rughe
pro m'ammentare bàttimos de pettu tou...
e solu como isco
chi ses tue chi m'azzendes onzi die
cun sa fiamma birde de su coro
tott'inghiriu a sa pedra fritta
cussa lumera 'e rosas risulanas
cantu sas laras tuas chi fin de coraddu
pro mi fàghere lughe in sa grutta
de custa vida mia isalenada.

Presente a su canonicu Predu Casu, di Antonia Mulas –
Menzione Speciale

Chimbantamiza paràgulas iscrittas
e galu postas in paperi
diligos semen (nes) sezis de nennèri
in su vocabolariu beneittas.

Ca beneittas sezis, istimadas
granos de trigu bonu, de lavore
semenzarzu 'e poeta preicadore
passentzia e istima bos ant tramandadas.

Tramandades istorias e pelèas
artes, vaeddos, visos e sudores
canticos de anticos cantadores
locos e tempos, traballos, imprèas.

Imprende su tempus e sa mente
recortas faeddande chin sa vida
memoria 'e sos Mannos custodida
a nois cunsegnada che presente.

Chimbantamiza e chimbe cunservadas
paràgulas in fozos de paperi
un'istoria sizillant e aperint
in limba sarda presas e ligadas.

Si pes no paso..., di Gigi Angeli – Segnalazione

Che unu pettiruiu in soledadea
a selenu e a sa muda
tra fotzas de una chima
m' appo a pasare...
posches chi seberadu nd' appae'
su metzus baccu 'e buscu
appasigadu
candu su sole 'jompert a istudare;

e in cudda paghe in umbra
a pagu a pagu
sas pibiristas hana a sedattare
in chiliros de annorias
sa pula de amarguras cabuladas
e ghiompidos disitzos
e bentuladas de gosos;
e bolos in campos bildes
insaboridos
dai alenos de isterridas de mare;

e ada a esse' su gramin unzu 'e bisos
a misciu a pare
bividos o disitzados
a si pasare
che una manta lebia
subra unu agnolu 'e terra fora 'e manu
ue umbras accudidas
dai truncos e dai chimas
dai mattas isfotzidass'ana a indulchire
de s'anima sas laras
in sumidas de mele istasgionadu:

ma s'era 'e sa dulcura...
a morre' m'ada in ojos
in su 'e nde leare cabu,
chenza su pibiu 'e impudos,
chi in s'acconoltu
de cussa fotza e vida computada
mancu unu isticcu app'aere...
ilvoltuladu?!?

Tempus – Tempos, di Cristiano Becciu – Segnalazione

A tràchidas
su notte
– fora –
cantat su grillu.
Custu morsu
de ispàtziu
m'isfiadat
in su cunzadu 'e pabilu,
– ispantu –
tichírrio e tràchido
a unu sonu
in sa malinconia
'e unu dómine:
cantu est fàtzile
un'ammentasillabu.
Làstima,
gai l'apo lassadu
e gai l'apo arribbadu.
Promissas isfaujarzo
a unu calandariu
melareja 'e rigas
iscacàgliu de colores.
Su grillu no si faddit
impertantu
e tocat sonos
in notte de Austu
violera 'e decibel
in su mudine segadu
dae crispas tràchidas
'e cri-cri.
No mi sinzant
su tempus
duas lantzitas:
istrumadas
in tremulas rujitas

in débiles lughitas
de s'intrinada
in su cristallu licuidu.
E unu bratzu
malu a s'istracare
offerti
watt e alenos
a sa carena 'e brunzu.
A cantu achipit
ma cantu cumprit
un'arrejonada:
tantu no s'annicant
biancas
custas rigas
in su cunzadu 'e pabilu.
A tràchidas
su notte
– fora –
cantat su grillu.

Che gualis de steddus, di Sandro Chiappori – Segnalazione

Chi assumancu notesta
sciessi fai intzeurrai
che gualis de steddus
is disìgius mius apicaus
a is didus chi liscinant dogni noti
apitz' e s'imbirdi 'e sa 'entana
em'a podi torrai a agatai
s'arrastu friscu
de is passus tuus aproillendi a domu.
Coru miu...
chi atressaus sa 'ia
castiendusì faci apari
incapas s'emus a podi fintzas isvrixai!
Depis iscriri chi mancu unu liminàrgiu
est a tui immoi proibiu
mancu un'arruarxu
e nimancu unu 'entu infrusau
ti podit frimmai de lòmpir'a innoi
anca sa pedra 'e su surrùngiu miu
giai de diora at iscorriau
sa tiririnnia de cuddas notis
chi fiant sèmpiri chene luna.
E duncas, torraus a s'atobiai
atressaus sa 'ia...
scis, immoi mancu unu pentzamentu
podit essi aici lestu
po straviai is passus de sa sorti.
As a benni a biri
su pruini de su tempus passau
s'at a sderriai
e tandu
fintzas is frùngias de su prantu in cara
ant a essiri po nosu
comente gualis de steddus
chi notesta etotu
nosu eus a ponni a su logu insoru.

Lu passu di lu tempu, di Domenico Mela – Segnalazione

Rumurosa l'antengu maltiddhendi
chistu zoccu, l'arecchji mi sfiora,
una sveglia appicadda, segna l'ora,
pari sia un tarrulu magnendi;
li frecci sempr'in tondu so girendi
pari la manu d'una missadora,
rimbomba i l'appusentu, la muina
lu passu, di lu tempu chi camina.

Che lu me cori, chi batti a trottulinu,
l'antengu i la me casa di campagna
cun fogareddhu accesu i la buccagna
fora, lu ventu pari un'ispazzinu.
imbuligaddu di stracci, miserinu
sogg'a la sola in chista di mittagna
chissu piccheddhu, a poga distanza
è lu tempu, chi silenziosu avanza.

oh!... tempu chi passi e mai no torri
solch'i la tula toia, indifferenti,
t'hani vistu e intesu la me jienti
ma la sveglia s'è arresa i li pitorri.
Ni falani cun te puru li torri
e ni salvi in attimi e mumentu.
sempri chjiaru imponi lu to pattu
si ha l'anchi boni, devi mittì fattu.

Tempu... no poi dà l'arresareddha
felma lu soli puru, calchi volta,
c'era stadda la jienti chi so molta
invece chista casa è trist'e nieddha.
Tuttu è muddu drentu che una preddha
dummandu a te, e no agghjiu risposta
truvi a zocchi tirendi lu to solcu
puru la notti, candu eu mmi colcu.

Truvan'a passereddhi li stascjioni
crescini, in branu, l'elbi e li fiori,
ni nasci unu e l'altu sinni mori
di pianti, animali e di passoni.
Truvi senz'avenni cumpassioni
cu la luggi e puru i lu buggiori,
mirendimi la sveglia ch'è di fronti
lu to passu m'è fendi già li conti.

Fizu istimadu (attittidu), di Antonio Maria Pinna –
Segnalazione

Fizu istimadu, fizu cantu e cantu
mi mancas in cust'ora de dolore!
In s'anima mi cantat a tenore
sa pena pius crua, e su piantu
cando in cara mi falat 'ogni tantu
paret chi t''ida in benujos minore.
Ma tue non che ses anima mia
a l'iscultare sa dultze anninnia!

Fizu istimadu, fizu, fis sa trama
de custu coro ruttu in pattimentos:
so che foza chi trisinat sos bentos
so che pastore chi non tenet ama
e l'intendo su tunciu giama-giama
de mamma tua pro ti dare appentos.
Ma sos appentos suos restan solu
lagrimas de dolore e disconsolu!

Fizu istimadu, tottu ti ridiat
in custa vida pagu attraessada:
sa luna s'est a boltas ammajada
cando cantende a tenore t''idiat,
e su sole in sos pés ti ballaiat
ca fis bandela passende in s'istrada.
Como ti rien cun sa malasorte
sas laras traittoras de sa morte.

Fizu istimadu, fizu chi ses ruttu
che martire serente su foghile
de fiamas fruidas, chi su vile,
hat postu sena dolu e coro bruttu,
caddos de fogu a chelu ti ch'àn giuttu
cando sos annos fin in s'impuddile.
Fizu istimadu, fizu, fizu meu
prega pro nois in bratzos de Deu!

Chimas Siccas, di Mondina Sechi – Segnalazione

In custu sero 'e fumu
no isetto pius a nisciunu.
Oe est tempus de abba pioana,
oe est tempus de attunzu mandrone.

Su 'entu isfediadu
in s'arvuredu
segat e chimentat ratos e fiores.

In s'umbra mia troppu longa
su tempus isoridu
m'hat istiniadu
finzas sos ammentos.

In sa janna iscurosa,
in s'alenu arridu 'e su sero,
sutta sas mantas de sa notte
non bido
s'ultima cara tua risulana.

Arvures, mandolas e poetas
isettan in sos oros de su riu.
Indebbadas.

Araxis de passioni, di Giulio Solinas – Segnalazione

Araxis de passioni
de tottu di paradas
cun delicadesas
e complizis mieadas
furtivas, a trivas donadas,
eus respirau
imprassaus.

Araxis de passioni
alidaus cun suspirus,
donadas intr’’e labius
e strintas,
basidus scambiaus
cun ardori, allupaus
intr’’e lamentus diciosus
pispisau, in pampas de soli
s’ant pesau
a is circhias de is saporis
prus gustosus de sa vida.

Araxis de passioni
suladas
in d-unu avolotu mudu e giojosu,
ant trapassau
dogna pimpirina ‘e carri
cun strioris de gosus
regalendunosì
is biadesas estremadas
de is arcus
prus artus de s’universu.

Araxis de amori
a rendiri grazias
po su donu arricciu
e pustis, assèliu e reposu,
in s’abetu schissiosud
de s’atoppu sighiu.

Centu e un'ota, di Debora Steri – Segnalazione

Centu e un'ota
t'apo ciccau
currenti chentz'e dobidori
in cussa terra sicada
in mesu a is matas
chene 'e frori
chi s'entu aresti
nd'iat scuttullau.

Centu e un'ota
t'apo tzerriau
cun sa boxi sidada
chi no arribbaiat
a is origas surdas.

Centu e un'ota
t'apo castiau
me is ogus
chentza ti bi
e candu fadiada
mi seu setzia
in sa pedra de aiaiu
ses arribbau
in punta 'e pei
po m'axiudai
a mi ndi scutullai
cussu pruinu antigu.

No soggu palchì..., di Giuseppe Tiroto – Segnalazione

No soggu palchì magnu
la pulpa di la terra, né palchì eu
bigghja lu pientu di lu cielu, mancu
l'aria chi alenu intengu m'appartenghia
si so arresciu a sciuglimmi una risposta
i la pazienti
battaria di l'universu.

Cal'è (o cos'è) chi tottu chistu moi?
Vi pensu a volti
ma la rasgioni mi chilvia.
Vularistia sabè
cal'eddu sia, cassisia cosa
sia, und'è, und'acchjappallu,
sippuru intengu avellu
ghjà incuntraddu i l'occhjttu di soli
e mangianili
cabbizzendi darredu a li muntigghji,
o i li guttigghji di culostra arresi
i li cabbigghji, o i la calpiddura
i lu spicchju scubbiadda,
o i lu tipori di un linzolu frescu
ancora di l'amori chi la vidda
e lu matessi eddu di più annuala.

No soggu, ma m'intengu
essenzia di un dissegniu: lu più mannu.

Chi sia puru chistu
un modu d'incuntrallu?

Perché una traduzione

Le sensazioni che scaturiscono da un approccio diretto o indiretto con composizioni poetiche in lingua sarda non sempre sono trasferibili a testi elaborati sulla base di una traduzione nelle varie lingue. Parole, concetti, modi di dire, immagini che nelle diverse varianti del sardo assumono dignità letteraria, ma spesso non rispettano interamente, in traduzione, il messaggio dell'autore. Non è difficile rilevare come l'operazione inversa, invece, consenta di mantenere se non inalterato almeno apprezzabile lo sviluppo poetico originale, sia nella sua sostanza che nell'armonia formale; questo è dimostrato dall'ampia bibliografia esistente a riguardo.

Non si può negare, comunque, che non a tutti è possibile accedere ai più sottili significati di un testo poetico in lingua sarda. Per questo, almeno per consentire ad ogni lettore di avvicinarsi alla comprensione del tema trattato e dei contenuti relativi, molto spesso ai versi in lingua sarda si affianca una sua traduzione in lingua italiana, generalmente curata dallo stesso autore.

Nel regolamento del Premio di Poesia Pietro Casu era prevista, fin dalle prime edizioni, questa modalità. Non tutti l'hanno finora condivisa (soprattutto diversi autori), ma il lettore meno avvezzo all'uso familiare della nostra lingua l'ha sempre gradita come strumento utile per la comprensione del testo originale. Per questo, dopo la presentazione delle poesie premiate in lingua originale, nei primi tre volumi, che hanno raccolto i componimenti premiati nelle prime sei edizioni, così come per le prime due di questo volume (VII e VIII) abbiamo ritenuto utile offrire ai lettori anche una traduzione in italiano, quasi sempre elaborata dagli stessi poeti.

GM

Traduzioni

Santu Larentu, di Antonello Bazzu

San Lorenzo

Foriera / d'ombre e di sogni / brilla al crepuscolo / la stella dei pastori.
/ A volte / nel nero velluto del cielo / come lucciole a migliaia / fioriscono altre stelle / a danzare una danza / la cui musica è il silenzio / allora / in cristalli di brina / nascono / fiori di luna / e come il desiderio sfuma / in un baleno dissolvono / tessendo di luci / nelle notti agostane / un'immensa ragnatela. / Ma chi l'ha detto / che i sogni / muoiono al far del giorno? / A volte si mutano in vele / spinte / nel mare del tempo / dal vento della vita!

Illa carrera, di Piero Canu

Nella strada

Quando i miei occhi s'aprono al mattino, / assecondando i sogni del mio cuore, / stendo un progetto per il nuovo giorno: / un volo nuovo privo di dolore / che nega l'ombra per seguire il sole. / Luminoso è il ricordo delle case, / le rivedo com'erano ridenti: / movimenti di donne, soglie rare, / fiori sbocciati, in boccio ed in bocciolo, / affresco di colori sui balconi. / E sento le parole e le risate / tutt'uno con i giochi dei fanciulli, / inginocchiati sulle loro biglie, / come fossero attorno a un gran tesoro. / Com'er'allegra, allora, questa strada: / piena di voci e piena di persone, / ne serbo nella mente la visione: / mi pare ancora aperto ogni balcone... / Ma è soltanto il riflesso del mio tempo, / regalo d'uno sguardo di magia, / che mi riporta indietro ciò che era / nel deserto silente della sera.

S''adde 'e sos gigantes, di Antonio Rossi

La valle dei giganti

La valle dei giganti era ricoperta di oro frullato, / la solitudine penetrava dentro le rocce di stucco, / i vanagloriosi soccombevano agli arditi tulipani, / i martiri inneggiavano al sangue ed alla morte. / L'alba appena sorta era offuscata di vampiri, / la volpe bivaccava su una nuvola di rovi, / il fremito dei topi si trasformava in tuono, / i mandorli imbiancavano di fiori di tristezza. / Era la morte che sconfiggeva le folate dei gabbiani, / era la morte che diventava un'anima di fuoco / e avvolgeva i corpi di ruggine vermiglia, / era la morte violenta e stagnante. / Era la morte e non era l'amore... / e rantolava anche il vento indebolito, / rantolavano i flicorni e i gatti disperati, / rantolava l'inverno di stopposo nevischio. / Era l'inverno ed era la morte. / Era l'inverno e non era l'amore. / Erano i galli che gialli e svolazzanti / graffiavano i pensieri di follia. / Era follia ed era la biscia Urnavischiosa / che strisciava nel ventre dei vincenti, / era un branco di cani inferociti / che ululavano parole avvelenate. / Era l'inverno ed era la morte. / Era l'inverno e non era l'amore. / Erano i vermi che sordidi e voraci / pascolavano negli occhi dei dannati. / Era il canto di un'ùpupa cobalto, / era nero il colore delle viole, / era acre il sapore della carne, / era il mesto appassire delle rose. / Era la morte e non era l'amore.

Boghes, di Tetta Becciu

Grida

Grida / che uscite dall'anima... / dove / approderete? / In questi muri scalcinati, / la solitudine pesa come un tuono! / Gli affanni / non vogliono / quietarsi... / e in sentieri di vento / affoga / la mia anima. / Arida / come torrente estivo... / non ho cuore / per sospirare! / e ondeggiò come il giunco... / giorno e notte / aspettando invano... / ma le rondini / non tomano più al nido! / E allora... / faccio fronte / all'avversità / della vita, pregando... / ...e la speranza... / ha il volto d'un bambino / come l'alba!

Majia de ijiones, di Franco Cocco

Malia di visioni

Ahi malia di visioni / scintillio di stelle / andirivieni di sogni / quando salgo la scala dei desideri... / fai memoria tu / anima travagliata / puldredo fantasioso / di vaghezze d'amore / sempre smanioso. / Era l'età in cui la rondine viaggiava / senza le nostre iniziali sul becco. / In cui le campanule e i convolvoli / morivano senza balconi da scalare a stelle. / L'età / in cui all'omero d'un uccello non v'era fiore / che appoggiasse la testa. / Allora, dietro il tuo ventaglio, la nostra prima luna. / Ahi quel ventaglio tuo di piume / orlato d'argento con ricami d'oro / era per me un altro tesoro di luna / volato troppo in fretta / con vento d'infanzia / sparpagliato da palmo di destino... / e così con stravagante cuore / da solo me ne sto / farneticando ogni tanto con la luna / e raccogliendo ricordi inanellati / con i più lievi vezzeggiamenti. / Nel frattempo un lenzuolo stracciato / di nuvola fuligginosa vagabonda / sbucata non so da quale / angolo di carbonaia – / si ferma sopra la luna / viso così addolorato di fata in gramaglie. / Il baule attende, già chiuso / nel patio di marmo... / – Madre, che cosa è quel che dimentico? / – La roba c'è tutta, figlio. / – Sì, ma qualcosa manca, e non ricordo... / Madre, che cosa è che non ricordo? / – Sarà... il tuo ritratto, figlio. / – Madre, madre, ora so che mi manca: / tutto, te, me! / sogno di visione il mio / o conchiglia che mi rimanda l'eco / della mia solitudine? / non è sogno di visione / tibitaba il colpo del martello / tibitaba sui chiodi della bara / di noce intarsiata come un pulpito / (ahi carne di noce più antica / della tua delicata di broccato...) tibitaba tibitaba tibitaba... / ...de profundis clamavi... angosce del mio cuore / ...ad te Domine... morti essendo vivi / ...exaudi vocem meam... da pastoie di solitudine / e ...libera nos libera nos... / da spine in carne viva... / ahi tarlo d'oblio in rintocco di campana / luna pietra di mola / pietra dello scompiglio / sangue che s'invola / vita mia caparbia / e affanno di respiro mi perseguita ancora / mi circuisce sempre stridore strangolante / uscito angosciando per poter poi / ritornare a stringere / attorcigliandomelo / il doppio / nodo insolubile / dallo spasimo / alla gola / mia incrinata / ahi eco di pianto / fratello intimo di conchiglia di tomba / cuore di pietra luna moribonda tu vólto / di Gesù sulla croce o fantasma di madre? / io non sono la luna / non sono Santa di cera / sono in-

venzione d'un / lampeggio di chimera / Din-ghi-ri din-ghi-ri din-ghi-ri-a-na / Din-ghi-ri-a-na Din-ghi-ri-a-néd-da! / ma cos'è questo antico canto di ninnananna / che ha alito di culla / sbucato da segreto labirinto di memoria? / canto che ha stellato tutta la mia vita! / e ora canta persino la luna... / che meraviglia il volto del plenilunio / che parla dolcemente da solo / come sempre fa nascostamente / la stella che favoleggia con il cardo d'oro / non son viso di f.nciulla / son memoria di sogno / di fata son vestigio / son maschera di vento / – io sono tua madre discesa or ora / dalla luna per vedere gli occhi tuoi! / – madre le perle delle tue pupille /mi vedono magari / siano ditali d'ombra? / – figlio occhi d'anima vedono / col lumicino di visioni! / – madre dimmi allora ti prego / da quale sacrario d'ansime volano / parole sebbene / sia la tua bocca bomboniera d'oblio? / – figlio tesoro mio / da bugno d'anima volano / api d'oro di parole! / ahi api di parole / ahi farfalle leggiadre di sentimento / stanotte sono invaghito persino / di questa tomba di luna bella quanto la tua / ora che da fenditura di pietra / una carnale edera / fa spuntare tutto l'anno / le più deliziose foglie ahi esse / ricami a forma di cuore / che abbracciano la croce / per ricordarmi ansime del tuo petto... / e solo ora so / che sei tu che accendi per me / con la fiamma verde del cuore tutt'intorno alla fredda pietra / quella lumiera di rose sorridenti / quanto le tue labbra che erano di corallo / per farmi luce nell'antro / di questa mia vita affaticata

Presente a su canonicu Predu Casu, di Antonia Mulas

Omaggio al canonico Pietro Casu

Cinquantamila parole scritte / e ancora cinque, in fogli di carta, / delicati semi di *nènnari* / nel vocabolario, siete le benedette. / Perché siete benedette e amate / come grani di frumento buono e di spighe / semenzaio del poeta-predicatore, / pazienza e amore vi hanno tramandato. / Voi tramandate storie e fatiche / arti, parlate, sogni e sudori / cantici di antichi cantori / luoghi e tempi, lavori e imprese. / Impegnando tempo e intelligenza / raccolte parlando con la vita / memoria degli antichi salvaguardata / e a noi consegnata come un regalo. / Cinquantamila e ancora cinque / parole conservate in fogli di carta / sigillano e aprono una storia / legate e intrecciate in lingua sarda.

Si pes no paso..., di Gigi Angeli

Se non poggio piedi...

In solitudine come un pettirosso / leggero e muto / tra le foglie di un ramo / mi poserò... / dopo aver scelto / il miglior lembo di bosco / immoto / quando il sole giunge a spegnersi; / ed in quella pace in ombra / adagio adagio / le mie ciglia setacceranno / nei crivelli degli anni / la pula d'arezze trascorse / e desideri appagati / e ventate di gioia / e voli per verdi campi / insaporiti / dall'alito di distese marine; / e sarà lo scardassare sogni / insieme / vissuti o desiderati / a posarsi / come un lieve manto / in un angolo di terra fuori mano / là dove le ombre accorse / da tronchi e da rami / da cespugli defogliati / potranno radolcire / le labbra dell'anima / in trasudazioni di miele invecchiato: / ma la cera della dolcezza... / morirà nei miei occhi / nel capire / senza gemito di rimpianti / che nel rassegnato / frugare nel fogliame di una vita / non un solo stecco avrò... spostato?!?

Tempus-Tempos, di Cristiano Becciu

Tempo, Tempi

Sricchiola / la notte / – fuori – / canta il grillo. / Questo rodarsi / di spazio / mi soffoca / nel recinto di un foglio, / – mágico– / grido e scricchiolo / all'unisono / nella malinconia / di un attimo: / quanto è facile / un ricordosillabo. / Peccato, / tutto come l'ho lasciato / tutto come l'ho riposto. / Smentisco le promesse / scritte in calendario / dolce favo di righe / fragore di colori. / Il grillo non si sbaglia / intanto e produce suoni / nella notte d'agosto / bazzécola di decibel / nel silenzio rotto / da crespi scricchioli / cri-cri. / Non mi segnano / il tempo / due lancette: / abortite / in trémule rossicce / in déboli lucette / di tramonto / nel cristallo liquido. / E un braccio / instancabile / offre / watt e àliti / alla pelle brònzea. / Quanto produce / ma quanto invita / una dialogata: / certo non s'arrabbiano / bianche / queste righe / nel recinto di carta. / Sricchiola / la notte / – fuori – / canta il grillo.

Che gualis de steddas, di Sandro Chiappori

Come filari di stelle

Se almeno stanotte / sapessi far germogliare / come filari di stelle / i miei desideri appesi / alle dita che scivolano ogni notte / sul vetro della finestra / potrei ritrovare/ l'impronta fresca / dei passi del tuo ritorno a casa. / Amore mio... / se attraversiamo la strada / guardandoci l'uno di fronte all'altro / forse potremmo persino sfiorarci! / Devi sapere che nessuna soglia / ora ti è preclusa / nessun cespuglio di rovi / o nessun impetuoso vento / può impedirti di giungere qui / dove la pietra del mio rimorso / già da tempo ha lacerato / la ragnatela di quelle notti / che erano sempre senza luna. / E dunque, incontriamoci/ attraversiamo la strada... / sai, nessun pensiero ora / può essere abbastanza veloce / da evitare i passi del destino. / Vedrai / la polvere del tempo trascorso / si diraderà / ed allora / anche le pieghe del pianto sul viso / diventeranno per noi / filari di stelle / che stanotte stesso / noi metteremo al loro posto.

Lu passu di lu tempu, di Domenico Mela

*Il passo del tempo*¹

Rumoroso lo sento martellando / quel rintocco, le orecchie mi sfiora, / una sveglia appesa, segna l'ora, / pare sia un tarlo corrodendo; / le frecce ininterrotte sta girando, / sembra la mano d'una mietitrice, / rimbomba nella stanza, il rimestio, / il passo del tempo che cammina. / Come il cuore mio, che batte a trottolino, / lo sento nella casa di campagna / col fuocherello acceso forno, / fuori, il vento pare uno spazzino / avvolto in stracci, miserino / sono solo in questa giornata maliarda, / quel picchietto, a poca distanza, / è il tempo che silenzioso avanza. / Oh!... tempo che passi e mai ritorni, / la tua striscia solchi indifferente, t'hanno visto e sentito la mia gente / ma la sveglia s'è fermata sul petto. / Crollano con te anche le torri / e ne salvi in attimi e momenti, / sempre lucido imponi il tuo patto / se ha buone gambe deve venir dietro. / Tempo... non puoi neppure soffermarti, / il sole sì,

¹ Traduzione di Giuseppe Tiroto

qualche volta, può arrestarsi, / qui c'era stata gente, tutta morta. / in questa casa ora triste e nera. / Tutto qui dentro è muto come pietra, / domando a te e non ho risposta, / incedi a strappi tirando il tuo solco / pure la notte, quando io mi corico. / Avanzano a passettini le stagioni, / crescono, in primavera, erbe e fiori, / uno ne nasce e l'altro se ne muore, / di piante, animali e di persone. / Avanzi senz'averne compassione / con la luce e pure nell'ombra, / osservando la sveglia che è di fronte / il tuo passo mi sta già preparando il conto.

Fizu istimadu (attittidu), di Antonio Maria Pinna

Figlio diletto (lamento funebre)

Figlio diletto, figlio quanto e quanto / mi manchi in quest'ora di dolore! / Nel mio cuore canta da tenore / la sofferenza più amara, e il pianto / quando mi scorre sul viso di tanto in tanto. / Mi pare di vederti, bambino, sulle ginocchia. / Ma tu non ci sei, anima mia, / ad ascoltare la dolce ninna nanna. / Figlio diletto, figlio, tu eri l'anima / di questo cuore distrutto dalle sofferenze: / mi sento come foglia che i venti trascinano, / sono come il pastore senza gregge / e sento il lamentoso e incessante chiamare / di tua madre per offrirti trastulli. / Ma i suoi trastulli restano solo / lacrime di dolore e sconforto. / Figlio diletto, tutto ti sorrideva / in questa breve vita: / a volte la luna è rimasta ammaliata / nel sentirti cantare da tenore / e il sole danzava ai tuoi piedi / perché eri una bandiera nel passare per la strada. / Ora ti sorridono con la malasorte / le labbra traditrici della morte! / Figlio diletto, figlio che sei caduto / da martire vicino all'incendio / di fiamme incontrollate, che un vile / ha appiccato senza pietà e con cuore disonesto, / cavalli di fuoco ti hanno portato in cielo / quando gli anni tuoi erano all'aurora. / Figlio diletto, figlio, figlio mio / prega per noi tra le braccia di Dio!

Chimas Siccas, di Mondina Sechi

Cime secche

Più nessuno attendo / in questa sera di fumo. / Oggi, lene, cade la pioggia; / oggi è tempo d'autunno pigro. / Il vento crudele /

nell'alboreto / spezza cime ramoscelli fiori. / Nella mia ombra ormai
troppo lunga / il tempo edace / mi ha disossato / anche le memorie. /
Nella porta tetra, / nell'alitare secco della sera, / sotto le coltri della
notte / più non vedo il tuo volto ridente. / Alberi, mandole e poeti / at-
tendono sulle rive del rio. / Invano.

Araxis de passioni, di Giulio Solinas

Brezze di passione

Brezze di passione / da tutto il giorno ordite / con delicatezze / e com-
plici sguardi / furtivi, ricambiati, / abbiamo respirato / abbracciati. /
Brezze di passione / alitate con sospiri, / donate tra labbra / e strette, /
baci scambiati / con ardore, affogati / tra lamenti felici / bisbigliati, in
vampate di sole / ci hanno innalzato / agli arcobaleni dei sapori / più
gustosi della vita. / Brezze di passione / soffiate / in un tumulto muto e
gioioso, / hanno attraversato / ogni particella del corpo / con brividi di
piacere / regalandoci / le beatitudini estreme / delle vette / più alte
dell'universo. / Brezze d'amore / in ringraziamento / per il dono rice-
vuto / e poi, silenzio e riposo, / nella pazza attesa / del successivo in-
contro.

Centu e un'ota, di Debora Steri

Cento e una volta

Cento e una volta / ti ho cercato / correndo senza meta / nella terra ar-
sa / in mezzo alle piante / senza fiori che il vento selvaggio / ha fatto
cadere. / Cento e una volta / ti ho chiamato / con voce stroncata / che
non arrivava / alle orecchie sorde. / Cento e una volta / ti ho guardato
negli occhi / senza vederti / e quando stanca / mi sono seduta / nella
pietra di nonno / sei arrivato / in punta di piedi / per aiutarmi / a to-
gliermi / quella polvere antica.

No soggu palchì..., di Giuseppe Tiroto

Non so perché...

Non so perché mangio / la polpa della terra, né perché io / beva il
pianto del cielo, e nemmeno / l'aria che respiro sento m'appartenga /
se non riesco a darmi una risposta / nel paziente / lavoro
dell'universo. / Chi è (o cos'è) che tutto questo muove? / Ci penso a
volte / ma la ragione mi distoglie. / Vorrei sapere / chi lui sia, qualun-
que cosa sia, / dov'è, dove trovarlo, / seppure sento averlo / già incon-
trato nello sfavillio / di sole mattutino / ridente dietro le colline, / o
nelle gocce di colostro ferme / sui capezzoli, o nella ruga / scoperta
nello specchio, / o nel tepore di un lenzuolo fresco / ancora dell'amore
che la vita / ed esso stesso più rinnova. / Non so, ma mi sento / essen-
za di un disegno: il più alto. / Che sia anche questo / un modo
d'incontrarlo?

VIII PREMIO DI POESIA
«PIETRO CASU»

Berchidda, 2006-2007



“Su Casteddu in hue habitaiat su Prinzipe Lemu, ch'est a sa palte de sa Multa Ona, ch'est sa punta sa pius manna in hue bi haiat fattu su Fraigu e bi habitaiat isse, e pustis bind'ada atteras duas puntas pius baxas e senza fraigu, e dai cussu hat leadu sa denominassione Monte Acutu, ei custu Prinzipe te d'esser mortu circa noighentos annos a su 1869.”

Da “Cronaca di Berchidda” p. 101.

Vent'anni di poesia

Non ho personali ricordi di Pietro Casu. Per quanto abbia cercato di scandagliare nelle mie sempre più precarie facoltà mnemoniche non riesco a ritrovare ricordi chiari di una figura che ha contrassegnato tanta parte della vita religiosa e culturale della propria contemporaneità. Confesso di aver ammirato tanti miei coetanei dotati di reminiscenze intense e illuminanti della personalità del nostro illustre concittadino.

Crescendo è maturato nel mio animo il proposito di realizzare una iniziativa che in qualche modo contribuisse a recuperare la memoria di una esistenza che ci ha lasciato in eredità un inestimabile patrimonio d'insegnamenti. L'intitolazione di una via e della scuola del paese erano stati riconoscimenti importanti, ma sembrava quasi che il suo ricordo, vivo nei diversi centri della Sardegna, si stesse progressivamente dissolvendo proprio a Berchidda. L'associazione eredi Pietro Casu non aveva ancora iniziato il suo illuminato percorso di riconsiderazione della sua figura.

Così, venti anni fa maturò l'iniziativa dell'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Angelo Crasta, di organizzare un premio di poesia per invitare i poeti della Sardegna a cimentarsi in quella nobile arte che proprio Pietro Casu aveva mirabilmente espresso. Alla commemorazione della sua figura si collegò la promozione di una manifestazione che fosse occasione di arricchimento culturale per i poeti, per i bambini, per i presenti, per la comunità locale e per la più vasta realtà regionale.

La pubblicazione delle prime sei edizioni delle poesie premiate costituì un elemento caratterizzante questa manifestazione. Tre libri contenenti i verbali, le motivazioni e le composizioni poetiche costituiscono ancora un'interessante opportunità per quanti vogliono assaporare stupende liriche in lingua sarda. Mi auguro che l'amministrazione comunale voglia continuare questa intelligente tradizione e che anche le ultime due edizioni vengano al più presto pubblicate.

Venti anni trascorsi in un baleno che hanno condotto a Berchidda,

comunità di Pietro Casu, alcuni tra i più originali e intelligenti interpreti della poesia in lingua sarda. Sono state quasi 800 le poesie lette, valutate, apprezzate e qualche volta – a malincuore – messe da parte dai giurati. Il meccanismo dei concorsi a premio non consente di gratificarne più di un certo numero. Questo non significa che a ciascuna di esse non sia andato il più sincero apprezzamento per la passione e l'impegno profusi dai concorrenti.

800 poesie, dicevamo, comprendenti almeno 30.000 versi, contrassegnati da tecniche più disparate: libertà espressive si alternano a giochi vari di rima, assonanze e consonanze, per un totale di 150.000 termini spesso ispirati e ispiranti.

Compito faticoso, ma gratificante, quello portato avanti negli anni dai giurati Luigi Sotgia (presidente), Giuseppe Meloni, Bastianina Calvia, Giuseppe Sini (segretario) e in diverse edizioni da don Gianfranco Pala e da don Giuseppe Ruiu.

Anche l'edizione di quest'anno riprende la formula delle precedenti. Sono pervenute 104 liriche inviate da 102 diversi poeti che hanno avvertito l'esigenza di rispondere al bando proponendo all'attenzione della giuria i temi peculiari della poetica: l'inarrestabile fuga del tempo, l'amore, la pace, la felicità, la vita, la morte, la contemplazione della natura nelle sue multiformi espressioni, il ruolo del poeta, il senso inquieto dell'esistenza. Tematiche eterne, care alla poesia di ogni tempo, caratterizzate da bagliori inestinguibili perché vivificate da profonde e coerenti coscienze. Liriche che si apprezzano perché contrassegnate da libertà immaginativa e immaginifica.

Diceva André Breton, all'inizio del Novecento: "Bisogna che l'immaginazione poetica resti libera. Il poeta, cui spetta esprimersi a uno stadio sociale sempre più evoluto, deve con ogni mezzo recuperare la vitalità e la libertà che le abitudini logiche del pensiero tendono a fargli perdere". E questa vitalità, questa libertà impariamo a scoprire e ad apprezzare nei testi poetici di questa ottava edizione.

Ancora una volta registriamo tra i premiati un numero considerevole di donne che, come osserva un acuto intellettuale italiano, "riescono a dire cose che nessun'altra voce sa dire e le dicono più altamente" per la particolare sensibilità d'animo e delicatezza di sentimento – aggiungo – che le contraddistinguono.

Anche in questa circostanza sono pervenute liriche dalle diverse realtà linguistiche della nostra isola e la lettura delle premiazioni regi-

stra fedelmente l'aspirazione che ciascuna cultura linguistica regionale coltiva: riaffermare con la propria vitalità espressiva tempra sociale e vivacità culturale proprie della nostra terra.

E allora lunga vita ai premi di poesia e in particolare al Pietro Casu per lo spessore educativo che lo contraddistingue e per il patrimonio magico di visioni, di suggestioni, di sentimenti e di emozioni che felicemente ci dispensa.

Giuseppe Sini

*Pietro Casu nel tempo e nei luoghi.
Il messaggio, le opere, i valori ieri e oggi.
Introduzione storica*

L'associazione Eredi Pietro Casu opera ormai da molti anni nell'intento di valorizzare la figura del nostro concittadino.

Dopo aver svolto una proficua attività culturale, che si è concretizzata nel patrocinio di ricerche, nella pubblicazione di testi, nell'organizzazione di manifestazioni, recentemente ha aperto alla collaborazione di numerosi soci che possono contribuire a valorizzare ulteriormente le attività intraprese.

Recentissima è la realizzazione della manifestazione dedicata al Premio di Poesia intitolato, appunto, a Pietro Casu, giunto all'ottava edizione. Quest'anno l'organizzazione è stata curata, in uno spirito di continuità con il passato, dall'Associazione Pietro Casu, in accordo con il Comune di Berchidda. Sia il Presidente dell'Associazione, Bastianina Calvia, che il curatore delle passate edizioni dei Premi e tuttora Segretario della manifestazione, Giuseppe Sini, hanno dato, assieme agli altri componenti della giuria, Giuseppe Meloni e al Presidente, Luigi Sotgia, un fattivo contributo per la continuità e la riuscita dell'iniziativa. Ora si attende la pubblicazione del quarto volume della serie, che dovrà raccogliere i testi delle poesie premiate nelle due ultime edizioni.

L'Associazione, sempre in accordo con il Comune di Berchidda e – questa volta – anche con quelli di Bortigiadas e Nule, sta avviando una serie di iniziative tendenti al reperimento dei finanziamenti indispensabili per alimentare un'attività di ricerca da realizzare a breve.

Il progetto si intitola: *“Pietro Casu nel tempo e nei luoghi: il messaggio, le opere, i valori ieri e oggi”*, e si sviluppa nell'ambito della L.R. n.26/1997 art 13 — *Interventi a tutela della Lingua e della Cultura Sarda*; presenta due introduzioni, una storica e una linguistica, curate rispettivamente da Giuseppe Meloni e Giulio Paulis, che sono stati coinvolti nell'iniziativa per le rispettive competenze.

Dando alle stampe finalmente le composizioni premiate negli ulti-

mi cinque premi riproponiamo ai lettori i testi delle sintetiche relazioni introduttive storica² e linguistica di quel progetto.

La figura di Pietro Casu, ben conosciuta per l'attività che svolse nella prima metà del XX secolo, si presta perfettamente per illustrare avvenimenti, aspetti culturali, sociali, religiosi, linguistici, filologici, antropologici, della Sardegna della prima metà del Novecento.

Durante tutta la sua vita lo scrittore fu sempre orgoglioso della sua nascita a Berchidda, un'area socio-culturale della Sardegna nord-orientale che costituisce tuttora una zona di incontro di culture diverse: quella gallurese e quella logudorese.

Nacque il 13 aprile 1878 da una famiglia numerosa e non certo ricca. Salvatore Casu e Maria Apeddu, i suoi genitori, gli furono molto vicini durante la sua infanzia, caratterizzata dalla costanza di situazioni di precarietà fisica che rendevano il nostro personaggio inadatto per i duri lavori agro-pastorali, le attività che caratterizzavano la vita delle comunità locali in quel periodo. Anche per questo fu avviato agli studi religiosi. In questo campo conseguì la laurea in teologia e fu ordinato sacerdote nel 1900. Insegnò lettere nel seminario di Ozieri dal 1901 al 1906 e in quello di Sassari dal 1919 al 1924. Prima rettore di Oschiri (1906-1908) e poi, dal 1912 all'anno della sua morte (1954), parroco di Berchidda.

Viene ancora ricordato un po' dovunque, in Sardegna, per le sue prediche e per le poesie in lingua sarda logudorese, della quale era non solo parlante ma anche grande conoscitore dal punto di vista linguistico e filologico. Le sue conoscenze in questo campo furono tanto essenziali da essere generosamente comunicate ad un personaggio di spicco degli studi filologici romanzi come Max Leopold Wagner. Fondamentale per illustrare questo aspetto del carattere del personaggio la recente pubblicazione dell'ormai famoso Vocabolario. Questa corposa opera, frutto, di decenni di studio e raccolta di testimonianze, costituisce oggi un *unicum* poiché i termini che vi sono esaminati sono collocati cronologicamente in un periodo nel quale la lingua parlata era ancora sufficientemente conservativa e non aveva risentito già degli influssi esterni che ne hanno condizionato l'evoluzione in questi

² Il testo della relazione storica è già stato pubblicato nelle pagine di "Piazza del popolo", 2007, n. 1 [71].

ultimi 50 anni, periodo nel quale sono stati realizzati e pubblicati molti altri vocabolari.

Dal punto di vista storico Pietro Casu si impegnò in una serie di studi tendenti a sfatare stereotipi riduttivi su vari aspetti culturali della Sardegna agro-pastorale. Importante il suo contributo alla conoscenza della cultura barbaricina o il quaderno giovanile, ancora inedito, nel quale dimostra già doti apprezzabili di ricercatore quando prende in esame le principali tradizioni popolari del suo paese e della realtà circostante.

Nei suoi romanzi, che di recente sono stati ripubblicati, non manca di fare riferimento a fatti concreti e a personaggi reali che conobbe personalmente o dei quali aveva una conoscenza indiretta che gli derivava dalla tradizione orale o da quella manoscritta.

Di recente è stato pubblicato un interessante documento, una lunga e articolata cronaca di paese, che illustra gli avvenimenti di un centro come Berchidda, mettendoli in relazione con quelli vicini. Al lettore viene offerta l'occasione per notare l'interesse del parroco Casu (a quei tempi custode della documentazione della parrocchia), che annotò personalmente alcune parti del manoscritto in questione e utilizzò diversi episodi, accuratamente descritti nel documento dall'anonimo cronista, per inserirli, in forma romanzata, nelle sue opere. Tra questi, l'ormai famosa sparatoria che tra berchiddesi e oschiresi per un furto di... mandorle.

Il ruolo di Pietro Casu all'interno del romanzo storico in Sardegna nel primo Novecento è oggi uno dei temi che possono essere approfonditi nell'ambito di questa iniziativa culturale³.

Per tutti questi motivi appare oggi indispensabile recuperare quanto si possa riferire alla vita e all'attività del parroco di Berchidda. Sarà così possibile riscoprire il senso e il contenuto di una tradizione locale che abbraccia l'intera area logudorese-gallurese e che va ben al di là della pur significativa figura del personaggio che si intende mettere al centro della ricerca.

Giuseppe Meloni

³ E' stato di recente pubblicato uno studio a riguardo: G. MELONI, "Notte Sarda", di Pietro Casu. *Fonti storiche*, in *Historica et Philologica*, 54, Studi in onore di Raimondo Turtas, Cagliari 2012, pp. 544 sgg. L'articolo è consultabile in: <http://www.sardegnameiterranea.it/pdf/La%20figura%20di%20Pietro%20Casu.pdf>

*Pietro Casu nel tempo e nei luoghi.
Il messaggio, le opere, i valori ieri e oggi.
Il contributo di Pietro Casu alla linguistica sarda*

Il *Vocabolario sardo-logudorese italiano* di Pietro Casu, edito nel 2002 dall'ISRE e dall'Ilisso Edizioni, a cura di Giulio Paulis, sulla base del manoscritto donato dall'Autore alla Regione Autonoma della Sardegna, rappresenta un contributo di fondamentale importanza alla conoscenza del lessico sardo. La varietà dialettale documentata è principalmente il logudorese comune parlato nel Logudoro occidentale e nord-orientale, ma non mancano forme attinenti ad altre aree dello spazio linguistico logudorese e riferimenti ai dialetti centrali e barbaricini.

Casu lavorò a questa grande impresa lessicografica a partire dalla fine del primo decennio del Novecento fino all'anno della sua scomparsa, avvenuta nel 1954. Il manoscritto del vocabolario consta di circa 1300 fogli (formato tipo protocollo), con un lemmario di ben 54.687 entrate. L'opera stampata presenta una mole imponente, con le sue 1487 pagine, ed è fruibile anche su supporto informatico.

Il *corpus* lessicografico è costituito da materiali provenienti sia dalla lingua parlata sia dalla tradizione scritta, con frequenti citazioni della produzione poetica moderna e contemporanea a scopi esemplificativi e di commento culturale.

Sono ampiamente documentati anche i cultismi e gli italianismi recenti di cui era ricca la lingua letteraria e quella della predicazione sacra, che ebbe in Casu il più illustre esponente dell'epoca. Inoltre, l'Autore, famoso anche come poeta dialettale e come traduttore in *limba* della *Divina Commedia*, non ritenne concluso il suo compito con la registrazione dei dati ricavabili dall'uso orale e dai testi scritti, ma si preoccupò anche di colmare le lacune lessicali della lingua logudorese, conformemente alla propria acutissima sensibilità estetica e linguistica.

Il *Vocabolario sardo logudorese italiano* del Casu è l'opera lessicografica che meglio di qualunque altra edita precedentemente e suc-

cessivamente documenta il *codice retorico* della lingua sarda (cioè l'insieme di usi figurati, espressioni idiomatiche, locuzioni proverbiali, frasi, ecc.) ed eccelle altresì per la minuziosità con cui si descrivono ed esemplificano tutti i possibili usi, significati e combinazioni lessicali di una parola. Pertanto è assolutamente da condividere il giudizio espresso da Max Leopold Wagner, secondo cui il Casu

“ha raccolto nell’arco della sua vita il lessico della sua terra natia con una completezza esemplare, tenendo conto anche del restante logudorese. La sua opera si distingue non solo per la ricchezza dei materiali, ma anche per le definizioni precise ed esaurienti e per la considerazione sistematica della fraseologia”.

Giulio Paulis

Concorso di poesia “Pietro Casu”
VIII edizione organizzata a cura
dell’Amministrazione comunale in collaborazione
con l’Associazione Eredi Pietro Casu
Anni 2006-2007

Verbale di premiazione

Il poeta Franco Cocco di Ozieri si è aggiudicato l’ottava edizione del concorso di poesia intitolato a "Pietro Casu". La cerimonia di premiazione si terrà a Berchidda presso la chiesa parrocchiale sabato 20 gennaio alle ore. La municipalità berchiddese si prepara a festeggiare l'evento che conserva inalterate alcune sue specifiche peculiarità: l'ispirazione ad una grande figura della cultura sarda, la presenza dei ragazzi delle scuole che proporranno alcune loro liriche, la cadenze biennale della manifestazione e la partecipazione del coro Santu Sabustianu diretto da Giovanni Puggioni.

La presenza tra i premiati di alcuni tra i migliori poeti in lingua sarda sottolinea la validità culturale di un'operazione che sottende ad una valorizzazione della realtà berchiddese e si propone con un alto messaggio di civiltà. Tutte le aree linguistiche hanno conseguito significativi attestati.

La giuria presieduta dal dott. Luigi Sotgia e composta dal prof. Giuseppe Meloni, dalla dott.ssa Bastianina Calvia, e dal prof. Giuseppe Sini (segretario) ha espresso le valutazioni seguenti:

Premiate

Primo premio: *Majias de luna*, di Franco Cocco

Motivazione:

Poesia da leggere e rileggere con molta calma (è pur vero che ogni poesia esige di essere letta con calma), per consentire allo spirito del lettore di penetrare nella luce e nella profondità delle visioni incantatrici che il poeta propone. Visioni che si rincorrono, scaturite a gara dalla mente e dal cuore di una persona capace di incantarsi, di assorbire e di esprimere il folto intrico dei voli fantastici e il vario ribollire di sogni e di significati che zampillano come da polle profonde e misteriose. Così passano e ripassano sullo schermo interiore del lettore scene rapide di vita reale ma trasfigurate da una fantasia fertilissima e quasi delirante.

Il linguaggio è estremamente curato e aderente al mondo che si esprime, col tributo di termini puntigliosamente resuscitati dalla memoria di tempi che ormai sembravano sepolti. Il lettore è premuto e sospinto da una luna maliosa, rutilante, magnetica, che partorisce in modo quasi violento le sue trasfigurazioni, assumendo aspetti e significati che il poeta gestisce, turbato e travolto dalla sua violenza immaginifica. E davanti al nostro spirito si dipana e incalza tutto un film fantasmagorico in cui la luna assume gli aspetti più strani e conturbanti: piuma di colomba che crea bellezza; corno di bue che trascina catene di stelle; falce di mietitore che spalanca antiche visioni agresti; volto di Cristo disceso dalla croce; e aspetto orrido di Giuda; luna, volto delizioso di fanciulla; e luna, pietra di mola; e lampada d'oro che accende i sogni dei sognatori...

E' tutto un turbinio di apparizioni, ora splendide e amabili, ora intrise di orrore e di sgomento.

Noi, che ci siamo sentiti un po' travolti da queste esplosioni di immagini e sentimenti, giungiamo infine riconfortati da quell'ultima sembianza di un immenso braciere di luce che, sparsa sul mondo, ci aiuta a sconfiggere le tenebre degli abissi del nostro mondo interiore, torbido e informe.

Secondo premio: *Chevas frittas*, di Antonio Maria Pinna

Motivazione:

Ecco dei versi nobilmente all'antica, che nascono non da un'occasione qualsiasi, da un'ispirazione accidentale, ma da una profonda commozione di cristiano, da una partecipazione ideale e sentimentale a valori vitali, a impegni umanissimi religiosamente orientati e vissuti. Il componimento è di perfetta fattura, unitario e compatto nella sua struttura, di sonetto liberamente cantato.

L'ispirazione scaturisce dalla considerazione ammirata di un lavoro tenace che dura ormai da molti anni, arduo e impegnativo fino al sereno eroismo, di un uomo che ha dedicato tutta la sua vita, le sue forze e la sua stessa capacità di sognare, confidando nell'aiuto del Cristo crocifisso, a trasformare cuori di giovani da zolle inaridite e infruttuose in zolle amene e fertili, produttive di bene, di opere oneste e pacifiche.

L'operare in questo ambiente umano così difficile e refrattario e simile al lavoro durissimo del contadino che si impegna a rendere fertili terre pietrose e sterili, cosparse di zolle aspre e fredde, e giunge, dopo tanto tribolare, a veder cespi rigogliosi di grano, folti di spighe dorate; e può cantare inni di gioia e di vita nuova, come nuova è la luce che splende nelle valli del Meilogu.

Terzo premio: *Candu lu zeru*, di Grazia Elisabetta Coraduzza

Motivazione:

Diciamo francamente che una qualsiasi giuria, pur competente e onesta non può, nell'esprimere le sue convinzioni e giudizi, essere del tutto libera da qualche esitazione o dubbio. E' ben raro, infatti, che non vada incontro a critiche e mormorazioni. Può certo accadere che una poesia non ottenga un riconoscimento che meriterebbe, o che abbia un premio inferiore o superiore al suo effettivo valore. Ma non possono esistere, nel valutare componimenti poetici, criteri oggettivi stabili, giudizi esatti, sicuri e insindacabili. I versi, con le loro armonie o disarmonie, i ritmi, i sentimenti, le parole per esprimerli non sono numeri sommabili o sottraibili.

Diciamo questo perché la poesia "Candu lu zelu", in sassarese

schietto, ha un incanto tutto suo, difficilmente confrontabile, una bellezza di contenuto e di espressione, una struggente delicatezza di immagini, di memorie, di emozioni e sentimenti che ti mettono nel cuore una partecipe, commossa serenità. Una persona amata (la mamma?) è andata via con negli occhi “la luzi serena di lu tramontu” e, nascosta nel cuore, la malinconia del distacco. E sognava ancora viottoli inondati di sole, e rocce avvolte di rovi e di edera, e i canti dell’usignolo mentre tra i rami cullava il suo nido. Quel giorno era più maliosa la bellezza della natura. Ed ora l’angolo che più gradiva la persona amata è indorato da un raggio stanco di sole e il cespuglio di rose piange lacrime di rugiada. L’aria della sera fa alitare memorie e visioni di giorni lontani. Ma l’anima s’incanta all’ “eterna luzi di lu zelu”.

Versi e immagini che rendono dolce e sereno ogni distacco e stendono sull’immancabile dolore un velo di confortata malinconia.

Quarto premio: *Avreschida*, di Giovanna Maria Lai Dettori

Motivazione:

Questa *Avreschida* è piaciuta, come “Alba” ricca di immagini del tutto nuove, inaspettate e sorprendenti, divertimenti baluginanti della fantasia, di una fantasia bizzarra e strana, divertita negli inaspettabili accostamenti, che ti fa frullare davanti agli occhi un vento di bandiere assonnate ed impigrite e tuttavia incapaci di donarti carezze di freschi fichidindia e baci che giocano a farti il solletico come a un chiurlo svampito.

In cielo c’è ancora la luna che appare con baffi dipinti e orecchini di bambagia, ma subito scompare nelle tende del cielo, a sfogliare il calendario dei sogni. Spunta il sole con un berretto di rugiada, e si diverte ad accendere i fuochi di San Giovanni, alimentandoli con stoppie di stelle.

La finestra si spalanca al nuovo giorno, ricco di nuove promesse. L’universo si sveglia. Si sveglia anche il lettore, che avrebbe voluto sognare ancora. E’ la poetessa che ci scrolla di dosso dagli occhi e dal cuore quei sogni di bambina incantata, con una confidenza umanissima: lei spera ancora finestre di vento leggero che possa spegnere la luce del buio nell’anima sua. Un ossimoro inaspettato che ci consente di frugare amaramente nella tenebrosità dei fondali oscuri di

un'anima. C'è sentore di disperazione nella domanda di chiusura:
“Quando mai nascerà il mio sole?”.

Menzioni speciali

Menzione speciale: *Intrighinos de atunzu*, di Tetta Becciu

Menzione speciale: *Sa pipia 'e zapulu*, di Maria Minnone

Segnalazioni

Segnalazione: *Calighes de un'atera vida*, di Filippo Decortis

Segnalazione: *Jeo t'isco sa vida*, di Tonino Fancello

Segnalazione: *Teggi*, di Gianfranco Garrucciu

Segnalazione: *Frutturi d'attugnu*, di Tino Grindi

Segnalazione: *Estiu tendre de Settembre*, di Maria Chessa Lai

Segnalazione: *Poesia truncada*, di Ignazio Mudu

Segnalazione: *Li culori di la 'ita*, di Paola Scano

Segnalazione: *Bijones*, di Mondina Sechi

Segnalazione: *Erani tempi di missà*, di Giuseppe Tiroto

Giuria

Bastianina Calvia

Giuseppe Meloni

Giuseppe Sini, *Segretario*

Luigi Sotgia, *Presidente*

Majia de luna, di Franco Cocco – 1° Premio

Luna puma ‘e colomba
endiosada ‘e pintare sas laras pius lizadras
luna corru de boe
muliache cun cadena d’isteddos traza
luna falche ‘e messare
neulas de laores sàmbene ‘e pabaules
luna conchizu ‘e chelu
sonat s’Avemaria ch’impaurat a ninnare

luna andalieni
ijone andalidorra.

Luna lados de pane
bogadu dae bucca e dadu a bagamundu
luna mesu marengo
iscadriadu in bula d’usureri abbramidu
luna perra de conca
ammacchiada dae semper de nigrerias noitzas
luna meidade ‘e mundu
alluscadu de paghe furada dae coro

luna andalieni
ispantu andalidorra.

Luna chiza de Gèsus
faladu dae sa Rughe pro recuire s’ama
luna crista de Giuda
pendulende dae nae garria de remursu
luna cara d’ermosa
disizosa ‘e carignos orizados de sonnios
luna conca de mortu
torràda pro ammentare su fadu de sa vida

luna andalieni
dilliriu andalidorra.

Luna làmpana 'e oro
atzesa pro ammajare ojos de bisadore
luna pedra de mola
chi màghinat morinzos de onzi paristoria
luna trona d'olvidu
bèntulat soledade a su disterru 'e istellas
luna brajeri 'e lughe
isparta prò fuire tenebras d'isprefundu

luna andalieni
misteriu andalidorra.

Chevas frittass (A Padre Morittu), di Antonio Maria Pinna –
2° Premio

Che massaju redrocches e marronas
terras aspritzas, pedrosas e duras,
ue sas umbras de nottes oscuras
sun faladas faghindesi padronas.

S'alvada punghet! E cantas e sonas
innos de vida pro sas disaùras
cando in sas chevas frittass ammaduras
sos fruttos chi cun fide marigonas.

Como, sas chevas, chi primma fin tostas
sun puzoninde doradas ispigas
e in sas baddes torrada est sa lughe!

S'amore appagat sempre cun rispostas
a chie impreat nobiles fadigas
Sutta'su pesu 'e s'istimada Rughe

Ch'in palas giughes... E in coro ligas.

Candu lu zèru, di Grazia Elisabetta Coradduzza – 3° Premio

Candu lu zèru s'abria a una dì noba,
basgiendi aiuburi verdhi, agliori pintadi di
bucciori e fiori incantadi, e i la baddi, suipirendi,
lu riu iscurria imprissadu, a raccontà a lu mari
fòri e affanni, Tu, ti sei avviada cun ill'occi la
luzi sirena di lu tramontu, in cara lu durori
e in cori, ill'usthimu tuimintadu arenu, cuadda la malinconia.
Ed è allora chi, fossi, sunniabi uturini assuriadi,
e rocchi inghiariadi di rù e edera antiga, indi
lu russignoru cun canti suabi e ari lizeri
ninnaba lu sò nidu.

Chissa dì ridia a lu sori e dall'ara ciara di
lu monti nùì d'oru e di prata mandabani un ventu
lizeri, chi ti rigaraba lu profumu tennaru di l'eba piubana,
chissu forthi di la menta arestha e lu profumu dozzi
di lu mendulu in fiori, chi adrunnaba la campagna
bedda e suritaria.

Ill'aria, vori di mariposi carignabani la
maccia sora di la rosa, chi i lu ciapittu toiu
fiuria in tutti li isthasgioni.

Abà, un occi isthraccu di sori pasa e indora
Chiss'oru abbandunadu, chi t'ammenta lu tempu
fuggidu di l'incantu e di l'amori e la macia di la rosa,
i l'ombra biaitta e marinconica di la notti,
piegni, impari a la luna, lagrimi di lintori.
Tuttu è muddu, e in chisthu mistheriosu sulitariu
sirenziau, canti e mirudii antighi pienani l'aria
di milli ammenti luntani, chi ti isthrignini forthi,
forthi lu cori.

Ma l'anima s'abri e s'incanta a l'eterna, abbaglianti
luzi di lu zèru, e, in chisthu iprindori senza fini,
Tu ammacchiada ridi firizi e andi e vori
cun ari di seda e di prelli
a manu tenta a l'isthelli.

Avreschida, di Giovanna Maria Lai Dettori – 4° Premio

Banderas de entu assonnadu
an istrinadu carignos de figu morisca,
e basos de cori cori
a una tonca iscabada.

Sa luna, cun sos mustazzos pintados,
e cun oricinas de ambaghe,
s'est remunida in tendas de chelu,
isfozende su calendariu 'e sos sonnios.

Su sole, cun sa ciccia 'e lentore,
at alluttu fogarones de Santu Giuanne
cun restuju de isteddos.

Sa ventana est aberzende sa die,
cun promissas noales...
E tottu s'ischidat.

E deo, izadora incanida,
isetto ancora isperaglios de frina,
prò istudare sa lughe de s'iscuru
in s'anima mia.

Ma cando,
cando at a naschere
su sole meu?

Intrighinos de atunzu, di Tetta Becciu – Menzione Speciale

Perdida
in s'iscurigore 'e s'apposentu
che mariposa 'e luna
m'abbrazzo
sos bentos de sa notte.
Bolos de puzones arestes
s'annegan ispensos...
Titilias
attraessan andalas
d'inchietas mudesas
in cussorzas de 'iddia...
e de pessos istraccos
dae traschias
de rosas allizzadas.
Dies de dudas
boidas d'asulos chelos
naufragan
in profundas solidades.

E s'anima
che foga 'e coro fertu
jubilat
un'alenu 'e lughe...
in sa mente cansida
un'istiza 'e istella
s'azzendet...
e sos pessos pesan bolu
in sas alas de unu versu...
addae...
in sas lacanas desertas
de sa mudesa.

Sa pipia 'e zapulu, di Maria Minnone – Menzione Speciale

A pipia,
giogamu a fai sa mamma
anninniedodì in brazzus mius.
Ti pintàmu, ogus e bucca
in cudda tela arrafinàda
chi mamma m'hiat donàu
po t'improddài sa cara.
Pilus de linu arrullaus
d'onànt sembiazia
de pipia beridèra.
T'hapu lassau inì,
pipia 'e zapulu,
carraxàt in sa domu,
derrutta de is bombas,
debadas,
t'apu circàu prangendi.
Fiant atoraus scéti
duus angiuleddus de marmuri
chi poderant su curridoiu:
unicus tistimogius
de cudda domu antiga.
Sa preneta de sa vida
no m'hat accanzàu su disigiu
de una pipia mia
po di cantai cudda canzonedda
chi mi cantàda mamma mia.
E moi,
hem'ha boliri cantài
un'anninnia de su coro meu
a totus is pipius chi suffrint
in su mundu de carre
biancus e neddus
po dis appaxiai:
su prantu de s'ispreu!

Calighes de un'atera vida, di Filippo Decortis – Segnalazione

Cando deo ap'a esser' bestidu
dae sos bruttores e istrazzos
de custa terra,
chie m'hat ispozare
po esser – infines
liberu de poder'intendere
in sas venas siccas e in s'animu
su lebiu lentore,
e in pizu del pedde
sos bentos chi s'isolvene
in s'ispera de un'atera vida?...

Cando deo apia esser' mortu,
lassademi nudu in coro a sa terra
po iscultare sos palpidos suos,
po assaporare
sutzu de raighinas birdes,
po mi ogare su sidis
ispijendemi in sos bios
rizolos de un'atera vida...

S'ingroghidu atunzu
ispozende onz'alvure
mi covachet de fozas
infustas de lagrimas innozentes
de pitzinnos
po nascher' de nou che flore in beranu!
Cun s'abbratzu islacanadu
de lughe soliana e falches de luna,
finzas a s'istella prus lontana:
cando ap'a esser' mortu,
no' bestidemi...ma:
in coro a sa terra lassademi
nudu e liberu,
po esser' "mezus" bestidu
de amore e de paghe
in cuddos misterios...
armoniosos e costoidos
in sos calighes
cuiados po un'atera vida!...

Jeo t'isco sa vida, di Tonino Fancello – Segnalazione

Jeo tisco sa vida
Jeo...
t'isco su entu,
chi muilat furiosu
e assutat
sas issambentadas
nottes dolorosas
isticchias in sas roccas
duras de granitu
inchietas de sa Terra.
Jeo...
t'isco su tempus,
ch'isticchit
sar visiones pintadas
de maghias
in s'arveschida
chi non morit mai
e frorit
in s'ala 'e sa pinna
indaorada 'e s'Universu.
Jeo...
t'isco su semene,
chi tuit
in s'arcu 'e s'anima
'e sar funtanas
de sor marengos de sa rughe,
'ue mudu che frasca
èst su zudissiu,
in sos caminos apertos
a su mannu cussizu.
Jeo... 'isco sa vida,
cà so-e prudere ispartu
intro sar Muristenes
'ue pranghen a boghe lena
sos lamentos cuados
fattos de chisina
inpittu 'e s'ischina
'e s'amaiadora Sardigna.

Teggji, di Gianfranco Garrucciu – Segnalazione

Teggji
ammuntunati ill'alturi mei
runzicati in folmi ameni
da l'induli custanti di lu tempu,
e secculi e secculi
in chiss'allisgia allisgia
finz'a falli tundi,
finz'a turralli, cun pazenzia,
giust'a misura
di l'aria mattessi chi l'ha fatti,
scurriati da li 'enti
e da antichi timpistai
mantenini fideli in gjugna
sempri una lagrima falendi.
Li semiti, signati e netiti,
so solu brinchi di capri
ch'ani cilcatu ill'inchjassi l'alimentu
o fossi ancora so' lu sestu
d'una tratta chi in pressa
ha cilcatu fuggjendi
sussegu illu riparu.
Teggji ammuntunati
com 'e posti a posta
e tra l'una e l'alta gjugna tantu
sulittaria,
una liccia 'eldi si pesa
maccari cannuccata
da l'irriti furriosi di maistrali,
chi sulzi la sustanzada chissa finditura undi s'annida
e chi la teni in vita.
Ruccatoggji so' li teggji
ammuntunati di l'alturi mei
undi v'è adducatu
lu semini di la me' gjenti
e la raichina di l'identitai
nasci da un ciaccaru
ch'affunda li so' bracci
ill'incasci più profundi
di chista tarra tosta,
di granittu.

Frutturi d'attugnu, di Tino Grindi – Segnalazione

Candu li primi ebi
fazini ischuppià
in risa la figga,
e la meraganadda
s'isghrana ruia
che foggu
pa accugli biechi
di pizoni famigosi,
la figga d'India tigni
di curori la campagna
incurunendi pari
d'ipini.

La murighessa
s'infrescha di lintori
misciaddu a lu piubaru
i l'utturini dimintiggaddi,
mera e meraghidogna
ischuminzani
a cagginni a frundia
isthirrendi un tappettu
pa li pedi di l'aiburi.

Casche ischaruggia d'uba
immintiggadda
da la vinnannera
zercha l'ulthimi

raggi di sori
pa divintà pabbassa.

Lu cacu
zeivu e aipru
s'ingroga i li ratti
nudi di fogli.

Mendura e nozi
s'ipogliani
di la prima buccia
in zercha di pabassini
pa li Santi.

La casthagna brinca
da lu nidu di l'ipini,
in un'aisettu
d'assenni accoltha
prima di ticcià
cunigliuri e purchrabi.
Matracchi di carrubbi
ibatturaddi da lu ventu
sonani la musigga
d'un attugnu
chi no si po' immintiggà!

Estiu tendre de Setembre, di Maria Chessa Lai – Segnalazione

És tendre l'estiu de Setembre
en la llum que bril·la sense ardor,
dolç fruit penja de l'arbre
sot el pàmpol del vinyar.
S'enten ja el pas
l'equinocci obri a la tardor
tot entra en l'atur de los dies
i la terra té al cor els seus llavors.
Mes quan el sol arriba a l'horitzont
és de or el mirall fluctuant de la mar
i los somnis se poden mirar.
Arriba improvisa la tarda,
l'home no desamina
atrait de l'encant de l'obra
esquillada per nosaltres
de les mans de l'Autor.
En l'infinida navegació dels dies.
Setembre es el misteri
que encamina
en l'immòbil silenci de les hores
dins de l'arena que s'arremolina
en l'esplaja abandonada
a la claror del plenilumi.

Poesia truncada, di Ignazio Mudu – Segnalazione

Pensamu di essi' unu poeta...
sempri amainàu
de is obrescidròxus,
sempri spantau
de is iscurigadròxus.
Alluinàu comenti femu
de custas miràdas
no m'acatàmu...
no castiàmu sa sufferenzia
chi portamu ingriju.
No scriemu versus de dolori
aùndi... sa poesia...
carinniat e amonèstat
coru i anima,
contendi beridadis.

O Terra, Terra de dolori...
sderrocàda de is gherras,
ant'a torrai pò tui puru
diis de paxi,
ant'a torrai pò tui puru
diis de amori,
e poetas nous
ant'a torrai a contai po tui
de pardus froréssius,
ant'a cantai de lunas, de stellas
e de circhiòllas de ispantu
a pustis sa temporada.
E deu ap' à sighiri
sa poesia truncàda,
truncàda a su versu tristu
de una gherra strama,
aùndi biemu
sa paxi abruxendi
intr''e pramas nidas

e cambus birdis de olia.

E in s'interis....

giuàlis de gruxis biancas,
che pipius a manu pigàda,
itzérriant sempri a Deus
su spreu de is ominis.

Li culori di la 'ita, di Paola Scano – Segnalazione

Ill'occhji aii li culóri di la 'ita
e d'una troppu culta ciuintura,
colti sulciata e dugna di fiurita
data contu cu amóri e tanta cura.
Éu mi li figghjulàa middi 'olti,
la cuntintesa m'incindia lu córi,
culóri chi ghirràani la tó solti
e di la 'ita aiani lu saóri.
Candu ti ni sèi andata, chidda mani,
eh issi culóri l'hai pultati infattu
n'hai fattu un mazzuléddu cu li mani
pinsendi – Cussi beddi no n'agattu! –
Abà undè nói è sempri 'arru pienu
la colti nostra ha paldutu li so' fióri
lu celi no ci pari più sirenu
pai nói la ita abà no ha più culóri.
Ma undi sèi tu è tuttu differenti
v'è luci dugna di, da mani a séra
e li profumi so' spalti da li 'enti
comu chi fussia sempri primmaéra;
in chissu lócu è celtu chi la ita,
chi pai tè aia affrisciatu lu balconi,
pa miraculu è torra rifiurita
e so ancóra culóri, canti, soni!!!

Bijones, di Mondina Sechi – Segnalazione

Su bergulu a su mor'istuda
e-i sa piattedda deserta
e assoliada.

In sos sediles de pedra
sun sezzidos
tres bezzos: tres istatuas de griju.

Sos alenos lebios de sos gesminos
li coberin dogn'ammentu ranzigu
e brottat lene
unu desizu de abba e de trigu.

Sutta s'ulumu umbrosu
tres bezzos
iscultan
sas muinas dulches
de alas indeoradas,
sonadas
da-e cordas de lughe.

A su dormischida iden
pastores de rû e de 'entu
chi paschen in s'aera
fozas guvardas de chiterras
e pabeddas de idru.

Sos burferarzos sun ninnende
in sa piattedda
tres bezzos: tres santos de griju.

Erano tempi di missà, di Giuseppe Tiroto – Segnalazione

Erani tempi di missà, ancora
tempi di triulà, l'ultimi
i la ventri frescha di chissi primmi
mangianili cu' li persiani
acchjaraddi a undi cuminciava
e ghjà si sfinìa la campagna,
magnuladda da l'emigrazioni, e più
da l'illusioni di turrà a nascì
buffadda pa' comizi e pa' giornali
cumente brusta chi s'attizza
e piglia foggu, dassendi solu
chisgina e zinzièddu, e un dumani
nieddu di chjocchi e prummissi tuvaddi.
Erani tempi d'appusenti chena
barbi, tempi di gioani ghjà batii
ed orfani piccinni cu' li cori
stintinnaddi pa' franci e pa' germani,
a chi ddà di lu mari
a chi ddà di dugna immaghjnazioni.
Fiotti di criadduri sbulandaddi,
pari a chissi chi sfalendi li muntagni
ghjà imbiancavani di lana
vigni e tanchi, in pasculi vultaddi
da giardini. Parò libbari
li cumpagni mei, libbari
che lu ventu sàlamu chi attoppa
da mari, insulfarendi li custeri
di la so' sumenta acida e vana.
Ah, si l'invidiavu li cumpagni di tandu
sbruccaddi chena trubberi
i la di manna, i li seri, i li notti,
i li rigali, làgrimi di paschi e di naddali,
lu presgiu rànciggu di l'imbarà soli.
Avaristia vuluddu a volti
chi puru babbu si ni fùssia andaddu,
pa' calchi rigalu in più, pa' la libarti...

Agghju disigiaddu che si ni fùssia
andaddu, parò la notti chi sulleu,
màssimu cun fora tutti li dimoni,
intindì la so' manu curosa
cuzzacci manti e linzoli
i l'ultima lugi chi studa la dì,
ma no li sonnii e nemmancu l'ammenti,
palchi ammenti e sonnii s'ammisciani
dabboi, e no sai (o no voi?)
acchjappà lu cabbu pa' sbruglialli...

Traduzioni

Majias de luna, di Franco Cocco

Malie lunari

Luna piuma di colomba / invaghita di colorare le labbra più leggiadre / luna corno di bue / muggiante con catena di stelle strascinate / luna falce per mietere / nebbie di messi sangue di papaveri / luna conchiglia di cielo / suona l'Angelus che invoglia al segno della croce / luna andirivieni / visione girovagante. / Luna metà di pane / preso di bocca e donato a vagabondo / luna metà marengo / scivolato in gola d'usuraio ingordo / luna testa di sciocco / meravigliato da sempre di scipitezze avventizie / luna mezzo nondo / smanioso di pace rubata dal cuore / luna andirivieni / meraviglia girovagante. / Luna volto di Gesù / disceso dalla Croce per raccogliere il gregge / luna cipiglio di Giuda / penzolando dal ramo carico di rimorso / luna viso di donna affascinante / desiderosa di carezze orlate di sogni / luna forma di teschio / ritornato per ricordare il destino della vita / luna andirivieni / delirio girovagante. / Luna lampada d'oro / accesa per incantare occhi di visionario / luna pietra di mola / che macina favole d'oblio / ventila solitudine all'esilio di stelle / luna braciere di luce / sparsa per sfuggire a tenebre d'abisso / luna andirivieni / mistero girovagante.

Chevas frittas (a Padre Morittu), di Antonio Maria Pinna

Zolle fredde (a Padre Morittu)

Come un contadino ritorci e zappi / terre aspre, pietrose e dure / dove le ombre di notti oscure / sono scese facendosi padrone. / Punge il vornere! E canti suonando / inni di vita per le sventure / quando nelle terre fredde maturi / i frutti che con fede hai straconato. / Ora, le zolle,

che prima erano dure / stanno allattando spighe dorate / e nelle valli è ritornato il sole! / L'amore, paga sempre con risposte / a chi adopera nobili fatiche / sotto il peso dell'amata Croce / che porti a spalla... E ti legghi al cuore!

Candu lu zeru..., di Grazia Elisabetta Coradduzza

Quando il cielo...

Quando il cielo s'apriva a un nuovo giorno, / baciando alberi verdi, aiuole dipinte di / boccioli e fiori incantati, e nella valle, / sospirando, il ruscello scorreva frettoloso, / per raccontare al mare favole e affanni, / Tu, sei andata via con negli occhi / la luce serena del tramonto, in viso il dolore / e nel cuore, nell'ultimo tormentato respiro, / nascosta la malinconia. / Ed è allora che, forse, sognavi viottoli assolati, / e rocce circondate di rovi e edera antica, / dove l'usignolo con canti soavi e ali leggere, / cullava il suo nido. / Quel giorno sorrideva al sole e dalla parte chiara / del monte nuvole d'oro e d'argento / mandavano un vento leggero, che ti regalava / il profumo tenero dell'acqua piovana, / quello forte della menta selvatica e il profumo dolce / del mandorlo in fiore, che adornava la campagna / bella e solitaria. / Nell'aria, voli di farfalle carezzavano la pianta sola / della rosa, che nel tuo cortiletto fioriva in tutte le stagioni. / Ora, un raggio stanco di sole riposa e indora / quel angolo abbandonato, che ti ricorda il tempo / fuggito dell'incanto e dell'amore e la pianta / della rosa, nell'ombra turchina e malinconica / della notte, piange assieme alla luna / lacrime di rugiada. / Tutto è muto e, in questo misterioso e / solitario silenzio, canti e melodie antiche / riempiono l'aria di mille ricordi lontani, / che ti stringono forte forte il cuore. / Ma l'anima s'apre e si incanta all'eterna, / abbagliante luce del cielo, / e, in questo splendore senza fine, / Tu, ammaliata ridi felice e vai e voli / con ali di seta e di perle per mano alle stelle.

Avreschida, di Giovanna Maria Lai Dettori

*Alba*⁴

Bandiere di vento assonnato / hanno donato carezze di fichi d'India, /
e baci solleticanti / a un assiolo folle. / La luna, con i suoi baffi dipinti /
/ e con orecchini di cotone, / si è nascosta fra le tende del cielo, / sfo-
gliando il calendario dei sogni. / Il sole, con il copricapo di rugiada, /
ha ravvivato falò di San Giovanni / con stoppie di stelle. / La finestra
sta mostrando il giorno, / con nuove promesse... / E tutto si sveglia. /
Ed io, vegliatrice incanutita, / aspetto ancora spiragli di brezza, / per
spegnere l'oscura luce / nella mia anima. / Ma quando, / quando na-
scerà / il mio sole?

Intrighinos de atunzu, di Tetta Becciu

Tramonti autunnali

Persa / nel buio della mia stanza / come farfalla di luna / abbraccio / i
venti della notte. / Voli di uccelli selvatici / s'annegano rapiti... / Bri-
vidi / percorrono sentieri / d'inquieti silenzi / in campi di gelo... / e di
pensieri stanchi / da tempeste / di rose avvizzite. / Giorni d'ansie / di
cieli vuoti d'azzurro / naufragano / in profonde solitudini. / E l'anima /
come fuoco di cuore ferito / grida / un respiro di luce... / nella mente
stanca / un frammento di stella / s'accende... / e i pensieri si librano /
sulle ali di un verso... / oltre... / i confini deserti / del silenzio...

Sa pipia 'e zapulu, di Maria Minnone

La bambola di pezza

Da bambina, / giocavo a far la mamma / cullandoti fra le mie braccia. /
Ti dipingevo occhi e bocca / su quella tela consumata / che mamma
mi donò / per inventarti il viso. / Riccioli di lino / ti davano sembianze
/ di bambina. / Ti ho lasciata lì / bambola di pezza, / sotterrata nella
casa / distrutta dalle bombe, / inutilmente, / ti ho cercata piangendo. /

⁴ Traduzione di Antonio Rossi.

Rimanevano solo / due angioletti di marmo / che reggevano il balcone: / unici testimoni / di quella antica casa. / Il destino della vita / non ha esaudito il desiderio / di una bambina mia / per cantarle la canzoncina / che mi cantò mia mamma. / E adesso, / vorrei cantare, dal mio cuore / una ninnananna / a tutti i bimbi che soffrono / nel mondo, di pelle / bianca o di colore... / per acchetargli: / il pianto dell'orrore!

Calighes de un'atera vida, di Filippo Decortis

Calici di un'altra vita

...Quando sarò vestito / delle brutture e stracci / di questa vita, / chi potrà spogliarmi / per essere infine / libero di poter avvertire / nelle vene asciutte e nell'animo / la rugiada leggera / e sulla pelle / i venti che affievoliscono / nella speranza di un'altra vita? / Quando io sarò morto / lasciatemi nudo nel cuore della terra / per ascoltare i palpiti suoi, / per poter gustare / il succo delle verdi radici, / per soddisfare la sete / specchiandomi sui vivi ruscelli / di un'altra vita... / L'ingiallito autunno / spogliando gli alberi, / mi copra delle loro foglie / bagnate di lacrime innocenti / di fanciulli / per rinascere a nuovo / come fiore in primavera! / Con l'abbraccio sconfinato / di luce solare e falci di luna, / fin la stella più lontana: / Quando sarò morto, / non vestitemi ma... / lasciatemi nel cuore della terra / nudo e libero, / per esser meglio vestito / di amore e pace / nei misteri... / armoniosi e custoditi / nei calici preparati / per un'altra vita...

Jeo t'isco sa vida, di Tonino Fanello

Io ti so la vita

Io ti so... / il vento / che sguizza sazio / e asciuga / le insanguinate / notti / adolescenti / nell'alchimia / nascosta della Terra. / Io ti so... / il tempo / che nasconde / le visioni / apocalitiche / delle nubi, / nell'immortale / alba alata / dell'Universo. / Io ti so... / la linfa, / che malcelando / alimenta l'anima, / nascosta nei rubini / succosi / della lussuosità / dell'organza ombrosa / della vita, / ove digito è il / tuo saper / sull'oscuro verdetto / dei camini aperti / al gran consiglio. / Io...

/ ti so la vita / che sa di polvere / di pietre / ove singhiozzano / esauti
lamenti / di ancestrali / sospiri di memorie / legati stretti / e frustano di
soppiatto / sopra la schiena / della nostra amata / Sardegna.

Teggi, di Gianfranco Garrucciu

Rocce

Rocce / ammassate sulle mie alture / roscicchiate in tarme amene /
dall'indole costante del tempo, / e secoli e secoli / in quel continuo li-
sciare/sino a farli rotondi, / sino a ridurli, con pazienza, / a giusta mi-
sura / dell'aria stessa che li ha generati, / squarciata dai venti / e da an-
tiche tempeste / mantiene fedele, in ogni snfratto, / sempre una lacri-
ma che cade. / I camminamenti, segnati ed evidenti, / sono solo salti di
capre / che hanno cercato nelle fenditure di roccia l'alimento / forse
sono pure il segno / di un'orma che in fretta / ha cercato, fuggendo, /
tranquillità e riparo. / Rocce ammassate / come messe lì volutamente /
e tra l'una e l'altra, ogni tanto, / solitario, / spunta un leccio verde, /
magari piegato / dalle raffiche furiose del maestrale, / che assorbe la
sostanza / da quella spaccatura in cui s'annida / e che la tiene in vita. /
E' un dirupo questo ammasso di rocce / sulle mie alture / dove è con-
servato / il seme della mia gente / e la radice dell'identità / nasce da un
ceppo / che affonda le sue braccia / negli incastri più profondi / di
questa terra dura, / di granito.

Frutturi d'attugnu, di Tino Grindi

*Frutti d'autunno*⁵

Quando le prime piogge / fanno esplodere / in sorrisi i fichi, / e la me-
lagrana / si sgrana rossa / come fuoco / per accogliere stormi / di uc-
celli affamati, / i fichidindia tingono / di colori la campagna / incoro-
nando pale / di spine. / Il gelso / si raffresca di guazza / mescolata alla
polvere / nei sentieri dimenticati, / meli e melocotogni / cominciano /
a fiondarne giù per terra, / distendendo un tappetto / ai piedi degli al-

⁵ Traduzione di Giuseppe Tiroto

beri. / Qualche gracimolo d'uva / scordato / dalla vendemmia / ricerca
gli ultimi / raggi di sole / per mutare in uva passa. / Il cachi / acerbo e
aspro / s'accende sui rami / ignudi di foglie. / Mandorli e noci / si spo-
gliano / della prima scorza / in cerca di papassini / per i Santi. / La ca-
stagna guizza / dal nido di spine, / in attesa / d'essere raccolta / prima
di rimpinzare / conigli e cinghiali. / Battole di carrube / sbatacchiate
dal vento / suonano la musica / di un autunno da non dimenticare!

Estiu tendre de Settembre, di Maria Chessa Lai

Tenera estate di settembre

Tenera è l'estate di settembre / nella luce che brilla senza ardore, /
dolce frutto pende dall'albero / sotto il pampino della vigna. / Si sente
già il passo, / presto l'equinozio / apre all'autunno / e tutto entra nei
giorni fermi / e la terra tiene nel cuore i suoi semi. / Ma quando all'o-
rizzonte giunge il sole / d'oro è lo specchio fluttuante / del mare / e i
sogni si possono nimirare. / Improvvisa giunge la sera / l'uomo non
sgomenta / attratto dal fascino dell'opera / per noi sfuggita dalle mani
dell'Autore. / Nel navigare infinito dei giorni. / Settembre è il mistero
che incammina / nell'immobile silenzio delle ore, / turbinata la rena /
nella spiaggia abbandonata / sotto il chiarore del plenilunio.

Poesia truncada, di Ignazio Mudu

Poesia spezzata

Credevo di essere un poeta... / sempre incantato / dalle albe / sempre
affascinato / dai tramonti. / Abbagliato com'ero / da questi prodigi /
non mi accorgevo... / non osservavo la sofferenza / che mi circonda-
va. / Non scrivevo versi di dolore / versi dove... la poesia... / accarez-
za e ammonisce / l'anima e il cuore, / raccontando verità. / O Terra,
Terra di dolore... / tormentata dalle guerre, / torneranno anche per te /
giorni di pace, / anche per te torneranno / giorni d'amore, / e nuovi
poeti / ti parleranno / di prati in fiore, / ti canteranno di lune, di stelle /
e di grandi arcobaleni / dopo la tempesta. / E anch'io completerò / la
poesia spezzata, / spezzata in un verso triste / da una assurda guerra, /

dove vedevo / la pace bruciare / fra candide palme / e verdi rami d'ulivo. / E intanto... / bianchi filari di croci, / come bambini per mano, / sempre gridano a Dio / l'orrore degli uomini.

Li colori di la 'ita, di Paola Scano

I colori della vita

Negli occhi avevi i colori della vita / e di una troppo breve giovinezza / cortile soleggiato e sempre in fiore / accudito con amore e tenerezza. / Io li guardavo mille volte / la gioia mi riempiva l'anima e il cuore / colori che combattevano la tua sorte / e della vita avevano il sapore. / Quando te ne sei andata, quel mattino / quei colori te li sei portata appresso / ne hai fatto un mazzolino con le mani / pensando – così belli dove li trovo? – / Ora da noi è sempre pieno inverno / il giardino ha perduto tutti i fiori / il cielo non ci sembra più sereno / la vita nostra non ha più colori. / Ma dove sei tu è tutta un'altra cosa / c'è luce ogni giorno, da mattino a sera / ed i profumi sono portati dal vento / come se fosse sempre primavera. / Ed in quel luogo son certa che la vita / che per te aveva chiuso ormai i balconi / per miracolo è tornata a fiorire / e ancora son colori, canti e suoni!!

Bijones, di Mondina Sechi

Visioni

Una pergola estenuata / e una piazzola deserta / e assolata. / Nelle panche di pietra / siedono / tre vecchi: tre statue di gesso. / L'alito lieve dei gelsomini / brucia ogni ricordo / amaro / e germoglia, lene, / un desiderio d'acqua e di grano. / Sotto l'olmo fronzuto / tre vecchi / ascoltano il ronzio dolce / di ali dorate suonato / da accordi di luce. / Nel dormiveglia / vedono pastori di rovo e di vento / che pascolano nell'aria / timidi sospiri di chitarra / e farfalle di vetro. / I passeri cullano / nella piazzola / tre vecchi: tre santi di gesso.

Erani tempi di missà, di Giuseppe Tiroto

Erano tempi di mietere

Erano tempi di mietere, ancora / tempi di trebbiare, gli ultimi / nel
grembo fresco di quei primi / mattini con le persiane / affacciate a do-
ve cominciava / e già si sfiniva la campagna, / rosa dall'emigrazione, e
più / dall'illusione della rinascita / alitata per comizi e per giornali /
come brace che s'attizza / e piglia fuoco, lasciando solo / cenere e fu-
liggine, e un domani / fosco d'occasioni e promesse andate. / Erano
tempi di stanze senza / barbe, tempi di giovani già vedove / ed orfani
bambini con i cuori / straziati per france e per germanie, / al di là del
mare / al di là di ogni immaginazione. / Greggi di creature frastornate,
/ come quelli che scendendo le montagne / già imbiancavano di lana /
vigne e tanche, in pascoli virati / da giardini. Però liberi / i compagni
miei, liberi / come il vento salmastro che giunge / da mare, irrorando i
clivi / del suo seme sterile e acre. / Ah, se l'invidiavo i compagni
d'allora / liberi senza pastoie / nel giorno, nelle sere, nelle notti, / nei
regali, lacrime di pasque e di natali, / il prezzo rancido del restare soli.
/ Avrei voluto a volte / che anche babbo andasse via, / per qualche re-
galo in più, per la libertà... / Ho desiderato che andasse / via, però la
notte che sollievo, / specie con fuori tutti i demoni, / sentire la sua ma-
no premurosa / rimboccarci coperte e lenzuola / nell'ultima luce che
spegne il giorno, / ma non i sogni e nemmeno i ricordi, / perché ricordi
e sogni s'ingarbugliano / poi, e non sai (o non vuoi?) / trovare il ban-
dolo per sbrogliarli...

IX PREMIO DI POESIA
«PIETRO CASU»

Berchidda, 2008-2009



“...Franziscalvaru Mannu poeta rusticu, zelebri pro sa poesia, poveru de solennidade, proite non trabagliat mai, ma sempre si la faghiat da unu logu a s’atteru sempre chilchende cantonalzu pro si diveltire, ei in cussu tempus non timiat de intrare in cale si siat Bidda, pro ghi bi siat istadu cale si siat poeta...”

Da “Cronaca di Berchidda”, pp. 87-88.

Il “nuovo corso”

E' senza dubbio difficile non sentirsi lusingati dall'aver ereditato, dalla IX edizione, il ruolo di segretario del premio poetico intitolato a Pietro Casu. Anzi, al momento della proposta del mio nome, formulata dall'Amministrazione comunale e dall'Associazione Eredi del grande scrittore – che ringrazio per l'onore conferitomi – ho avvertito un certo *metus reverentialis* nei confronti di una figura che ha sempre rappresentato la cultura berchiddese per eccellenza. Non posso poi negare di aver percepito anche una sensazione di smarrimento, poiché il Casu era identificato, nel mio immaginario (giacché io sono nato poco più di un anno prima della sua morte) come un personaggio mitico, vissuto in un tempo antico, in un'epoca che non sentivo mia. Piuttosto ascoltavo con attenzione mia madre quando mi raccontava, con dovizia di particolari, del ministero sacerdotale dell'illustre parroco e dell'attività delle sue fedeli “Circoline”. Poi sentivo ancora le struggenti melodie natalizie da lui composte, di concerto con il musicista Don Agostino Sanna, ma tutto mi sembrava misterioso, impalpabile, quasi un sogno infranto all'alba della nostra complessa contemporaneità. Infine, spinto dalla mia passione per la parola scritta, mi sono immerso nella lettura delle sue opere e siccome sono abituato a pensare che nelle dimensioni semplici a volte si trovi “il chiarore immenso” che ci mostra il senso della vita, ho deciso di leggerlo con la stessa convinzione con la quale si affronta la lettura di grandi autori classici, alla stessa stregua di un Tolstoj o di un Dostoevskij. Ho quindi scoperto la sua immensa caratura culturale e “l'attualità morale” delle sue opere, il suo “sguardo intellettuale e indagatore” che si posava nelle profondità dell'animo umano. Ecco dunque farsi largo nella mia attività letteraria un punto di riferimento, un *Maestro* che, con il suo lessico insuperabile, fa vibrare le corde dell'arpa celestiale. Un instancabile ricercatore, un traduttore del sommo Dante Alighieri, un poderoso predicatore che, attingendo soprattutto dalla realtà contadina e pastorale, scova e conia infinite parole della nostra stupenda lingua logudorese. E poi la sua impareggiabile descrizione della natura; nessuno può

rimanere impassibile di fronte al suo lirismo narrativo. Così, fortificato dai miei studi, ho affrontato in veste di segretario il “nuovo corso” del premio riguardante le ultime tre edizioni (IX – X – XI), che comunque rappresenta un naturale proseguimento del precedente.

La Giuria è stata quasi completamente rinnovata, rispetto alle prime otto edizioni. Il presidente Paolo Pillonca ha sostituito Luigi Sotgia, purtroppo scomparso. Gli altri componenti delle ultime tre edizioni, oltre al segretario, sono stati Bastianina Calvia (presente nelle precedenti), Antonio Canalis, Paolo Fresu che a decorrere dalla X edizione ha sostituito Giuseppe Sini (già segretario presente nella IX e nelle precedenti), Gianfranco Garrucciu che a decorrere dalla X edizione ha sostituito Paolo Russu (presente nella IX) e Anna Cristina Serra. Da notare che ben tre membri della Giuria fanno parte anche di quella del Premio Ozieri, riconosciuto come un simbolo della poesia sarda.

Il florilegio di versi, che si posa come un immenso tappeto di stelle sulle pagine di quest’antologia, è un dono dovuto a *Babbai* e a tutta la cittadinanza berchiddese sulla quale insiste il suo insegnamento. E’ un riconoscimento per l’impegno profuso a tutti gli autori che sono stati premiati negli anni, affinché il loro prelibato nettare poetico, con il quale hanno riempito l’alveare della dignità umana, non vada disperso tra i flutti dell’indifferenza. Gli aspetti “tecnici-contenutistici” di questa raccolta antologica sono in qualche modo riportati sui verbali e nei rispettivi giudizi; i lettori avranno modo di soffermarsi su di essi.

Mentre ci accingiamo a mandarla in stampa, è stata bandita la XII edizione del premio. Negli anni la partecipazione è sempre stata nutrita e qualificata, quasi un primato nel panorama dei premi isolani (in qualche edizione i componimenti presentati hanno sfiorato o superato le 100 unità). Le liriche ammesse al premio sono state sviluppate soprattutto nelle tre diverse varianti principali della lingua sarda: campidanese, gallurese e logudorese. Nei temi trattati si avverte un grande amore per la Sardegna e tanta nostalgia.

Augurandoci che gli autori continuino a inviare i loro scritti, un sentito ringraziamento va anche a chi non ha ricevuto finora riconoscimenti, ai presidenti e ai membri di Giuria delle varie edizioni, agli organizzatori. Tutti in qualche modo hanno contribuito a onorare il premio e ad apportare linfa prelibata all’albero sacro della poesia (e della vita!).

Antonio Rossi

Luigi Sotgia: grande conoscitore della cultura sarda

Luigi Sotgia: da tutti stimato ed apprezzato insegnante della scuola elementare e poi direttore didattico dello stesso Circolo Scolastico.

Poeta, scrittore, collaboratore del settimanale cattolico “La voce del Logudoro”, fondatore del “Premio Logudoro” di Ozieri e presidente della giuria del premio di poesia “Pedru Casu” di Berchidda.

Assessore Comunale alla Pubblica Istruzione e Vice Sindaco del Comune di Ozieri (dal 1975 al 1980). Per una legislatura è stato anche consigliere provinciale in rappresentanza del Collegio Ozieri-Nughedu S. Nicolò.

Ci ha lasciato un anno fa, all'età di 80 anni.⁶

La figura e l'opera di Luigi Sotgia sono strettamente legate al Premio di poesia intitolato a Pietro Casu. Nelle otto edizioni che si sono succedute a partire dal gennaio del 1987 dott. Sotgia ha svolto il mandato di Presidente di giuria con professionalità, preparazione, dedizione e impegno.



La sua disponibilità fu immediata quando gli proposi, in qualità di assessore alla cultura, di aiutarci ad avviare un'iniziativa che aveva l'obiettivo di riproporre all'attenzione di tutti la figura e l'opera di Pietro Casu; nello stesso tempo il nostro progetto si prefiggeva di sollecitare stimoli culturali tra quanti avessero voluto ritrovare nella poesia in lingua sarda momenti di arricchimento spirituale. Berchidda aveva fino a quel momento maturato un grande debito di riconoscenza nei confronti di Babai Casu. L'amministrazione comunale aveva in passato intitolato alla sua memoria la scuola media e una importante arteria del paese; ma rimaneva molto da fare per riproporre all'attenzione di tutti la sua

⁶ Da *Piazza del Popolo*, a XV, n. 1 [84] – febbraio 2009, p. 11

figura sacerdote e intellettuale dalla straordinaria versatilità: oratore, poeta, critico letterario, linguista, romanziera, traduttore, teologo.

Ricordo che durante i miei studi a Cagliari i docenti universitari accomunavano regolarmente il mio paese Berchidda a Pietro Casu. Eppure la nostra comunità sembrava quasi aver rimosso questo autorevole suo rappresentante. Il vocabolario giaceva dimenticato nei palazzi della regione; l'associazione eredi ancora non si era costituita e non aveva iniziato quell'intelligente progetto di recupero della sua memoria e delle sue opere.

Dott. Sotgia capì da subito l'importanza di questa iniziativa e ne condivise immediatamente lo spirito e le finalità. Aveva maturato una grande stima nei confronti di Pietro Casu e ne parlava sempre con ammirazione e rispetto. Ma sottolineava anche l'importanza di una manifestazione sottesa alla riappropriazione più matura e consapevole delle proprie radici linguistiche e alla conoscenza più attenta della realtà che ci circonda. E aggiungeva in un commento ad una lirica che "la poesia si manifesta soprattutto nell'innovazione creativa e nella libertà d'invenzione". Amava la lingua sarda della quale era profondo conoscitore. Durante i lavori in commissione ricordo sue espressioni ammirate per la precisione, la significatività e la varietà espressiva della nostra lingua; una volta rimarcò la bellezza della parola *tramula* (infiorescenza dell'ulivo) e sottolineò che la stessa non trova una corrispondenza di uguale armonia e incanto nella lingua italiana.

Durante questi anni di lavoro comune si era instaurato tra tutti i componenti la giuria un rapporto di profonda stima e salda amicizia. Il presidente, anche in situazioni di salute precaria, non era mai venuto meno al suo impegno di giurato competente e preparato. Ascoltava attentamente le ragioni dei propri interlocutori senza mai cercare di prevaricarle. Serio e scrupoloso si impegnava con accurata applicazione alla redazione dei giudizi delle poesie premiate. Oggi nel rileggerli riconosco l'appropriatezza dei commenti e la corrispondenza con i contenuti. Gli stessi autori spesso sottolineavano chiarezza linguistica, fedeltà e rispetto del proprio lavoro. Talvolta alcuni partecipanti sono rimasti delusi da verdetti ritenuti ingenerosi nei confronti delle proprie fatiche. Nessuno, però, ha mai messo in discussione l'onestà intellettuale della giuria; da parte di tutti è sempre stato espresso il riconoscimento e l'apprezzamento per l'autorevolezza del presidente e la fondatezza e la bontà delle decisioni assunte.

Grazie al suo intelligente apporto e a quello degli altri giurati (ricordo per dovere di cronaca Bastianina Calvia, Giuseppe Meloni, Gianfranco Pala Giuseppe Ruiu e Giuseppe Sini) il premio ha conquistato una sua dimensione regionale nella nutrita schiera dei premi nati dalla lucida intuizione del premio Ozieri. Oggi la manifestazione riprende il suo percorso con una rinnovata e prestigiosa giuria che raccoglie il prezioso testimone e rinverdisce peculiarità e qualità delle precedenti otto edizioni. Al neopresidente Paolo Pillonca l'impegnativa missione di ripercorrere con la stessa intelligente dedizione l'opera e la testimonianza ventennale di dott. Sotgia; ai componenti vecchi e nuovi della giuria l'augurio di continuare una tradizione di vasto e complesso respiro culturale migliorando e irrobustendo il suo profilo e il suo valore.

Giuseppe Sini

Concorso di poesia “Pietro Casu”
IX edizione organizzata a cura
dell’Amministrazione comunale in collaborazione
con l’Associazione Eredi Pietro Casu
Anni 2008-2009

Verbale di premiazione

La Commissione, in apertura di seduta, constata che al Concorso sono pervenute 93 opere, tutte ammesse poiché in regola con i dettami del bando. Un numero quindi abbastanza elevato ed in linea con la partecipazione delle passate edizioni. Una ragione in più, questa, per stimolare gli organizzatori a continuare a favorire un’iniziativa che, oltre a ricordare la figura e l’opera di Pietro Casu, mira alla valorizzazione e alla conservazione delle diverse varianti della lingua sarda.

La Giuria ha rilevato che i temi presentati rientrano, in larga maggioranza, nel solco della tradizione delle varie realtà territoriali. Gli argomenti trattati, per lo più, privilegiano l’aspetto della nostalgia e del rimpianto. Molte delle liriche, comunque, di stampo tradizionale e composte da poeti in età avanzata mirano, con i loro significati, alla salvaguardia della dignità umana. Si riscontrano, in ogni modo, alcuni tentativi di genuino rinnovamento e questo appare altamente positivo, poiché il raccordo culturale con il passato può rafforzare la nostra memoria e tutelare la preziosa identità del popolo sardo. Alcune liriche sono dedicate allo stesso Pietro Casu o fanno riferimento al suo romanzo più famoso “Notte sarda” e questo sta a testimoniare quanto stima goda la sua opera presso la gente sarda.

Prima di passare alla valutazione delle liriche pervenute, il Segretario Antonio Rossi ritiene doveroso ringraziare l’Associazione Eredi Pietro Casu per l’importante nomina in qualità di segretario della Giuria e sottolinea che all’interno della stessa sono presenti ben tre rappresentanti della Commissione Giudicatrice del concorso “per eccel-

lenza” della letteratura sarda, vale a dire il “Premio Ozieri”, nelle persone di Paolo Pillonca, Antonio Canalis e Anna Cristina Serra. Non di meno positiva la conferma dei membri del “nucleo storico” Bastianina Calvia e Giuseppe Sini.

I tre “ceppi” linguistici più importanti (logudorese, gallurese e campidanese) sono pienamente rappresentati. Nuovo ed importante ingresso in Giuria anche del componente Paolo Russu, il quale non mancherà di apportare la sua riconosciuta esperienza nella variante gallurese.

Successivamente, su indicazione dell’Amministrazione comunale di Berchidda e dell’Associazione Eredi Pietro Casu, si propone di conferire al prof. Giuseppe Sini la Presidenza Onoraria del Premio per l’impegno profuso nelle passate edizioni del concorso e per esser stato fra i più convinti sostenitori del premio all’atto della sua istituzione. La proposta è accolta all’unanimità.

Si ritiene doveroso inoltre, sempre su indicazione del Presidente dell’Associazione Eredi Pietro Casu, conferire un riconoscimento alla memoria del prof. Luigi Sotgia, Presidente della Giuria nelle passate edizioni, nonché assiduo collaboratore per circa 23 anni dell’Associazione. Anche tale proposta è pienamente accolta all’unanimità. La Giuria e l’Associazione Eredi Pietro Casu, rappresentata dal presidente Bastianina Calvia, ritengono doveroso esprimere un sentito ringraziamento agli altri membri non più presenti all’interno della Giuria, Giuseppe Meloni e Don Gianfranco Pala, per il notevole impegno profuso nelle passate edizioni. Si passa, in seguito, alla valutazione delle opere pervenute ed ammesse a concorso. Ogni componente della Giuria espone il proprio giudizio e dopo ampio dibattito, si delibera, all’unanimità, di assegnare i seguenti premi e riconoscimenti:

Premiate

Primo premio: *Voche ‘e notte*, di Giulio Chironi

Motivazione:

Sos versos de *Voche ‘e notte* contan s’istriore mannu chi su poeta proat iscultende sas boghes de unu cuncordu: custos sonos arcanos lu

faghen bolare in sentidos mai proados innanti, mùsica chene tempus, comente chi s'ispiritu sou esseret costoidu in s'eternidade e in sa deidade de un'ammaju inue b'at ànghelos e bundos. Sa bellèsa de custa poesia tenet sas ondras lughentes de assimizos deghiles e de una limba connota a primore e impitada cun sabidoria.

Secondo premio: *La 'ingja chi ni socu sfundendi*, di Mario Solinas

Motivazione:

Che cando s'esseret agatadu in mundos disconnotos e in néulas de tristura lébia, s'autore de *La 'ingja chi ni socu sfundendi* s'intregat a unu sentimentu malu a contare – e in su matessi tempus bàrriu de mistériu – de chie si dispedit dae una criadura sua (una 'inza fadada a isvanessire) in s'ispera, a sa congruida, chi nessi sa chijina de ambo-sduos, ómine e binza, adduret aunida in su matessi logu. Bellu s'impitu de sa limba gadduresa.

Terzo premio: *Bentu*, di Marinella Sestu

Motivazione:

A sustènnere sa criassione de *Bentu* – in limbazu campidanèsu bene sestadu e medidu – bi sun elementos de sa tradissione e b'at novidades puru, in s'incantu de unu tretu de vida e in su meledu de su tempus chi non ponet mente a nemos, che unu mere surdu e tzegu de fronte a su dolu de sos ómines. Galanos sos assimizos in versos noales.

Quarto premio: *Buttios*, di Maria Sale

Motivazione:

Testimonia de ispera e de timória in su matessi tempus, *Buttios* est una poesia ammajada e chene làcanas de logu e de tempus pretzisu mancari a s'andanta de sas dies fetat riferimentu ja dae s'istèrrida sua, in s'isetu de tràvigos noales e de pane caente. Sa limba est unu logudoresu lichitu impitadu cun arte e cun sentimentu.

Menzioni speciali

Menzione speciale: *Notti*, di Gianfranco Garrucciu

Menzione speciale: *Torra ancóra Naddarì*, di Ignazio Sanna

Menzione speciale: *La lugi di kaki*, Giuseppe Tiroto

Segnalazioni

Segnalazione: *Unu lumu di fumaccia*, Piero Canu

Segnalazione: *Animas affartadas*, di Sebastiano Canu

Segnalazione: *Aire*, di Maria Chessa Lai

Segnalazione: *So fiucchendi*, di Maria Teresa Inzaina

Segnalazione: *Cun ogos de crapola*, di Mimmiu Maicu

Segnalazione: *Mandra de mudesa*, di Salvatore Pinna

Segnalazione: *Conosciu custu nuscu*, di Raffaele Piras

Segnalazione: *Chirco aidos*, di Mondina Sechi

Segnalazione: *Farfaruzas*, di Gian Gavino Vasco

Riconoscimento speciale della Giuria

per aver valorizzato, con l'assidua partecipazione alle varie edizioni del concorso, la parlata e gli aspetti della tradizione locale berchiddese: Raimondo Dente, Angiolino (Lillino) Fresu

Giuria

Paolo Pillonca, *Presidente*

Bastianina Calvia

Antonio Canalis

Paolo Russu

Anna Cristina Serra

Giuseppe Sini

Antonio Rossi, *Segretario*

Voche 'e notte, di Giulio Chironi – 1° Premio

Una notte gasi chieta
chi belle belle d'assustat.
Mancu unu alenu 'e ventu
mancu una moida 'e occios.
Petzi una istiza 'e luna
iscoitzat in sas copertas.
Lacu chene piccias e maccias
chelu chene nues ne volos.
Comente prima 'e naschire
comente apustis mortu.
Eo so' chietu e tranchigliu.
Ma cando si pesat livera sa voche
e brigat chin su chelu irbarriolau
m'artzuddat sa pedde che sirvone
e cando sa voche si tzelat
e intrat che armoniu su cuncordu
e si tremen tra issos sos isteddos
mi perdo in cada erva, in cada preda.
In tottus sas garrelas de sa vidda
caminana vijones e ammentos
de ballos, de bantzicos de mamas
e de lavras sutzosas disizadas.
Ohi chi non ti potho, coro meu!
Cantu pacu vi cheret
a di pilisare che tumbaru in pettorras
cando pones infattu a su cuncordu
in sas camineras de sa mente
e pro medora apusti asseliau
sicchis aganau toccheddande
comente curtu iffattu dae sos bundos
tentu dae disizos mai sentios.

La 'ingja chi ni socu sfundendi, di Mario Solinas – 2° Premio

L'ultimi sóli
di chist'attungju tébbiu
insembi cill'assaggjemu
tu spiranzósu di fióri
a primmaéra
ed éu, sirena, in libaltai
ill'altu mundu.

Cantu t'aggju datu e cantu
di puppioni, luccichi tutt'a céra
in tant'anni di silvittù, inn'amistai...

Ancóra inn'amistai
fa lu ch'è distinu:
no cridétti agabbadóri
lampendimi lu piccu a la radicia
lu piccu chi fési gjóculu
a li primmi frondi, tandu.

Abà
no socu éu in ca ciminea
m'araggju a allumà
scaldendi mani biaitti
di stéddi ch'ani fattu la parata.

Ma
nemmancu tu, pòi
no sai si li nóci suttarrati
t'ani a dà fruttula bona
o tauli pal bauli priziósi.

Un luccicóri di spiranzia
parò, mi s'accendi a cunsólu
chi la chisgina méa e tóia
una di s'an'a tuppà
ammintendi l'ultimi sóli
di chist'attungju tébbiu.

Bentu, di Marinella Sestu – 3° Premio

Oi sulat druci su bentu
e imboddicat
gruxis de gherra arruinadas,
chene prus froris né prantus
chi no s'aguantant prus
mancu a sa terra.

Cun manus lebias strogat
totus is pregadodias
chi no tenint alas
segadas e arrimadas
aintr' 'e custu tempus in cadenas
e dda sa imbolat a cariziai su celu.

Pustis
cun sogas friscas
accònciat banderas scurriadas de tirria
e luxis chietas alluit
in oghiadas stasias.

E girat
girat aundisiat,
cun sperixeddas astesiesiat
nuis amalezzosas
e oberrit
a sa bona sorti
ventanas citias.

Candu a de notti
serrat is pràbalistas
su sulidu introghillat a is arrampus
e in s'aria sbeliada de sa luna
cantus de mamma imbussant
sonnius de sempri.

Buttios, di Maria Sale – 4° premio

Sa gianna aberta,
cun manos astradas,
mustras mi dat
de caminu inchietu:
travigos noòs
nachi sun sizende...

Arrisco a bider luna
isfrijende istellas.

B'hat lughe
sedattende
sos chintales,
e inghiriat,
detzisa testimonza,
a boghe manna
e alenu fungudu.

Sero ch'istizat,
in palas
pessighende,
e m'est bovida
incue, sutta sa nue.

Mi sesto 'uttios de tinta
cun s'iscatta
inciupidora,
in s'oru de su riu
chi codulat
in s'adde,
inue isetto perra
de atteru pane caldu.

Notti, di Gianfranco Garrucciu – Menzione Speciale

Notti chi veni e di lu di se' palti
chi di pricunta canti e di la tarra,
di li granitti tosti e la so 'jenti...
cantu trista m'arrei e cunnisciuta
in chistu tempu grei scuntu d'asetti!

Sendi chi sei buggjosa, d'assuperiu,
indaretu mi polti a chissi di inchietti
und'era 'eru l'odiu, la supèlvia
e putriosa, sfidiata, la 'inditta
a dammi lu segnali d'accunoltu
ch'era bramatu sonniu lu paldonu.

Cantu trista m'arrei e cunnisciuta
chi màggjina di tandu se' riflessu

donu pal chista tarra mai palduta
chi maltrattu si ripetti a gali 'essu
lu stessu sintimentu e poi la 'jura
di l'omu ch'à paldutu paci e abbentu
e a nascentu cilca di turrassi
man'a manu chi l'umbra l'esci a via.

Notti chi passi a l'ora più suprata
undi lu buggju pari nieddu e pistu...

dalli a la spiranza boci e gustu
e a lu so nuscu lassa àitu di paci
caglia la fata attittadora
e suciarriggja tutti li disamistai
chi v'à un mucchittu incesu
allonga e pianu pianu

anda criscendi e isprandi
comu luci calda e dolci
a l'ispicciata.

Torra ancóra Naddari, di Ignazio Sanna – Menzione Speciale

L'anima friddurósa solcha l'aria
poi lévia lévia s'aggira pa la casa.
E' templi di Naddari
e più no' soggu canti n'aggiu fàttu...
Tanti cun te, e so' chissi
chi ho póssu né soggu immintiggà,
tutti prizzisi eppuru assai divèssi:
sireni pura candu
buriadda la vidda era cun noi.
V'era attésa di féstha i li carréri,
marrócuri e sunetti;
aria d'avventu in casa,
li canti di Naddari, li rigari.
E lu presepiu no mancaba mai
i' l'anguru più bugiu di la casa
acchè lu Piccinneddu ripuséssia
ancóra istrhaccu di lu so' nascì.
Cantu impressa lu tempu z'è curaddu...
Torra ancóra Naddari siminèndi
bianca nebi di zagari in giardhinu...
Chi mari all'ócci mi fazi chisthu biancu!
Ma tu drommi sirena còri méu,
lu sonnu no fignì,
no fatti piglia da li rimpianti,
lassa l'ammènti a me
chi nienti aggiu di fa:
debu soru asciuttà
li lagrimi di l'anima.

La lugi di kaki, di Giuseppe Tiroto – Menzione Speciale

So' anni oramai chi veggu lu cielu
sarraddu in quattru fetti d'alluminu
rui. A volti ridi, a volti s'annugia,
in altri s'incrispi cumente
li labbri di li piccinneddi tristi,
e intantu si ni mòrini li megliu
ori, e l'impiddi, e li disigi,
e lu corpu chi manu manu sfiori.

Da l'altra parti di lu veddru
t'arrivi mori mori lu rùrru
di la vidda e di la ghjenti, ammisciaddu
a lamma, plastigga, gomma e cimenti,
e puru a li pinsamenti
chi si pèrdini o si dimentichèghjani.

Ch'impodda attuppà a la curva
di l'incrinadda chena
lu silinziosu buffiu di la menti
chi mittagniu t'inzirriegghja:
Aiò, veni a ghjuggà a tappuvistu,
entra i lu ghjoggu di lu tempu
chi ti scurri cumente eva i li diddi,
dai, turremmu impari
undi la murta era cielu i l'azza
di l'inverri e l'inverri èrani
accesi da li kaki drentu a l'ortu,
bocci, brusti, lampadini appiccaddi
quasi a mantini via l'istasgioni dolci
chi in un'altra più bugghjosa si sfinìa.

Unu lumu di fumaccia, di Piero Canu – Segnalazione

A lumu di fumaccia in baddhatògghj
débili 'entu sona una ghitterra,
précani stédghi un Déu chena miràculi
e còntani dulori d'umbri 'ani,
fiddholi d'un abbagliu.

No màncani mumenti chi spàglini
ghjri di luci, signi di paràuli:
boli e timenzii, prummissi, spiranzi
stèrrini fili di brami e di solti.

Vinn'è poi diffarenti chi làcani
ghjochi sigrètti felmi inn'abbandonu
isposti chen'asèttu illu pamèntu,
a iscantu gali a la 'ena d'un riu:
chn'ea, chena folza e chena briu.

Ma torra 'iu un suffiu di 'entu.

Animas affartadas, di Sebastiano Canu – Segnalazione

In navios de dolu
prenos de disisperu
benint sos disterrados
de fatu a su dugone,
su 'endidore 'e vidas,
...e lu pagant a pegus, a lagrimas a mojos,
a coronas nieddas de isciaos,
chi semper sunt sighinde alenos de ispera,
lassandelu su jogu
chi mai ant connotu,
pinnettos de turmentu ranzigos in tristuras,
e ojos de pitzinnos
falados prima 'e s'ora
a tumbas iscurosas.
Bos conosco e non dudo,
animas affartadas,
simbitzantes a babbos,
a thios, a jajos,
samben de logu nostru,
giompidos a sa mina
fritta de Marcinelle,
pustis de una gherra
prus amarga 'e sa gherra.
Bos conosco e mi 'olet
s'anima, cando miro
ca tenet dentes cruas su leone,
cuddu surtore d'eris,
custu surtore 'e oe.
Duncas non mudas pilu
fera, chi alevosa,
cun nerbios de buzzinu
indues a sa morte
cuddos cristos iscuros?
Lassa chi 'enzat cras
su raju solianu,
sa lantia 'e sa fortuna,
pro sos disamparados
carrales nostros,
frades
de su chelu 'e sa luna.

Aire, di Maria Chessa Lai – Segnalazione

Embosta de ària
entre les mans
imatge inconsistent
del no res?
Quan el sol s'alça de orient
tiny l'ària de or, de plata, de vermell!
La terra en l'aria embolicada
secret dormant en la natura
olora de pluja i de rosada
entre al seu bel vel transparent.
Com per encantament
belleses meravelles
obri l'ària
envant a les mans de la gent.
Passa lleugera com a sospir
geni vital ària impalpable
fulles de arbre frisen en l'ària
vibrar fantasiós de ales.
Del primer
musa inspirada
música i poesia al crit
de l'home naixent
quan migra entre les hores
de l'avui i del després
sota al vell sostre del cel
Quan se posa la lluna al revés
és consistent improvís desgavell
S'estremi la gent
a la fúria de l'ària en el vent.
I l'ànima posa forma a coses
en el món que gira
seguint el gran astre lluent.
Ària de tot estiu
pel cant de la cigala
dansa de volves blanques
al cel de l'hivernada.
La ment somia
en el respir de l'ària.

So fiucchendi, di Maria Teresa Inzaina – Segnalazione

So fiucchendi
l'alburi di l'ulia
muru muru
illa mè colti
illi ribbi dirruti
illi pinnenti dolci
di chista tarra amata.
Fiucchitti minuteddhi
di fiuriceddhi gentili
falani leni leni
in boli tremuli
di chinduli liceri
lassendi in tarra
biancori passizeri
guasi nì profumata.
Nati pa lu tempu brei
di calche matinata
mai sarani pa l'omini pruvettu.
Solu pa l'occhj
tramuli di poca dura
comme tant'alti di la primmaéra.
Felmarani illi rami
li prifiruti l'eletti
cassà si pa la sciùara
céca di lu casu
o lu dissignu di la natura
carignosu e saiu
destinati a esse fruttu
suparendi l'inzidii
di muschina e di ceddhi
pa risistì intatti
criscì e alligrà
la banca a li passoni
fruttulu o succhju d'oru
saòri di fatica tarra e ventu

nutrimentu
illi dî chi ni scioddhini
di dugnunu lu tempu
cunfoltu estremu
illu momentu di la dispidita
signali di paldonu
pa l'ultimu veru pintimentu.

Cun ogos de crapola, di Mimmiu Maicu – Segnalazione

Cun ogos de crapola
e trassas de matzone
milindrosa est'ennida sa morte.
M'at nadu: "aiò cun megus
ab ue tenet fine d'ogni dolu,
s'ismentrigu di do de sas mattanas,
t'amustro sa carrela
po sos saltos serenos de su nudda."
Su nudda,
su nudda...
Che una campana iscannida
mi sonant in conca
peraulas
m'atturidin,
mi prenat de dubbios sa mente.
Sa morte
tramposa cumpanza,
est s'umbra 'e sa vida,
che neula de maju
isboidat s'ispiga 'e s'ispera,
impestat sa inza 'e su coro.
Cun issa nen trones de oro,
nen sebe indorat s'istiu
chi fruttos po ritos arcanos
de samben e carres divinas
signale de vida nos diant.
Non prus sas drucuras de amore.
Si s'ultimu portu est su nudda
su massimu ingannu est su nascher.

Mandra de mudesa, di Salvatore Pinna – Segnalazione

Sa notte de su disterru
ninnat sa oza de sa recuida
s'adiosu dae custu paradisu
dae custu mundu chena paghe.

Limbas bias attattant su coypus
mentres un'istella in s'oru de onzi die
tzelebrat pro nois battijimos de mare
ispuma de lugores.

Tarrant sas nottes de s'olvidu
pro bizare s'ultima dólma
cun s'inchizida de s'ojada
bistentos e arcu de lagrimas
in sa làcana de onz'amore.

Comente un'ama chi trà mudat
su sero che tanco sos ojos
in sa mandra de sa mudesa:
E lughe de conoschentzia
che latte e mele luttiat dae su Nieddu
subra sos passos de sa peraula
subra sas laras de su Veru...

...mentres sa notte si faghet orija de 'entu
parabula de ascurtu
pro regogliere lughes e umbras
sonos e fremidas de un'Ateru Pensamentu...

Conosciu custu nuscu, di Raffaele Piras – Segnalazione

Cumentu su mari in is giriòtus
de is tufixèddus, has incidili sa boxi
in is cùrvas de su coru miu, Beranu!

Apórrit fràgus salinus a s'opinu
s'aràxi chi intre is cambus
intipius càssat ciùlus
e ddus spàinat. M'appartènit
custu nuscu chi obérit su coru
a s'amaju e sa menti a is arregòrdus.
Cumentu asùba 'e su telu scenas
proietàdas, s'abivant de passau
is murus chi m'ingiriant.
'Ndi tòrrant a scidai is sensus
su crocòlu de s'arriu,
sa magestàdi de su suérgiu,
su luxentòri de is girasolis
allùtus in is campùras estremadas.
Cuadrus incariàus de bordaus
esclusivus is chi torras a proponni,
Beranu. Sissi, t'hapu connotu!
e, sipuru sinnau de su tempus
chi mi fait intendi s'afatìgu
de custu viagiu chi si pìntat
di arràmini, t'arrìciu tremi tremi
in sa domu 'e su surrùngiu – àndi
asùta 'e su cinìxu de sa forrèdda
frùcint ancora fabulas antigas –
sciènti de sa spèrruma chi si dividit
e de s'ausentzia de ponti
chi favorèssat sa torràda
a su gosu de is gratzias tuas.

Chirco aidos, di Mondina Sechi – Segnalazione

Sola,
sutta unu chercu,
murmutto muttos
impiccados a s'aéra.
In su misteriu 'e su buscu umbrosu
ischimuzu non b'hat ne siliestu.
In cust'iscurigore chi mi premet
chirco aidos e chirrios de chelu:
ma sol'imbaros si mi paran contra.
Sun boidas sas arvures,
e-i s'abba 'e sas memorias
samunat sas pedras ismurtidas.

Forsis est mezus de no bider lughe,
pro no esser su sole atter'aggheju.

Farfaruzas, di Gian Gavino Vasco – Segnalazione

In custa Terra, de sentidos nuda,
sa mente mia chircat de cumprender
su chi mustrat su mundu donzi die.
A sas dimandas ch'apo fattu a tie,
cando in sa vida fio po m'arrender,
ancora una risposta isetto, muda.

Làssami nessi calchi farfaruza
de cuss'ispera ch'in tegus aìo,
ca cherzo crêr in s'Èssere supremu.
Po che tirare so s'ùltimu remu
in sa barca 'e sa vida, chi creìo
mai si riduèret a chiscuza.

Cando mares de gosu sulcaia,
chena ischire ite fit una tempesta,
bantzigaia in undas de chimeras.
Ammuntadas sun commo sas aeras
de nues, chi m'oscuran donzi festa.
No isco prùs ub'est s'ispera mia.

E pensadu ap'a chie t'est pregande,
ch'istudare s'at bidu donzi lughe
in d-unu fadu ingratu, chena médiu;
ch'invocadu at a tie, ca prùs lébiu
diat cherrer su pesu 'e cussa rughe
chi cun s'ammentu tou s'est trazande.

Che néula est sa nostra fide in tegus,
chi lébia che cuat lughes noas
ch'in chelu pintan paghe e amistade.
Ca s'ammentu de te, cando che frade
affrontadu in sa Terra as cussas proas,
s'est perdinde in su tempus ch'est insegus.

Non lasses chi su 'entu
sas farfaruzas mias si che trazet;
faghe chi mi ch'iscazet
sas dudas ch'in su coro apo a lamentu.

X PREMIO DI POESIA
«PIETRO CASU»

Berchidda, 2010-2011



“Sos cantonalzos chi che fini in Belchidda, sebbene a oe in su 1869 siene moltos, sunu sos sighentes chi ponian Cantones, e cantaian a Disputa, cioè Luisi Sanna istivinzadu Laina, Gian Giolzi Sanna istivinzadu Laina, ei custu li fidi nebode, fizu de su fizu nadu Berraldinu: cioè su primu fit literadu, su segundu fit rusticu. Piusu Antoni Fogu, Stefene Gajas, ambos duos de Oschiri, e domiziliados in Belchidda, ambos duos literados: Nigola Cabra istivinzadu Zichi, rustigu de Belchidda, parente de Franziscalvaru Mannu; piusu Franziscu Melone, literadu, nadios de Belchidda.”

Da “Cronaca di Berchidda”, p. 92.

Concorso di poesia “Pietro Casu”
X edizione organizzata a cura
dell’Amministrazione comunale in collaborazione
con l’Associazione Eredi Pietro Casu
Anni 2010-2011

Verbale di premiazione

Il giorno otto del mese di gennaio dell’anno duemilaundici, alle ore 9,30, si è riunita la Giuria del X Premio di Poesia “Pietro Casu”, composta da:

Paolo Pillonca (Presidente), Bastianina Calvia, Antonio Canalis, Paolo Fresu, Gianfranco Garrucciu, Antonio Rossi (Segretario), Anna Cristina Serra.

La Commissione, in apertura di seduta, rileva che al Concorso, giunto alla sua X^a edizione, sono pervenute 113 opere. Si può constatare che, rispetto all’edizione precedente, si è registrato un notevole incremento (stimato in percentuale di circa il 20%) e questo fatto costituisce una ragione in più per proseguire in quest’importante iniziativa culturale, mirata alla valorizzazione dell’opera di Pietro Casu e della cultura sarda.

Il segretario Antonio Rossi, prima di passare alla valutazione delle opere, ringrazia a nome dell’Associazione Eredi Pietro Casu, tutti i membri di Giuria e gli apparati organizzativi che negli anni, con il lodovole impegno profuso, hanno contribuito a raggiungere l’importante traguardo della decima edizione. Ricorda, inoltre, che rispetto alla scorsa edizione si è registrato l’ingresso in Giuria di Paolo Fresu, jazzista di fama internazionale e di Gianfranco Garrucciu, apprezzato

poeta di Tempio Pausania, subentrati al posto di Giuseppe Sini (ora Presidente onorario) e del gallurese Paolo Russu.

La Giuria, durante la comparazione dei giudizi formulati, in via preliminare, dai vari membri, ha avuto modo di soffermarsi sulle caratteristiche contenutistiche e formali delle opere presentate. Il dibattito instaurato, ricco di interventi diversificati e costruttivi, ha portato a profonde riflessioni e considerazioni sullo stato di conservazione della nostra identità culturale. Dall'esame degli elaborati è emersa una conferma, rilevata sistematicamente negli anni, dell'eterogeneità delle liriche in concorso, sia in termini di varianti linguistiche, sia in termini di proposte, peraltro stilisticamente variegata. Sono presenti, infatti, le grandi aree linguistiche della Sardegna (logudorese, gallurese, campidanese) e anche altre minoritarie. Le poesie in verso libero sono numericamente superiori, ma la forma in rima ha ancora i suoi fedelissimi.

Dalla lettura dei testi si evince, *in primis*, la grande considerazione di cui continua a godere il nostro illustre concittadino citato in alcune liriche, così come avvenuto nelle passate edizioni, nella sua veste ora di poeta, ora di narratore, ora di immenso predicatore in lingua sarda. Poi, proseguendo nell'analisi più approfondita dei temi affrontati, si riscontra la grande dignità che alberga nell'animo dei poeti sardi e la loro lotta eroica, a difesa della propria identità sociale e culturale, il loro netto rifiuto alle lusinghe del vivere materiale. Si vedono così coraggiosi scrittori di vecchia e (per fortuna) nuova generazione, ergersi a difesa del loro "giardino dei semplici" pullulato di piante di mirto, di biancospini e neve natalizia. Poi, ancora a ribadire tale dignità di scrittura, l'occhio cade su testi di poeti che, incredibilmente, non hanno il minimo interesse per la competizione, ma si curano di lodare la musa o i poeti in generale, solo perché questi ultimi esercitano l'arte dello scrivere, possente ed efficace arma a difesa dei valori umani.

Si passa, in seguito, dopo l'ampio e articolato dibattito, alla formulazione dei giudizi finali e si delibera, all'unanimità, di assegnare i seguenti premi e riconoscimenti:

Premiate

Primo premio ex aequo: *La valigia di l'anni*, di Giuseppe Tiroto

Motivazione:

Càntigu diligu e bàrriu de dolu inue sa tristura si cantat cun assimizos noales e friscos e cun limbazu deghile a sa sustàntzia de sa poesia: no est unu dolore abboghinadu, che cando su poeta lu cherferat tenner costoidu: un'àteru cumprou ladinu de validoria de custa preséntzia segura in sa literadura sarda de oe.

Primo premio ex aequo: *Cantone trista*, di Giangavino Vasco

Motivazione:

Su poeta sèberat un'istrofa cunsagrada dae una tradissione sarda seculare, sa sestina de ùndighi sillabas, pro dare alenu a su mistériu s'atunzu de sa vida sua in sas àndalas segretas de su dolu de sa vida e de su tempus chi allizat totu chene piedu. Su consolu de sa bonamuta e de sa limba impitata a deghile ondran una cumposcione moderna in bestimenta antiga.

Secondo premio: *Canço de bressol*, di Anna Cinzia Paolucci

Motivazione:

Ninnidu de su tempus de oe, cantome de jógulu pro pitzinnos chi non tenen zente chi los ninnet ma finamentra pro zente manna chi non tenet amparos in s'andera trista de sa vida sua. Lébia e lena che carignu, ilgiarit sa musica de sa limba catalan faeddada e iscrita a sa saligheresa.

Terzo premio: *Un'oru de bisu (A babbu)*, di Marinella Sestu

Motivazione:

S'ammaju de sos ammentos de famiglia si jogat inoghe in sa dilighia chene tempus de s'istima pro su babbu, cun assimizos lieros e durches. Su limbazu campidanesu de una cussorza tribulada dae su triba-

gliu de sas minieras resessit a render fadada finas sa cundenna de sos minadores a una morte su pius de sas bortas a disora.

Menzioni

Menzione: *In su fronti de Aiaiu*, di Tomaso Melis

Menzione: *Fozas de pedra*, di Mondina Sechi

Menzione: *Muros boidos*, di Maria Sale

Menzione: *L'ultimu salutu*, di Maddalena Spano Sartor

Menzione: *La fola di la me' stasgioni bona*, di Piero Canu

Menzione: *Crispas de connottu...*, di Gigi Angeli

Menzione: *El seu naximent*, di Maria Chessa Lai

Segnalazioni

Segnalazione: *Sa tzedda betza*, Michele Podda

Segnalazione: *Pertos, oruru su mare*, di Vittorio Sella

Segnalazione: *Lacrimas de colostru (pro sa gherra 'e sos pastores)*, di Gino Farris

Segnalazione: *Obrescendi*, di Giancarlo Secci

Segnalazione: *Chircande su tempus*, di Tonino Fancello

Segnalazione: *Surrungiu*, di Raffaele Piras

Segnalazione: *Dai citti pe' u vapori*, di Gian Carlo Tuscieri

Segnalazione: *Domos de paza*, di Giovanni Chessa

Segnalazione: *Totu est bia*, di Salvatore Pintore

Segnalazione: *Inta cà de to babbu*, di Mariatina Battistina Biggio

Riconoscimento speciale della Giuria

Per aver valorizzato la parlata e gli aspetti della tradizione locale berchiddese: Raimondo Dente, Angiolino Fresu (noto Lillino), Antonio Pudda.

Riconoscimento speciale della Giuria (fuori concorso)

Per l'attaccamento alle radici berchiddesi: Carlo Casu, (Milano)

La valisgia di l'anni, di Giuseppe Tiroto – 1° Premio ex aequo

La valisgia no era di cartoni,
ghjà plastigga oramai, cumentu
lu mondu mistiriosu
a chidd'ala di lu mari.
Duvia andà. Strinta in pugu
una ràncigga chèvia di rimpianti,
indossu lu profummu di la vigna
e chissu più agru di li di
sculaddi i li sprufundi di lu nudda.
Mi l'agghju tentu drentu,
dugna mumentu, pà angeni carreri
e rii scunnisciuddi
di ghjenti e di paràuli,
sottu umbri arraiuliddi di palazzi
sempri currendi cù lu pinsamentu
a li tarrazzi sanghigni di gerani,
a li persiani accustaddi a la bura
d'istaddiali, a li robi stesi
a pindoni tiraddi
tra dui rampi di mari.

Di e di affrisciaddi
D'ammenti, e che làgrimi sguttendi
da li filuferri sprinosi
a poi di li buriani. Ma furriegghja
lu ventu a sfuglià l'appunti ghjusti
i lu quadernu di lu tempu, torra
l'eva a scurrì i lu sò sestu,
sigundi, minuti, ori,
scavendi chena rumori, scavendi
e magnulendi parò...

Cantone trista, di Giangavino Vasco – 1° Premio ex aequo

Che fozas de custàlbure in satunzu
sest ingroghinde custa vida mia,
paris cun sos disizos chi tenia
in sos tébios seros de beranu,
cando sas dies, fortzis a murrunzu,
donzi chimera postu m'an in manu.

Ma si sàlbure isettat, cun passentzia,
chi su frittu 'e s'ìlgerru lasset logu
a su tempus chi donzi disaogu
l'at a mustrare torra 'estidu a nou,
a mie non cuntzedid s'esistentzia
cussu torrare a vida noa sou.

A mie cussa muta de sos froes
da ora intr' 'e su coro m'est colada;
in custa mente est frisca e assentada
e donzi tantu sos nuscus nd'intendo;
e mi torran in mente sos colores,
ma de los bider torra non pretendo.

Mi bastat ammentare sos sabores
de cando, ancora cherfu, cussu fruttu,
cun s'ànimu a disizu, ancora assuttu,
una nott' 'e istiu apo assazadu.
Cantu che fin attesu sos dolores
chi custa vida posca m'at mustradu!

E como chi s'atunzu nd'est bintrande
e s'interighinada, primaria,
in sa torrada 'e custa vida mia
subra de su passadu 'ettat s'iscuru,
m'enit sa gana 'e nàrrere, cantande,
de su ch'apo godidu deo puru.

E si da' sa chiterra essit su sonu
cun pagu gosu in crista,
est ca sa musa dadu m'at po donu
una cantone trista.

Canço de bressol, di Anna Cinzia Paolucci – 2° Premio

Cançó de bressol
per qui és sol.
Per qui darrere aquella porta
s'acarícia al mirall.
Busca molles de somni
dins el reflex dels seus ulls.
Cançó de bressol
per qui és trist.
Per qui darrere aquella porta
no sap més cosa és una abraçada.
Busca flames a dalt del cel
per sentir-se encara viu.
Cançó de bressol
per qui plora.
Per qui darrere aquella porta
es turmenta dintre un llit.
Busca estrelles de plaer
que encenguin la nit.
Cançó de bressol
per qui s'ha perdut.
Per qui darrere aquella porta
cus trames de pecat.
Busca angels al cel
per sentir-se més lleuger.
Cançó de bressol
també per a mi.
Perquè darrere als pensaments
en el silenci de la nit,
robo argent a la lluna
i t'escampo de deliri.

Un'oru de bisu (A babbu), di Marinella Sestu – 3° Premio

M'arris de un'arritrattu
e ti biu torra
in is coloris spainàus de su mengianu
ch'imboddiant de mudesa
su sartu.

Sezzis in s'erba
chi lagrimat arrosu
e su tempus firmau t'at accanta
su movi-movi lebiu de unu frori.

Su bentu
mi torrat de attesu
boxis calentis de pipius,
po tui anima e sali de vida
passada a stesiai asut' 'e terra
pruini e sànguni de steddus
arrutus e truncaus
in arroccas 'e minieras.

Frùngias nerbàdas
affarruncadas
a sa tribulia de donnia dì,
in is ogus est strintu
unu poderi antigu.

Is manus mias
cariziant un'arregordu...
un'oru de bisu
po sempri pipiu.

Crispas de connottu..., di Gigi Angeli – Menzione

S'abbaidas lu 'ies et est ladinu
cantu de pratta lughet cuss'agnolu
ue su sole intebiat
crispas de caras!...

piccadas dae sas chervias
han su nuscu
de una tribulada libertade
in peleas e tribagliu;
tando... tancadu pesaian su punzu
ue istrinta bi teniant
sa suerada insoro dignidade.
narana puru s'istana a sa muda
e siss'afficcu pones pro cumprendere
bàlede cudda oiada de rujadis
intortigada in pijas de sa fronte;
o a silenu, solu una miada...

e pasana... in appittu 'e cunsideru;
bistentana cun manos iscarridas
postas a rughe
subra su nodu lisciu 'e unu bacchiddu
ue appuntellant baeddu e miradas.
indargant sas aeras
cun s'oiu 'e su connottu
chi diana isconiare
in bramas noadiles
pro allughe' camineras de peittare.

pagu collin de appretziu
in su mudine surdu 'e su presumu!...

e imbistini... cue postas a banda
che rechillias de annorias cabuladas
imbucchende sas crispas
cun sos mucchittos lenos de intrinadas.

La fola di la me' stasgioni bona, di Piero Canu – Menzione

E' silena la séra illa campagna,
la frina di lu 'entu è lena, lena,
ma sa di pena lu to' passu straccu
chi cilca d'allianssi in mur'a siccu.

Ma éu ti 'icu comu fussia tandu,
candu, steddhu, ascoltaa la to' canzona:
una fola pal mè' stasgioni bona,
zirichelti stirruti a occhj'a soli
e cilachi cantendi lu statiali

comu passa lu tempu, pari abali
ma giornali-ricàmu in ciminèa
signani li ciurrati di minnanna.

Li stragni ch'em'aùtu illa binnenna
màndani caltulini d'amistai
da citài d'allònga, scunnisciuti,
ma no sani la 'igna com'è andata,
di tanti mani abà' disoccupati,
di li 'iti spiantàti e di li spichi
filmàti cu lu tricu illa so' tanca.

Angèni e cu' imbèrri chena fini
arréan'alimenti in dugna banca;
felma lu pani cu' lu so' profumo,
insaurèndi l'ora di la cena,
com'ha datu saori a la mé' 'ita
la fola di la mé' stasgioni bona.

El seu naximent, di Maria Chessa Lai – Menzione

La nit no té el fosc de les ombres
la claror s'esten sense vel
quan el solstici de hivern
compareix en la llum de les estrelles.
De l'ària fluida lleugera transparent
has pres sang forma pensament.
Il·limitat has posat el teu pas
en dins de frontera estreta insegura
i projectes
a limitada arquitectura.
Un passatge t'ha dat
l'Arc de San Martí
camí de colors en l'ària
senyal de pau de l'home amb el Pare?
Així dins de l'arena és el teu pas
en l'herba fresca coberta de rosada.
Sedit de la terra que gira
al voltant del gran astre del cel
has fet del seu temps la tua història.
Les ràfegues salides del mar de Galilea
el perfum del lípid Giordà
l'home l'Edén
en el teu cor ha reguinat.
Breu el teu camí
al passatge aterrit de la vida.
Innocent, sense fosca, creatura
no has mirat la nostra espinosa natura.
Tenim l'enyor en l'ànima
de la tua veu del teu pas,
les tenebres del cos tenen fosca la mirada.
De la mar a la muntanya
s'alça malenconiós el sospir
del món, il·lusa representació.
El teu respir s'enten en el vent
mes desbrinar no sabem
el Teu Moment.

In su fronti de Aiaiu, di Tomaso Melis – Menzione

Si cùat a is ogus de su mundu
su spantu de s'orbesci 'e su soli
chi calentat sa gana mala de chini
no s'approntat a dd'arregoli.

Sa propriu luxi s'arrimat
in su fronti mannu de aiaiu miu
(mudu e pensamentosu)
e deu ddu castiu sbeliau
disigiosu de dd'imprassài.

E sighit su soli a curriri
avattu a su scuriu
e s'avolotat in d'unu certu sene fini
chi s'Eternu non scabullit.

Candu sdallau si nci ghettat a mari
parit chi s'aqua s'alleppuzzit
e s'obergiat che terra
pronta po arricciri sa vida.

E no nc'est prus trumentu in s'aria
su scuriu at bintu cussu certu...

Crasi is arrexinis de su mundu
s'ant a troghillai torra a cussus raius
chi lebius cariziant is ogus de aiaiu
e issu
at a castiai spantau sa luxi
chi orbescit a chizi.

Muros boidos, di Maria Sale – Menzione

Muros boidos,
cabidale lassadu,
in su mudejalzu asprinu.
A prammas de chelu
pedin bestes de ranzola:
manta pro s'istratola,
mudendel'in appianada.
Che cando, in sa niàda,
fit manu lebia sestende,
lestra, bestires de prata,
fattos solu de iscatta,
fritta, nida e afianzosa.
E, belos faghiat de isposa,
fronende totta sa 'este
a lizos cun fozas de nie.
Fattos pro giogu areste,
e chena ischire pro chie.

Muros boidos,
muros guvaldos,
muros in gana
de sonos de corra,
annunzios, dendelis torra:
timorias cun sonu amparadòre.

Muros solos,
muros modditza
de sole attrighinzidu.
Cumpagnu, b'est rebuddidu,
reu, usciareu in s'adde;
como chi sun sizende
grinas d'aterr'ierrada.

Muros a giogu pasadu,
chena lizos nè fozas de rosa.
Muros a cara untosa,
chena fiocca, e a fogu istudadu.

Muros nend'a ranzola,
Beni, coberimi e bola.

Fozas de pedra, di Mondina Sechi – Menzione

Sonnida,
da-e s'ischina 'e su monte,
movende sas palas biancas,
pigat sa luna.

Est falada sa notte.
Custa candidesa
hat sentore
de matesuja, de ispigas e de istiu.

Pérdida in su misteriu
de sas pijas de sa notte,
no isco pius inue cantan sos puzones
o inue pianghet su trainu.

Criadura 'e neula,
attraesso jannas de misteriu,
bistralas de lughe.

Sos cercos sun cobertos de oro,
sos fustialvos sun sirios azzesos
subra altares de alenos.

In s'incantu 'e cust'ora
de latte e de viola
prendo sas lagrimas
a fozas de pedra.

L'ultimu salutu, di Maddalena Spano Sartor – Menzione

D'alzidda li pensamenti,
di granittu lu cori.
A sulpi minori socu smintichendi
lu to' ricoldu
e a l'attediu li pongu
lu cuddari di l'olvidu.
Mi sintìa ricca asittenditi,
aia te e lu celi, lu mari,
l'altina erani mei,
li respiraa comu l'aria.
S'alzaa una prichiera
a lu Deu gjnirosu, creatori
di rii, lachi, mari
undi saicani spiranzi
gagnati cu lu sudori
di l'anima.
Centu pueii fioriti
Illu cialdinu di l'affetti
t'aggju dedicatu,
ma tu eri cun un'alta.
Più no dimmandu a lu bolu
di pupureddi, chi curtiggiani
chista luci, palchì voi turrà.
Socu chici illu cilevriu
appinenti di l'ultimu salutu.
Una rundula bola, cantendi
la so' libbaltai,
bon'auguriu pa lu me'
dumani, pienu di prumissi
...e di spiranzi...

Inta cà de to babbu, di Mariatina Battistina Biggio –
Segnalazione

Inta cà de to babbu
sensa de ti,
in silenziu spéssu de abandun,
crövan tütte e cose e agugge du pin
che punzan u mé cö
cu cianze.
De quellu tütta che sercu,
de quellu ninte che atrövu,
i to muén de lavuratù
‘ntu tempu passau,
‘ntu sciüsciu d’amù e vitta
cu tegniva in pé tütte e cöse.
Ti te aregordì a vigna, u vin bun?
A ciunda de ôvivu a se ise in sciü
cumme ‘na maccia d’umbra
ca me amie.
Sensa de ti
‘ntu lögu incantau cu l’éa; ancö:
a porta scardinò, u cancellu, in tundu ruttu,
in arsüa de su
a me sere a bucca ‘ntu cianze.
‘Ntu sé u triste erbu du figu, u preferiu,
unde ‘na rissa dundulova i nostre rizote,
‘Nta cà de to babbu senza de ti,
che nu te paraguìn s’è persu tütta i atti da vitta.

Domos de paza, di Giovanni Chessa – Segnalazione

Omines atrempamus foravia
in tremenes de lacanas anzenas
ch'est cussu logu ue, fit janteris,
frades nostros cun samben suoradu
ammoddigadu si b'ant
pane.

Paredesser chi cussa domo 'e paza
suta 'e arcadas de chelu
imbunzada intre umbras de anderas,
tando acolozu bonu a sa carena
cozolu e pena in mala disaura,
oje,
mudadu sena annou su sentidu,
intre s'orvidu e dolu ndest isolta?

Mi nde benit a s'ammentu craru pessu
d'avrore cuguladu 'e tramuntana
aundadu de pantumas 'e umbras
intr'andàines
ue pampanas chircant sas aèras
e retzint framas rujas de s'iferru.

Mùrinas dies d'eris
sunt como, rassos, cantéglios prenos

e donzi anima sola, ch'est istranza
nd'est pro nois abunzu intro 'e sogru,
gai fizu chi naschit fora 'e logu
est pro nois che gràmine intre sinu,
lu cherimus teracu o nessi-nessi
instrintu in bòidu pessu.

E torra intendo apistulende fitianu a fulanu;

nois fiados solos, ilmandrados,
arriminados curriamus in s'arga;

a ue abbojaint Istratzajos
chi nos bogaint pinzos tapulados,

in ue recuiant Enduleos
chi nos porriant grogas francas
pro nos fagher brou,
ch'it revuzu, de puddu maselladu,

calchi butza de pummuderra
pro nos mantenere in data
lanzas lanzos, pro miria 'e s'intaca.

Chircande su tempus, di Tonino Fancello – Segnalazione

No isco cale chelu cale mare
cale ungrone de mundu cale logu
in cale luna allutta a disaogu
o in cale vurcanu in cale tana
o cale rude ispinta 'e travuntana
m'at imbertu sa rughe de trazare.

Sizo sa ruche chi minch'est tocada
a lampaluche prima soe in runda
e a custa sorte mia vagabunda
fago s'inchinu e intro po irmurzu
a custu tempus chi paret gutturzu
in sa jaca 'e sa terra ispalancada.

E ruco custa terra chi m'est cara
chin imprentas latina sicas sicas
de sardu chi chircande sas isticas
in medas guerra a s'abbuttinada
e sigo in custa terra catticada
dae sos antigos d'un'istirpe rara.

A'ue soe andande tramandande
parzo torradu a s'epoca remotta
tra nuraghes de preda bene cotta
che pellitta chircande sa leada
e chirco 'alu in sa terra sa firmada
che preda in sa suludra rambulande.
In custu capu'e notte soe in runda
in su bisu chi faghet camminare
custa penas in palas de trazare
a cucuttu in sa pala 'e sa carena
e po cumpanza carchi priga armena
m'intessit in sa cara vagabunda.

E sigo catticande su predariu

po chircare su poppolu che frade
e a sos appellos de s'umanidade
sempere ecollu e sempere presente
chin s'ampramanu chi no est assente
a sa vide mundana 'e su crofariu.

In custu bisu vardo sa Sardigna
vardo s'arrastu c'at fattu s'istoria
in sa luche mundana prena'e goria
vardo sa terra'e Atlandide prus digna.

Lacrimas de colostru (pro sa gherra 'e sos pastores),
di Gino Farris – Segnalazione

Ziru ziru sa luna
penden frittis e grogas
lacrimas de colostru
ca sa terra est tosta
in sa tanca 'e sa costa
e colat'a resoglia
est sa gama in sa cussoglia.
Sas manos tuas asprosas
non murghen latte vriscu
ma ranchidu truiscu
ca trepojos de sùrbiles
buluzan lattes puriles
e mutan peri intinu
a su pil'anzoninu.
Ischitate pastores
isorvite sos canes
prima chi marianes
in mandras e bachiles
digoglien sos cuiles.
Est tempus de truvera
dae monte a sa costera
non prus pripissiones
pro erba a sos anzones
ma passu fieru e firmu
in andelas sinnatas
chin sementzas d'isettu
sos mannos an lassatu
in crapicos su ghettu
e si manos asprosas
non murghen prus colostru
mort'est sa terra nostra.

Totu est bia, di Salvatore Pintore – Segnalazione

In su boidu de su Cumintzu
solu atomos atzesos in campos de forzas
attrainzos fadales de sos contrarios
de unu pensamentu chena eguales...

In sa densidade de su tempus
materia e ordine in s'apparente caòs:
dae su primu serráju
a sos muttos alados
a su cantu a tenore
dae sas primas imprentas
finas a Picasso e a-i cudd'ala de su sole...

Sos primos passos de s'Istoria
cun sas litteras piccadas in sa lozana
alfabetos de artistas in chirca
attesu dae sas mamas
pro ponnere in obero sa veridade
chi aiant intro
lassare rastas de issos matessi
essere istrumentu de sensu
e dis-velamentu...

Ma no esistit caminera de ausentu
finas a s'ultimu bastione:
totus chindulamus intundu a unu puntu
chi chircat de ferrere s'ojada e sa rejone
in sa Rughe centru de macchine ebbia
ue Totu est Bia.

Surrungiu, di Raffaele Piras – Segnalazione

Cument'e chi tenéssit sensu,
a pustis de is pinzellàdas de biancu
e i' srùcus, a si meravilliai de contai
su passai de su tempus!

Ghiau de sa circhiòlla
chi hat arrimau ancora unu pei
in is fròngias tuas, disigiòsu
de ascurtai boxis e sonus
chi funt dromèndi in su letu tuu
de memoria, torru a su primu
imprassu, suérgiu antigu.
Su soli giai ti tòrrat su colori
e reflètit, s'arriu chi ti rasèntat,
is imaginis de sa storia nosta
ch'is cambus tratènint annuàdas.
Cument'e stalatiti is arregòrdus
chi su tempus hat amuntonau
in su tuvu tuu mentras t'agàtas
torra a gosai is primus spantus,
poburu coru! Ma non t'atrupèglist
a is melodias ch'impràssant
e sedùsint. E bosaterus notèsta
feisì asurius, luna e tui,
bentixéddu chi tòrras a proponni
is nodas de-i cuddas stasonis.
Spingei in ateru logu is losingas
poita candu sa nea 'nd'hat a studai
su bisu, su surrùngiu hat ghetai
axiòri in is liagas. S'atongiu
s'ind'hat sodigau e si possidit,
coru miu. M'arràtza 'e fabula
est stètia de su momentu chi s'anima
bìt a Deus e s'acumpàngiat Amori!

Sa tzedda betza, di Michele Podda – Segnalazione

Oh ma', e chi' est cudda sennorina
benende cara a nois rie rie?
Prendas de oro nd'at prus che a tie
d'aneddu cadenutza e loritzina;
pòspora de petorras e ischina
ja la cheria in sizare a mie!
Fizu me', belle chi nd'apat bellea,
ater cussa no est si non richesa.

Nara ma', ello s'àtera a un'ala
bene tirada, sùtile, grabbosa
de sentidu e de mente radiososa
chi paret chi da chelu si nde fala,
chi' at a esser? Mi la pigo a pala
s'a mie la dimandas pro isposa.
Inte' fizu: su legher, s'iscritura
sun s'arte sua; iss'est sa cultura.

Lah ma', a l'ides cuddu zovaneddu
artu, liveru, bene intuturadu
bestidu fine e totu incravatadu
ch'unu dutore paret de Casteddu?
Si l'assimizaia unu pagheddu
su menzus dia esser calculadu.
Fizu, cussu lu tenzas in favore,
pro sorte iss'est su tempus benidore.

Iscu' ma', ite chircat cudda tzia
colande a rucradura e dande borta?
S'idet ch'it bella; como betza e torta
S'est fata, malechinta e istratzulia;
cumente at esser chi est galu bia?
Ja s'idet, chi fit de ch'esseret morta!
Innoghe, fizu, est colande in divarda
andande a morrer: est sa limba sarda.

Obrescendi, di Giancarlo Secci – Segnalazione

Murallas de lugòri
in s'assèliu de sa plaia

caminu
acanta de su mari

de arrosada
ant imbrachinau
s'orizzonti

circu froris asullus

su prantu tuu
fiat prenu de mistèriu

est comenti de una chèscia
s'arrullu de una trutti

su fragu 'e su mangianu
in s'assèliu de sa plaia.

Pertos, oruoru su mare, di Vittorio Sella – Segnalazione

Sicuras sas roccas a cust'ala 'e mare
attiran udditas s'arrastu 'e s'umaticu.
Ma addurat in sa mente a pedes nudos
su passu chi imbeniat ilos d'erva
e mojos de ape, cuatos in corona
in mesu 'e sos granitos, grisos de colore.
Tanno sa caminera soliana picaiat
costa costa in artu 'e sos monticros
e miraias innantis astores in bolu,
isterritas luchentes de abba biaita
e naes, pienas de bisos, luntanas.
E intennias, tanno, su nuscu 'e sa murta,
sa oche 'e su ventu, a fruschios in cara,
salitore supra sa terra antica.
E como cudd'erva non rupit in beranu
in sos campos assuttos, sititos
irboitados de granos e de zente.
Oje chin annantile lepiu in caminu
sichinne a puntissusu in sas tancas pertas,
as a chircare solu chimuzia a manuta
suta su sole chin nuscu de armidda.
E ischis chi non torrat cudda terra
dae milli annos innida e sas urminas de oje
cumparin, chin ispantu, serratas, ifferchitas
in cara a sa muraglia, ritza che turre
a cuare custa tentura de lucore marinu.
E su torrare in palas aspeanne sa grina,
vatut su coro in gula pro chie est pertu
in domo sua e sonniat imbanu.
Sos seculos atesu, vardianos de onzi sestu,
ispentuman chin paraulas de isconsolu,
s'abissan che una brusca lisa,
imbolata supra 'e s'abba prufundha.
Chi irventiat pro sa calura chin guzzos
de sale, chi vringhen sas taccas abertas
in sa pranta de cudda manu iffusta
in s'ora 'e sa luce calante in sos iscoglios.
E suta sa luna, chi naschit distante,
torrat s'iscuru a cucutzare sos marcos
de custu anticoriu isempiatu.

Dui citti pe u vapori, di Gian Carlo Tusceri – Segnalazione

Mi dicii d'adduccammi dui citti
e u 'entu piccàia di masconu
un ghjornu mi sarìini sirviti
pe pagatti u vapurettu
u 'entu buinàia burdizzèndi
fingiu di nun capitti
dummandenditi pe undi...
Ventu di prua, ventu a u Paganettu
i to occhi ridìini
pe quistu ghjòcu chi mi faccia in chisgìna
allegru u ventu in puppa
nisciunu la cunnosci
quista destinazioni
u 'entu s'affaccàia annant'a cuffa
nisciùnu è mai turnatu
da l'isula di l'ammentu?
Dummandaiu
friscendi u punent'a l'arburu di maestru
tu, chi sapìi ch'ài capitu
mi ripitìi i duéri
t'avariu asciuttàtu i lerfi
e guttata l'urtima lagrima di dulari
ruggjendi a puppa piena u maestralottu
e ghjè
prusupupea viventi
diciu a me stessu chi nun l'avariu mai fattu
chi nun m'avaristi futtitu
chi mi sarìu appiattatu in catagnonu
pe lascia a mammà quistu duéri
chi t'è sempri stata avvicinu
e gh'avaria tinutu
ma u 'entu s'era missu in carzunetti
a mammà sta mali
nun vogliu turmintalla
è un rigalu chi ghi dèu

p'avémmi supurtatu pe' una vita.
méttiti l'anima in paci
a te solu po' tuccà.
u sciurinu spuntu a tramuntana
frisciàia sott'a porta
accuccéndisi ai me pedi
quanti ricordi
quanti pinzéri
ghjè smannatu cun muddhéri
e fiddholi ghjà grandi
mi dispiràiu all'idea di sta solu
senza l'appoghju tou
curcati i nivagghjòni in curridoju
a te ti déu tuttu
e tuttu ti duàragghju finament'a che
i mie' dui fiddholi
iddhi puri s'adducaranu i citti
pe u viagghju meu in vapori
pe vinì a scindicatti
dovùnqui tu sii...
Perché ghjè,
cun qua si sia sprafundu,
ti troaràghju.

XI PREMIO DI POESIA
«PIETRO CASU»

Berchidda, 2012-2013



“Cantonalzas feminas nadias de Belchidda e rusticas, e moltas in-nantis meda a su 1869 sunu Malgarida Melone, Maria Lughia Sanna e Maria Casu Sanna, fiza de sa penultima, ei custa est molta sa die 26 de Ennalzu 1854 a ora de sas undighi de notte; ei custas tres feminas ponian sas cantones o de pibiu o de consizu, non mai però de antu, o de ispresiu...”

Da “Cronaca di Berchidda”, p. 93.

Concorso di poesia “Pietro Casu”
XI edizione organizzata a cura
dell’Amministrazione comunale in collaborazione
con l’Associazione Eredi Pietro Casu
Anni 2012-2013

Verbale di premiazione

Il giorno cinque del mese di gennaio dell’anno duemilatrecento, alle ore 9,30, si è riunita la Giuria del XI Premio di Poesia “Pietro Casu”, composta da:

Paolo Pillonca (Presidente), Bastianina Calvia, Antonio Canalis, Paolo Fresu, Gianfranco Garrucciu, Antonio Rossi (Segretario), Anna Cristina Serra.

La Commissione, prima di passare al confronto delle opinioni dei singoli membri, sulle opere partecipanti, rileva che al Concorso, a cadenza biennale e giunto alla sua XI edizione, sono pervenute novantatré liriche. Una delle opere presentate, non avendo i requisiti richiesti, è stata esclusa dalla valutazione. Pertanto sono ammesse a concorso novantadue opere. Si può constatare che, come per le edizioni precedenti, si è registrato ancora un considerevole numero di concorrenti. Tale nutrita adesione di autori conforta gli organizzatori per l’impegno profuso e conferma la crescente attenzione verso la lingua e la cultura sarda in generale. La Giuria è stata riconfermata negli stessi membri della X edizione e annovera al suo interno ben tre componenti della Commissione Giudicatrice del prestigioso Premio Ozieri di letteratura sarda. Presidente onorario del Premio è il prof. Giuseppe Sini. Il segretario Antonio Rossi, prima di passare alla valutazione delle opere, ritiene doveroso formulare un sentito ringraziamento, in nome dell’Associazione Eredi Pietro Casu, a tutti i membri di Giuria, compresi quelli di tutte le edizioni precedenti, e ai vari apparati organizza-

tivi, che negli anni, con un lavoro assiduo e meticoloso, hanno contribuito a raggiungere l'importante traguardo dell'undicesima edizione. Si ringraziano anche i vari sacerdoti che nel tempo hanno ospitato il premio nella locale chiesa di S. Sebastiano Martire, dove il sacerdote berchiddese, cui è intitolato il premio, ha professato il suo ministero di Parroco ininterrottamente dal 1912 al 1954.

Da un primo esame degli elaborati si rileva, come per gli anni scorsi, un'eterogeneità delle liriche in concorso, sviluppate nelle tre varianti linguistiche principali dell'isola (campidanese, logudorese e gallo-ligurese) e in altre lingue minoritarie. Si può anche constatare che sono presenti alcune poesie, sicuramente composte da autori che vivono in luoghi geografici "di confine", nelle quali si sovrappongono e si intersecano, in una sorta di "influenza reciproca", le diverse sottospecie delle varianti linguistiche principali (es. logudorese settentrionale con il logudorese centrale e meridionale e così via). Quindi, in alcuni casi, assistiamo a una ulteriore scomposizione dei tre ceppi linguistici di base. Si rileva altresì il fatto che, nella realtà letteraria sarda, appena si cambia zona o paese, all'interno di tali varianti, proliferano le diversificazioni dei vari termini linguistici.

Non decolla invece negli scritti, tranne qualche timido accenno, la cosiddetta Lingua sarda comune (LSC), sperimentalmente adottata nel 2006 dalla Regione Autonoma Sardegna per la redazione di documenti ufficiali in uscita, la quale si sviluppa su base logudorese-nuorese e accoglie elementi propri delle parlate delle popolazioni presenti nell'area di transizione tra il logudorese e il campidanese. Essa si pone pertanto lessicalmente e foneticamente come lingua intermedia tra le due varietà di sardo letterario già esistenti, ricercandone gli elementi comuni. Gli autori sardi, specialmente i poeti, sembrano decisamente disinteressarsi ad applicare tale novità linguistica ai propri lavori, vuoi per l'attaccamento alle forme tradizionali e allo *status quo*, vuoi perché rimangono ancora scettici su un progetto, non pienamente realizzato nella realtà e che per giunta sta suscitando contrastanti dibattiti fra gli addetti ai lavori. Piuttosto si assiste invece a un consolidato uso, da parte della maggioranza dei poeti, delle *undici indicazioni essenziali* per "la corretta scrittura del sardo" fornite, a guisa di regola, dal Premio Ozieri di letteratura sarda.

I temi trattati nelle liriche in concorso rilevano, come per gli anni passati, la grande considerazione di cui continua a godere Pietro Casu,

citato in alcune liriche e ancora altamente rispettato per la sua profonda conoscenza delle tematiche sarde. Il sacerdote, laureato in teologia, è stato uno dei personaggi più importanti del novecento sardo. Fu il più famoso e ricercato predicatore in lingua sarda (dal 1900 al 1950). Nacque a Berchidda il 13 Aprile del 1878 e ha insegnato lettere presso i seminari di Ozieri e Sassari. Divenne prima parroco di Oschiri e poi di Berchidda. E proprio presso il suo paese natale rimase fino alla morte avvenuta il 20 Gennaio del 1954. Scrisse poesie e divenne popolare anche per i suoi romanzi in italiano, quasi sempre di contenuto etico, come *Notte sarda (il più conosciuto)*, *Aurora sarda*, *Per te Sardegna*, *La dura tappa*, *La voragine* e altri ancora. Nel 1979 fu pubblicato il volume *Preigas* contenente alcune prediche lasciate manoscritte. Tali prediche avevano un grande effetto sul pubblico per l'ottimo uso della Lingua Sarda e per le numerose citazioni "classiche" che il sacerdote di Berchidda era solito fare. Fu uno degli ultimi rappresentanti del "sardo illustre". Compose anche le ormai famose *Cantones de Nadale*.

Negli ultimi anni sono usciti diversi lavori, a cura di Giuseppe Ruju e pubblicati dalla casa editrice Della Torre di Cagliari, che permettono di conoscere la vita e l'attività poetica di Pietro Casu in maniera più accurata: del 1994 è il libro intitolato *Lettere in versi ad artisti, poeti e amici*; dello stesso anno è la raccolta di due poemetti intitolati *Su resuscitadu e Sa cantada de sa cuba*; mentre del 1995 è la pubblicazione del volume *Versos de Sardigna*. Di recente sono stati ripubblicati alcuni suoi romanzi.

Inoltre, Pietro Casu ha studiato e fatto ricerche sul Sardo Logudorese, realizzando un'opera manoscritta, formata da mille e più fogli, che è stata stampata, nel 2002, dalla Ilisso in collaborazione con l'ISRE. Il titolo dell'opera è *Vocabolario Sardo Logudorese-Italiano*.

Infine, ha tradotto in sardo poesie italiane e straniere ed è famoso per aver realizzato la traduzione in Lingua Sarda Logudorese della Divina Commedia, pubblicata a Ozieri nel 1929 dalla "Editrice F. Niedda e figli" col titolo *Sa Divina Cumedia de Dante in limba sarda*.

Alcuni autori partecipano in modo mirato al fine di far risaltare la sua figura, non curandosi affatto dell'aspetto competitivo del concorso. Altri scrittori lo magnificano all'interno di alcune liriche dedicate a Berchidda.

Sono da rimarcare le numerose attestazioni di stima a favore

dell'illustre canonico, pervenute alla Segreteria del Premio.

Poi si rileva, in modo preponderante, l'attaccamento dei sardi alla propria terra, numerose poesie trattano della Sardegna come terra amata e qualcuna ne riporta anche il titolo. Un poeta, addirittura, arriva ad affermare, che il motto della sua poesia è *l'amore che ogni sardo, sente e deve sentire dentro il cuore per la sua terra*. Altamente ricorrenti sono poi anche i temi dell'emigrazione, le lotte dei minatori e particolarmente sentito, in questa edizione, quale specchio della realtà odierna, il dramma della mancanza diffusa del lavoro. Poi ancora il tema delle pensioni, un poeta ironicamente afferma che esse *spariscono per magia*. Si scrive persino sulla problematica degli esodati. In molte liriche aleggiano i sentimenti della nostalgia e del dolore per la perdita dei propri cari. Prevale nelle opere il verso libero, ma molti prediligono ancora l'espressione in rima.

Si riscontra, in ogni caso, la grande dignità dei poeti sardi che, ignorando il canto delle sirene della materialità, continuano a difendere tenacemente le proprie radici.

Si scopre poi, con un certo stupore, che al premio partecipano numerosi giovani, persino con forme tradizionali e questo è altamente consolatorio rispetto alla temuta "dismissione" della cultura sarda, quale conseguenza del ricambio generazionale.

Si passa, in seguito, dopo ampio e articolato dibattito, alla formulazione dei giudizi finali e si delibera, all'unanimità, di assegnare i seguenti premi e riconoscimenti:

Premiate

Primo premio: *S'ingalenada*, di Giangavino Vasco

Motivazione:

Su mistèriu fungudu de su fadu de sos omines est su tema de custa poesia aparitzada cun su médiu de sa tradissione: su versu – semper rimadu – endecasillabu e setenàriu a borta a borta in sas primas e in sas ùltimas duas istrofas, su setenariu a sa sola in sas duas istrofas de mesu. Su poeta resessit a fagher nàscher un'àteru mistèriu in sa circa

de calchi lumera chi li potat dare su consolu de su tempus benidore ma non bi resessit ca a sos umanos no est permitidu de ischire ite lis at a dare su tempus. Sa limba est impitada cun connoschimentu de arte.

Secondo premio: *Fizu 'e frinas*, di Pier Giuseppe Branca

Motivazione:

Criassione diliga e fine, pintada suta s'ammunttu de su limbazu figuradu, in onore de s'ammaju de sa musica jazz e de su sonadore famadu, de Berchidda e de su mundu, Pàulu Fresu. S'artista non benit ventomadu ma si cumprendet chi est isse. Cun limba poesiana cumposta de assimizos e suspos noeddos in su médiu de sa trina, jogada però in manera diferente dae sa chi narumus dantesca, su poeta resessit a criare una prenda de novidade e de bellea.

Terzo premio ex aequo: *U tempu di primmavéra*, di Domenico Battaglia

Motivazione:

Poesia de amore – e in su matessi tempus de dolu 'e vida – bundantziosa de assimizos diligos e noales. Su poeta jogat cun sas peràulas de sa limba sua isulana grascias a su donu naturale irrichidu dae sa connoschéntzia cumprida de su limbazu nadiu sou. Su versu sighit camineras suas, lieras dae calesisiat prendidoria connóschida de medida e de rima ma cabales a nos dare istriores a su coro.

Terzo premio ex aequo: *Accunortos de chelu*, di Gabriella Orgolesu

Motivazione

Melodia incantadora de càntigu antigu finas in s'aparitzu nou de sa cumposicione. Su pàpidu chi nd'imbatit a nois est che mùsica dividida inter s'ispera de unu consolu e sa timòria de oras addolimadas chene remédiu. S'ammaju de sa poesia est semper una janna frisciada chi si cumpiaghet de sa segretesa sua.

Menzioni

Menzione: *Avréschida atunzina*, di Antonello Bazzu

Menzione: *Bentos noales*, di Gonario Carta Brocca

Menzione: *Nurache dirutu*, Giuseppe Delogu

Menzione: *Tunchios de vida*, Tonino Fancello

Menzione: *In li diddi*, Mario Lucio Marras

Menzione: *Dognassantu*, Gilberto Porru

Menzione: *Mondu pussibili*, Giuseppe Tiroto

Segnalazioni

Segnalazione: *Isperiadas a insegus*, Gigi Angeli

Segnalazione: *Cantu*, di Maria Battistina Biggio

Segnalazione: *La giardhinu di l'ammenti*, di Grazia Elisabetta Coradduzza

Segnalazione: *Lassae chi*, di Amma Paola Demelas

Segnalazione: *Una frina 'e ispera*, di Rachel Falchi

Segnalazione: *Cumpagna di la notti*, di Domenico Mela

Segnalazione: *Bidda mea*, di Angelo Maria Mingioni

Segnalazione: *Su mundu e-i s'omine*, di Salvatore Murgia

Segnalazione: *Luna muda*, di Franco Piga

Segnalazione: *Stiddius de arriu*, di Teresa Piredda Paoloni

Segnalazione: *Muzere chena patente*, di Giovanni Soggiu

Segnalazione: *Cuddas nues barrias de tristura*, di Salvatore Sini

Riconoscimenti speciali della Giuria

per aver valorizzato la parlata e gli aspetti della tradizione locale berchiddese: *Proite tantu crudele* di Raimondo Dente

per l'attaccamento a Berchidda, ai suoi luoghi e alla sua gente: *A Berchidda*, di Maurizio (Mauritziu) Faedda

alla memoria, per Tonino Fresu e Antonio Grixoni

S'ingalenada, di Giangavino Vasco – 1° Premio

Cando a de notte calat su mudine
e su mundu iscumparrit,
donzi sentidu in s'ànimu s'isgiarit
in chelos chentza fine.

Paret chi ponzat alas custa mente,
chircande sos disizos
chi de tempos colados sun sos fizos
nàschidos vanamente.

Ma sun ancora 'ios
in custu coro istraccu,
e prenan custu saccu
de pérdidos appios.

S'abba 'e antigos rios
regoltu apo in su laccu,
ponìndeli a tovaccu
d'un ispera buttios.

Istentand'est su sonnu a mi leare...
Cun sos ojos abbertos,
a s'appàpidu, in sònrios intzertos
chirco 'e mi ch'imbolare.

E sas oras mi bàntzigan oscuras,
ràidas d'un incras,
cand'ap' a bier, fadu, si mi das
su chi disizo, o tottu mi che furas.

Fizu 'e frinas, di Pier Giuseppe Branca – 2° Premio

Naran chi tue sias fizu 'e frinas.
E chi, dae minore, a lughe rada,
tra s'occasu e-i s'àidu 'e sas grinas

sas janas, a bolèu in truma alada,
sonende benas e corras marinas,
t'eppan dadu una trumba indeorada

in bisu. Poi, da' intro sas pijas
de sa terra, s'arcanu de sos sonos
nachi eppan cunsignadu a sas faddijas

de s'estru tou. A tales chi cunsonos
de notas ti ponzeren in orijas,
in coro e in pimones, brios bonos

a sulare in sa trumba sos alenos
e-i s'intonu antigu de sulittos
de pastores in pàsculos amenos.

E mùidas, in chelos biaittos,
de bamas a repiccos lenos lenos,
ispartas dae frinas in sos littos.

Peri su mundu tue, sende fizu
insoro, andas lèbiu che puma
dende sonu a su minimu istripizu

che issas, cando faghen d'abba ispuma
o sulan, impidosas, s'agonizu
a fozas attunzinas, tott'in truma.

Li naran Jazz, ma sa mùsica tua
est nuscu ledre, lèrina 'e fiados,
unu cùrrer' de caddu a bentu in giua,

intùmbida de rios in sos bados,
atza rea a muntènnere sa prua
deretta in mesu a pèlagos irados;

est rosa 'e monte, lizu, prenda 'e bundu,
oru de mare pàsidu, carigna¹,
bisu, basu, bandela, ballu tundu;

est un'uccada frisca 'e carapigna,
e una trumba 'e oro ch'a su mundu
sonat briosa aèras de Sardigna.

¹ *carigna*: declinato al femminile, secondo la pronuncia affermatasi in Mejlogu (Cheremule)

U tempu di primmavéra, di Domenico Battaglia –
3° Premio ex aequo

Liggéru

cum'una piuma chi mi sfióra i labbri
è u primu sciurinu da matina,
passa supra u mari e aggruccippisci appena
a distésa di vedru e carma di l'acqua.

Supr'a rena luccichighjni
cum'a u sóli d'istati i bianchi pétri;
u me córi si lascia invurtulà
da un profundu sensu di paci.
Prufummi di scavvicciu e listincu
èmpini quidd'aria chi mi nutri d'illusioni
mentri un guzzu incontra l'ondi
e li tigni di sciumma, prima d'arzà i véli
e piddà i venti du distinu
spicchjendisi unde l'azzurru du célu d'aprili.

Caschini a séra l'óri,
ammuntunendisi, a una a una,
cume monda sciangài...
u sóli a punenti è sempri più timidu
supra u to visu di luci,
ma cumi sirenu chi s'inziffa
unde l'anima d'un fióri, pinitrigghja und'i méi
u limpidu pinzéru de' to occhji.

Cussì lasciu u tramontu ai notti più bréi,
inguddi i stélli d'a matina chi aspetta,
und'u ricordu d'un criaturu
chi a' funtana da ziteddanza
cuddìa u tempu und'u càu da manu
...u tempu di primmavéra,
e n'imbuccàia i rundinéddi
suttu un célu russia di tirasgji.

Cun quidda stessa manu avà strignu a tóa,
suttu un prescu chi ci fa da umbrellu,
da undi vidaremu l'anni buttà,
fantastichendi girutundi di papàuri
und'i cardi e silinziósi ghjurnati,
finu a chi u sóli si lasciarà invurtulà
d'a vóci frida du 'entu
...e da l'umbri da notti
ancóra.

Accunortos de chelu, di Gabriella Orgolesu –
3° Premio ex aequo

Curren sas calavrinas in sas baddhes
pintadas de brajas e chijinas.

No lu perden su pasu s'intro su coro,
bi reposat sa pedra 'e su peccadu.

Bi fin puru sas tuppas incanidas
a costazu 'e sos coddhos mesu fattos
e sonittos de alma troffijados,
assustados cora cora dae sas umbras.

Accunortos de chelu paren sos bessos
chi s'isparghen in tottu su Criadu...!

Ca sa limba est jà presa ei su Connottu
mi c'at postu in prejone chen'accabu!

Un 'uttu, ebbia ebbia un'uttu
pro sanare sa verta 'e dogn'irgonza.

E ite lastima, chi m'appo immentigadu
su disizu, su gosu ei s'or'amada,
frazzigada che fruttur'e ghidonza!

...e un'anninnia... su sulu 'e un'anninnia
fatta 'e ispinas de oro e de pascienschia,
pro domar'e donzi frina s'iscuru...
in su caminu nostru muru muru.

Avréschida atunzina, di Antonello Bazzu – Menzione

A puddile,
poi 'e dies de abba,
appena chi s'umbra 'e sa notte
si mudeit in lughe

...biancas che nie
iscampiein sas nues
in su biaittu 'e su chelu.

Baccas parian, cun sas tittas nidas,
truvadas peri tancas chena contu
dae unu baccarzu piliganu,
arveghes, in s'istula ispraminadas,
arreminzende dies de avansu.

S'appiraian a trettos
in andàina eretta
che puzones in tramunera
primu 'e su 'olu 'e sa torrada, poi
a pianu a pianu isgranaian
isparghéndesi a filindeu
che ranos de melagranada
in-d unu dillu 'e sàmbene e colostru,
peristantu chi sùrviles de pratta
pariat si sutzeren
su chelu allurpidos.

Primu chi
ponzeret biccu su sole
... su 'entu si peseit tottinduna
e gai comente fin bénnidas,
in sa mùida 'e su mudore
de un'avréschida 'e latte e de rosas,
isvanessein sas nues,
velas in-d unu mare
de lughes, sighende s'issoro
pàsidu naigare.

Bentos noales, di Gonario Carta Brocca – Menzione

Mariposas de soledade
assian su copercu 'e su sero
inghirande chene pasu
in su lantione grogu
chi unu sonniu promintet
e riscattu caente
d'unu mementu 'e lughe.

Che incumandau
andat su fromigarzu 'e sos omnes
in custa terra mia
de golleis arestados
e baddiscros iscueros de sirvones
chi s'alinu m'at dau
e una caentura levia
chi in su sambene jannit
in oriolos de seros e manzanos
inue s'agriat sa lughe
e de lughe malaida m'imbriago
po no esser in bestia cambiadu
da'afatuzos de Circe.

Che mariposas chin alas brujadas
ruen a una a una sas oras
imboligande
sos pessos iscueros de su sero
in custa terra 'e coro e d'abbbandonu
irrobada
de colores e sonos
e de frores nuscosos de memoria.

Tremet sa 'iddighia
peri s'elva allizada
chi a sos bentos noales est ballande.
In su vari-vari 'e su tempus
sa brasa antiga
s'istudat a sa muida 'e su computer
chi in parte mia iscriet
una poesia de unos e de zeros
e in carreras elettronicas
s'anima sua chircat...

Nurache diruttu, di Giuseppe Delogu – Menzione

Dae su nurach'ederosu
a utthos
in trimizzones de bentu
una bocche s'intennet
tra suberjos e cercos
lamentosa:
er'finidu,
Sardigna,
su mele puzzoninu
de sas isperas tuas
ammadricadas:
er'finidu,
Sardigna,
su latte mezzoradu
'e su pastore,
su limpidu cannathu
'e su massaju.

E como
prenu 'e disingannos
jeo bao
chin sa bertul'a pala
chen'ustinu né sorte
benturéri
peri sas carreras abradas
de custu munnu nobu
chen'isperas
garrigu d'angustias
e d'ammentos.

E mudadu m'intenno
chene raichinas
né limba
in sas intragnas meas:
O.G.M. so attu
jeo puru,
chei su tricù
chi prus non messa'
su massaju,
chei sa erbeche
chi prus non murghe'
su pastore.

Torrademi
sa chintorja 'e broccadu,
torrademi
sa balentia 'e brunzu
chi m'azis ispinzadu,
pro sichir'a gherrare
in tempos chene tinu
e pro chi galu
ne pòthapo pesare
su nurache diruttu
de s'identidade tua,
o Sardigna.

In trimizzones de bentu
tra suberjos e cercos
una boche s'intenne'
lastimosa.

Tunchios de vida, di Tonino Fancello – Menzione

Sone ruttos
sos ispricos de sa terra
in sa sedda 'e sa notte
e jeo vagabundu'e pessos
chirco s'identidade mia
chi est mill'annos
frimma in predas de lunas
punghendemi
in su sinu'e s'anima
s'arcra e su sole.

Allego
chin sos chizos de sa sorte
mascarau
'e pastoreddu 'e mundu
e mudas sas cattolas de sa vida
apparin in s'urtima pecca e ierru
e isticchin
in sas isperas intimòrias
s'urtimu nadiu 'e sa die.

Oras de anneu
oras che sorres
in s'imbaru 'e su tempus
iscurtan sas allegas de su monte
chi murmuttan galu
in sa oche'e su entu
sa carestia isparta
dae pinnas de nuraghes a muristenes.

E in s'iscala'e s'aera
s'isorven sos disizos ispuntande
acchirro mudu mudu
a cundire su sinnu'e sa die noa,
a prima lampaluche
che astoreddu iffustu vagabundu
a connosche malissia
chi si perdet in sa lacana'e su tempus.

Forzis est cumenzande sa mente passizera
a connosche sa vida in custa terra.

In li diddi, di Mario Lucio Marras – Menzione

Aggiu ifrisaddu
la to peddi
cument'e cara
di criaddura,
cumentis ischimuzu
di frina
in mezzu a l'eiba nubari.

Aggiu ifrisaddu
la to peddi
cument'e luzi
a carasori
sobra la caima
di lu mari.

Aggiu ifrisaddu
la to peddi
pinsendi
a lu to cori,
chi tanti volthi
aggiu carignaddu
cumentis isciariu
sobra la rena.

E m'è rimasthu
in li diddi
lu saori dozzi
di te.

Dogniassantu, di Gilberto Porru – Menzione

Aditziu srubiendi
in s'oru de s'enna
su bentu
mi nànnigat

a s'imbressi
mi furriat sa vida.

M'assachitat
su carr'a nannai

mi sciundint
is primus àcuas,
prexau
cumententi a sa terra sidia

in domu
sa pampa
de su fogu antigu
mi callentat su coru
e unu tziccu noeddu
m'abbrandat sa scutta.

Ma oi
is nuis tuas
mi cuant su sobi

brius
bibus bellus
amènguant.

Che i su sonnu
cabant
tristura e arrepentu

cichendi
atrus alientus
mi morrit sa dii.

Mundu pussibili, di Giuseppe Tiroto – Menzione

Candu lu tempu imbunava s'andagia
pa' scogli e reni. Era beddu
fantastiggà i lu chi lu mari imbattia,
e in dugna pegnu acchjappaddu
la me' piccinnedda fantasia
vi figurava li conti più impossibili
vistuddi di sirintini suliani,
di bastimenti in timpesti, di rezzi
strippaddi a li mani, di basgi
afficosi affidaddi a li currenti
da labbri luntani, luntani...

Era cumentu si un altru mondu
fùssia passaddu i lu meu
a cavaddu di chissa stirrudda
duradda, si la frina v'animava
schinchiddosi scagli di soli,
fèndili baddinà cumentu scagli
di pesciu. Sempri
avaragghju a cridi a chissu mondu
impossibili, pussibili
achiddà l'orizzonti misteriosu
cumentu vi cridia da piccinneddu,
sempri, ancora, si turrendi
a casa, accò l'incrinadda
di scielpi longhi e viola
abri scunfinaddi trasparenzi
innantu a l'Asinara. M'imbara agra,
sì, una pizzicadda di rimpienti,
ma pari puru chi chissu
misteru sighia a faiddammi
cumentu sùai mi faiddava tandu...

Isperiadas a insegus, di Gigi Angeli – Segnalazione

Bessendeche m'abbivo
cando pèssos ch'imbatto in riga 'e mare!
trunco fittianas laccanas
olmende isperiadas in bisos manzaniles
e fattu a issos
m'agatto a "naigare"...

Chenza pesare crispas
su brunettinu sulcio in sos fundales...
e paro in terras noas
cun zente in affaùndiu
felitze de mi poter istranzare.
B'at criaduras in ghjogu
tinnidas de campanas in die 'e festa
trebbias chi maghinant mannuios
in campos grogos
de restuiiu, lassadu dae messeras;
isterridas de 'irde
pintirinadu 'e lana in chilivridas
e poi binnennas
e tinos de mustu e 'inata in buddore
e ballos in piatta
chi pasana cun s'ultimu lugore.

Ma est unu bisu retrogradu!?!...
chi cun memorias b'ando a computare
in d'una realtade ghjà bivvìda;
cun su calàbru in bonu
filtradu dae sos annos;
ma si pro fadu, abberu,
torrare a inie no potto
realtade paret cussa chi no torrat
mancu pro chie,
in s'accumassu chi bivende semus,
hada una vida intrea 'e cominzare...

Cantu, di Maria Battistina Biggio – Segnalazione

Cantu a lüña stanötte
e cantan i grilli,
ognün raccunte
‘na storia de vitta.
Cantu per quellu che ho lasciau,
cantu u mé induau de autünnu.
Cantu u mé ben, u mé mo,
u mé ésse sc-ciümma ’ntu ventu,
cantu i segreti dell’unda
u mò furiuzu de invernü.
Cantu l’amù cu me incante
cu me strasciñe nte in ardia
de vea mattaia.
Cantu u tempu cu destacche i fögge,
sentu u lamentu dell’erbu amigu.
Cantu cuiùza di segreti
de domus de janas e nuraghi.
Cantu i pasciuìn
di messajos e pastores.
Cantu i orbe saliñe
di pescuài, nsciò mò,
e ancun à lüña stanötte, cantu,
a quiéte ca intre ‘nta nötte.

Lu giardhinu di l'ammenti, di Grazia Elisabetta Coradduzza –
Segnalazione

In cumpagnia di la notti, soggu ammintendi,
e in chisthu muddu sirenzium illuminadu da la luna,
lu mondu mi pari più beddu.

Allora m'avviu inbrazzu a lu ventu, chi suipirendi
intona mirudii d'amori ninnendi l'aiburi verdhi,
di lu giardhinu meu, ricamadu di isthelli e di fiori,
e da luntanu intendu la bozzi di lu riu e lu
prufumu di l'eva chi curri eterna ad abbrazzà lu mari
e basgià la me terra bedda.

E andu e m'acciuaru a lu basconi imbambarriadu
di la'mmenti e in chisthu mari di dozi marincunia,
tra aribi di prata e agavi antighi, aiscolthu
la sinfonia invisibili di la notti e m'ammacchium
a chista musiga e a la luna chi, incantada,
si pasa, carignendi l'aioli indì sempri fioria
la violacciocca lagrimosa di lintori
e l'umili garovuru in curori di sori, profumadu di
marincunia e di manzaniri luntani
e più iprindenti e bedda mi pari l'edera e la
malvarosa chi babbu abia piantadu chissu manzanu
di sirena muddina, pà adrunnà la casaredda amada,
castheddu mannu chi m'ha visthu criadura
e ancora andu e curru e mi perdhu tra rocchi e
aidi assurdi e l'arenu mi manca, candu,
soru e allegru, m'appari l'aiburu di la meragrana,
althu, ruiu di fiori, risuranu di frutti a cabidannu, dozzi
i la mè pizzinnia, beddu tra mariposi e macci aresthi umiri e cururadi,
chi mamma accuglia pà adrunnà la bedda credenza antiga,
prufumada di cariga e risoriu, indì, carignendiri a pianu,
assintaba ciccaru boni e carizi minori.

E in chisthu sonniu, fattu avveru di milli cosareddi,
infradi i lu mè cori che prelli preziosi,
andendi soggu incontru a lu tramontu e in brazzu a
lu mè sori, sempri più tebiu, mi soggu pasendi,
poi m'avviu chirendi e dunendi amori e voru suniendi
aurori tennari e iprindenti e cun milli pinzelli di seta,
furu curori alla tavolozza di lu cori meu e
pintu li nui e l'isthelli in campiduri manni, indirebiri
i lu mantu infinidu di lu zeru, puru si m'abizu
chi lu mè zeru, sempri di più è cururadu di blu e di viola.

Lassae chi, di Anna Paola Demelas – Segnalazione

Lassae chi...
deo droma
i' bisos de prata
e lassae ancora
poi...
chi deo intre
in sa 'omo de i' janas
e chi potza intender
ancora
un'anninia.

E chi non bùfidet
po mei
in sa vida mia
su 'entu
bestiu de astrore
po chi potza
semenare su laore
e messare
druches bisos de alligria.

Mi carignat
sa manu de sa fada
chi ancora
cantat sonos de amore
e rimando de incantu
cussu frore
mi parit
melodia sa cantada.

E m'intendo
diaberu fortunada
ca in su 'isu
bestiu de fàntasia
s'incantat
s'innocentz' 'e una pipia
e lassae chi...
deo bise
ancor'e ancora
cun i' Janas
chi mi cantant, s'anninora...

Una frina 'e ispera, di Rachel Falchi – Segnalazione

(Boghe triste e addolorada de una 'emina iscrava de su male de s'ànimu (sa depressione) chi meda bortas non benit cumprèu e atzetadu dae sa zente. Disisperada pedit de no èssere dasada a sa sola)

Cun oju inzertu
su mere benidore m'abbaidat...
ànghelos istat zuilende
pro inzelare de consolu
sos pessamentos mios
de disiperu bestidos.

In d'onzi ispiju
che àrvure isfozidu m'ido...

Pesosas che ràju sun
custas dies mias...
ca sos sentidos mios murgorados
isto ninnende,
fattende logu a boghes istranzas
e a nues iscuras.

A su dolore, abertu hapo
sa janna...

Biseradu chenza nùmene!
Gherrende so' cun tegus
ca rùere mi fàghese
in pertujos inue niunu m'hat a chircare.

Sola cun su trumentu meu
a bois improro...

Non timide sas paràulas mias mòrtas
ch'in sa mente su caminu han pèdidu,
non fuides custos ojos mios parados
ch'in su chelu pintan imàzines
chi niunu connòschet...
e chi pro semper
in sas nues han a chircare
una frina 'e ispera.

Cumpagna di la notti, di Domenico Mela – Segnalazione

Paesi meu ti sceddi allintugliddu
cu li to cubalturi trichiuloni,
so lagrimendi tutti li lampioni
sott'a lu cielu limpidu e puliddu.

A l'incrinadda s'intindìa un griddu
cantendi a ralpu sott'a lu baltioni,
la luna trattinia li so passi
no li dagìa cori d'avviassi.

Vigendi è stadda tutta la nuttada
finz'a l'ora di lu primm'albori,
s'è vuludda scjiurà cu li lintori
e in dugna balconittu s'è acchiarada.
N'ha viltu genti allegra e tribuladda
ca era solu e ca fendi l'amori
chi no era imprissadda si vidìa
fendi a tutti bona cumpagnia.

Avà sinn'anda libera e luntana
si polta di la notti, li sigreti,
s'è spicchiadda in tutti l'evi cheti
puru i la balza chi v'è i la funtana.
Tutta pumposa che beddha vagjiana
d'iscì, duman' a sera, mi prummeti
m'ha dittu chi v'ha genti chi l'alpetà
e vo incantà lu cori d'un poeta.

Puru arrisera, dreant'a l'appusentu
fagìa lugi a un miseru scrivanu,
la penna luccigava i la me manu
paria ligimmi lu me pinsamentu.
Eddha minn'hà arrigaddu dugn'ammentu
di ghiddu tempu meu chizzulianu
e mi vedi cambiendi in dugna eddài
eu ch'invечchiu... eddha no invечchia mai.

Eddha s'avvia cun poghi prattesi
pa drummissi che bedda criaddura
sprofonda i lu tramontu, cun premura,

la cara infusa laga a lu paesi.

Lu soli l'asciuttà cun poghi spesi
ch'eddhu n'assulbi tutta l'infusura,

li steddhi scumparsi so a fiotti

impari a la cumpagna di la notti.

Chilt'anda e veni tantu m'apassiona

soli e luna s'arrugjiani lu logu

eddhu avà m'i scaldi che lu fogu

m'intengu già sudendi la passona.

Pa l'agabbera di chilta canzona

si v'aggjiu cosa in cori ni la bogu

e a l'ora firiadda, s'è mittagna

aspettu, di la notti la cumpagna.

Bidda mea, di Angelo Maria Mingioni – Segnalazione

Intro sos furcàjos d'andalas isperdissìadas
chisina si fachent sas radichinas
de sos arbores.

In sos furcàrjos
d'istradònes isperdissìaos
brusiant sos cercos umanos.

Bidda mea,
ube sa terra e sa poesia
ant àlidu chene fine;
bidda mea,
rutta intro su puttu 'e s'irmenticare
de anzelos e de zente;
inibe s'istoria zucchet nuscù 'e sambene,
e sos frades de sa pache sunt
degollias dae sos pedes
'e sos cabàddos gherreris.

Sa zenìa mea,
at unu coro inchisinau;
cada cosa sacrada,
est istada imbrattàda;
sas ispéras, sos iséttos,
sun'istaos catticàos
dae temporada.

Bidda mea,
mundu lubau in su poju 'e sa cussenzia;
sa zustissia si fachet a cantos;
si campat ebbia,
e si morit chene luche.

Chie, chie, nos at a torrare
s'àlidu tepìosu de sos lizos
e de sos montes?

Pius niùnu b'at
chi fraganat sa terra
pro messare tridicu,
pro facher barbacana,

pro collire uliba?
Lassae sos attitos,
su disispéru non bocat frogheddas.
Cantae, cantae chin su bentu:
su bentu, cantat fàvulas beras,
ca colat in cad'angrone,
sémper, b'at calicunu,
chi at a gherrare e gherrat,
chi at biviù e bivèt,
pro chi nois boddimus
froses de pache ebbia.

Su mundu e-i s'omine, di Salvatore Murgia – Segnalazione

In ses dies, su mundu
su Signore l'at fatu
e s'est a sa e sete riposadu.
S'invece d'esser tundu
esserer quadratu
forzis prus frimmu fuit adduradu.
Naran chi cuss'errore
cummissu at su Signore
sena mancu si nd'esser abbizadu,
e dan sa neghe a issu
si su mundu ruinde est in s'abbissu.

Beru chi Deus Domine
l'at criadu a sa lestra
ma nudda l'at fuidu da farranca.
Sa curpa est tota'e s'omine
chi dae s'ala destra
chi giraiat, l'at bortadu a manca.
E da tando, su motu
est cambiadu totu
e pro cussu est andande arranca-arranca,
causande disastros
ca, a revessu girande sun sos astros.

Giran a su revessu
sos astros totugantos,
sos isteddos, su sole e-i sa luna.
Ma de su ch'est sutzessu
a Deu ne a santos
betare curpa no debes peruna.
Si t'esseris seradu
pregande fus bistadu
di-e note, ca tentu as sa fortuna
de conoscher sa vida
chi in regalu da issu l'as retzida.

Prega dies e notes
s'eternu Criadore
e penetidu pedili perdonu,
a manera chi potes
in tempus benidore
de sos sentidos torrare padronu
e sempre andare in su caminu onu.

Luna muda, di Franco Piga – Segnalazione

Che deris non ballas
cua-cua in nues de 'ambaghe,
ne de paghe mi consolas
istasero,
ne carignosa mi paret
sa lughe tua
ch'ispizat
sas undas a su mare,
chi nara-nara ti las porrit
chentza pasu.

Non lu leas cun tegus
custu coro meu,
non l'intendes
lastimosu
in sa petorra chi s'alenu
bantzigat in chietu?
Non cheres chi torra
lugat de vida e isperas?

Tue non preguntas
ne ischire cheres,
e sighis
muda, frita
barria de cantones,
de antigas passiones
e amores.

Oe trazas filugas de tristura
promitinde promissas
a amantes
chi muda imberrias
e trascuras,
a poetas
chi pedin versos

ch'essero tue
sa musa de s'amore,
ma s'amore
musa non tenet

E tando fues
in s'aera neta de istanote
ue disparida est onzi nue
ma su serenu
ancora non s'idet.

Stiddius de arriu, di Teresa Piredda Paoloni – Segnalazione

Dònnia di'scrucullu su celu
po ndi furai
a su mui-mui de sa vida
is istiddius
chi sidint s'intelletu...
Ma s'arriu
meri in su letu suu
currit in pressi
e non sempri
arrennèsciu a sceberai
is chi srebint a su coru miu.
Apu pregontau
a is oras de sa noti
call'est su mari prus saliu
chi stimat s'àcua druci:
M'ant pispisau
ca dònni'arriu est fillu de su mari
i est cussu druciori
a ddu santzinai.
Nontesta
in su letu de sa passiéntzia
apu scrucullau sa cusciéntzia
e in su mui-mui
de is oras pru' salias
ddu-i fut iscritu ca dònnia stiddiu
tenit una sorti.
Tandus
is chi mi funt fuius
non funtra i' mius.

Cuddas nues barrias de tristura, di Salvatore Sini –
Segnalazione

Totu mi faghiat a cumprendere
chi sa fine fit acculzu,
et 'eo chi t'istringhia su bultzu
aiscultende illuinadu
sos ultimos alenos de sa vida.

Fora, su chelu minettosu
cussu chelu barriu de piantu
ch'in sa terra già infusta
colaiat cun sos iscampios
triulados dai sa morte.

E cussu 'entu impiedosu
trajinadore de nues raidas,
unfiadas de grae tristura.
E in dossu meu lampos iscabados
saettende rajos de suspiros
lughizaian' s'apposentu,
in ue tue, consunta de turmentu
in accabbu mandaias
s'ultimu alenu a custu mundu.

L'apo intesa s'ultima lagrima arressa,
e l'apo serada in sos cavanos,
lutziga, calda e sintzera:
e intro 'e cussa lagrima... totu.

Comente cometa cun sa fritta iscia
tue, a cabulare sos cunfines de sa luna.
E una dolima che corona de ispinas
inferchidas in sa mente, m'est nende:

ma ite chircas in cussa lagrima isfriscionosa?
...Est morta...

Ma 'eo guvaldu e in disisperu,
cun sa pettorra cuntritta
sighende sos ammentos caleschidos
so currende in segus, cun su tempus passadu.

Muzere chena patente, di Giovanni Soggiu – Segnalazione

No ti cretas degradàda
chena patent''e guida:
no si mezzorat sa vida
una chi est patentàda.

E pensa chi tenes prontu,
chena pagadu, autista;
s'esseris piu abbista
dès bider su torracontu.
Forsi ti paret affrontu
ca pares sempr'annuzàda?
Retenedi fortunàda
e no t'istes lamentende:
si gratis ses passizende
no ti cretas degradada.

De gommas e de benzina
t'has iscansad'ogn'ispesa
e d'est atera ricchessa
su no pagar'officina
pro ruttas in sa manchina
cun macchina for''essida...
Pro curva male medida
che nd''essit pius de una.
Restare gai est fortuna
chena paten''e guida.

Cantas ispesas e ruttas
si salvan chena patente;
pensa chi pro incidente
medas a morte sun giutas.
In lamentas no discutas
e nè istes avvilida;
ses che matrona servida
ca s'autista has pro te.

Pro tenner patente crè
no si mezzorat sa vida.

Si cantu naro cumprendes
su guidare l'evitas;
de macchina no nd'impitas
e nè patente pretendes;
dinari perunu ispendes
già has macchin'ispesàda
e tranquill'e pasàda
ti so giuttend'a totue.
No andat gratis che tue
una chi est patentàda.

Proite tantu crudele, di Raimondo Dente – Riconoscimento

A sole caldu, abba, entu e nie
a 12 annos iscurza e mal'estida,
custrinta tribagliare denutrida
cust'es sa sorte ch'est toccad'a tie.

Una Signora ti faghe promissa
de istar'ene!!! ma s'abba bufare,
ti pedi!!! tue la faghes intrare
ti narcotiza ti gighe cun issa.

Appenas chi t'ischidas as cumpresu
de sa femina sa falta, s'ingannu,
innozzente ti ponet in affannu
tantu ses sola e dai domo attesu.

Sa femina 'e sentidos pagu sanos
de t'isurpare li enit a mente,
bende su corpus tou innozzente
a viles orcos essere inumanos.

Su dolu es chi si enit a ischire
d'esser a mizas de s'edade tua,
custrintas a sa voluntade sua
a 12 annos a si prostituire.

Cun s'isfortuna tua no ses sola
vivende in cussos logos de tiranos,
a cuss'edade in logu 'e cristianos
tue devias esser in iscola.

Fortuna chere Signora Maria
ti notad'e da issa ses sighida,
gittu ticcad'a a s'arvure sa vida
oe vives cuntenta in cumpanzia.

Proites chi no amus a sensare
tanta crudelidade ch'intendimus,
coraggiu tottu cantos nos unimus
sas criaduras nessi a rispettare.

Custa pisedda si narat Impera,
lumine 'e fantasia deve parrer,
ma cun dispiaghene devo narrer
chi so contende s'istoria vera.

A Berchidda, di Maurizio Faedda – Riconoscimento

(In ammentu 'e Anzeli Campus)

Gràscias medas ca m'has fattu cumbidu,
iscritta a ti mandare una cantone
tott'intritzada in mùscios de rejone
filados cun sa pramma 'e su sentidu.
E si resesso de versu cumpridu
t'inbio pro ti dare astifascione.

Pius giosso a Limbara has postu crias
e raighinas chi creschen sas fruas,
terras a buscos e binzas de uas,
campuras a laorzu e pastorias
cun sale e seru, e de sabidorias
riccas si 'estini sas zentes tuas.

Sas abbas chi ti falan a costazu
e lean pasu in su poju 'e Coghinas,
sos manzaniels ti pesan sas frinas
che bonas uras giuttas a biazu
e cantos de Sardigna in su limbazu,
“Puzones” ch'àscian fintza a sas rainas.

A tie intrego – l'haia in pidinu –
custos pòveros versos oh Berchidda,
s'ammentu chi hasa dadu sa mamidda
de sa nadia a Campus Anzelinu
chi pintaiat notas de clarinu
che déchiles fainas de pobidda.

Mùsicu fit de mùsica e de vida,
in coro sabiesa e dignidade,
a custa 'idda babbu, fizu e frade
chi amaiat cun fide ingrandida,
sa semenera in sa tula medida
sa morte l'ha segadu a meidade.

A Casu e a Demuro postu in mesu
e a sos caros chi hasa in sa brama,
ninnadilu in su sinu, li ses mama
a cussu fizu sepultadu attesu
e cun sos sonos de Paulu Fresu
happat manantiale una fìama.

Giùghelos sempre 'ios sos ammentos,
colan sos tempos, cras àttera die
e astraores e fittos de nie
a curridorzas che truvan sos bentos
e tottu fioridos de intentos
tòrrana sos beranos rie rie...

INDICE

Suggerimenti ed emozioni nella poesia, di Giuseppe Sini	p. 5
Il Premio di poesia «Pietro Casu» e «l'Associazione eredi Pietro Casu», di Bastianina Calvia	p. 10
VII Premio di poesia	p. 13
VII Edizione – Verbale di premiazione	p. 15
VII Edizione – Poesie premiate	p. 19
VII Edizione – Perché una traduzione, di G M	p. 39
VII Edizione – Traduzioni poesie premiate	p. 40
VIII Premio di poesia	p. 49
Vent'anni di poesia, di Giuseppe Sini	p. 51
“Pietro Casu nel tempo e nei luoghi: il messaggio, le opere, i valori ieri e oggi”. Introduzione storica, di Giuseppe Meloni	p. 54
“Pietro Casu nel tempo e nei luoghi: il messaggio, le opere, i valori ieri e oggi”. Il contributo di Pietro Casu alla linguistica sarda, di Giulio Paulis	p. 57
VIII Edizione – Verbale di premiazione	p. 59
VIII Edizione – Poesie premiate	p. 64
VIII Edizione – Traduzioni poesie premiate	p. 83
IX Premio di poesia	p. 91
Il “nuovo corso”, di Antonio Rossi	p. 93
Luigi Sotgia: grande conoscitore della cultura sarda, di Giuseppe Sini	p. 95
IX Edizione – Verbale di premiazione	p. 99
IX Edizione – Poesie premiate	p. 103
X Premio di poesia	p. 121
X Edizione – Verbale di premiazione	p. 123
X Edizione – Poesie premiate	p. 127
XI Premio di poesia	p. 151
XI Edizione – Verbale di premiazione	p. 153
XI Edizione – Poesie premiate	p. 159

